

Che barba gli atti, meglio un bel libro

Il problema era quello di lasciare una traccia. Perché convegni, seminari, esposizioni sono eventi memorabili quanto effimeri. Così la dovizia di iniziative che il Comune di Roma ha messo al mondo nei domini della cultura rischiava di restare confinata per sempre tra le pagine, presto ingiallite e polverose, di quegli «atti» che, a dispetto della veste pomposa, nessuno di solito si prende la briga di leggere, salvo qualche maniaco o qualche certoso cultore della materia trattata. La traccia è stata trovata. Era un po' l'uovo di Colombo; ma, appunto, occorreva pensarci. Al posto degli ostici «atti» sono arrivati dei libri; maneggevoli, vivaci all'aspet-

to, gradevoli per come gli argomenti sono scanditi. E ieri l'assessore alle Politiche culturali del Campidoglio, Gianni Borgna, ha presentato, nella Casa delle Letterature, i primi cinque nati. Pattuglia d'avanguardia di una collana editoriale, «Roma incontri» diretta da Maria Ida Gaeta, affidata in seguito ad una gara pubblica all'editore romano Fahrenheit 451. Ampio lo spettro dei temi delle prime cinque uscite. «Carlo Levi. Il tempo e la durata in "Cristo si è fermato a Eboli"», curato da Gigliola De Donato, ha raccolto gli atti del convegno omonimo del marzo 1996. Claudia Salaris, grande esperta di futurismo, ha riportato nel volume «F.T. Marinetti. Arte-vita» i

testi del convegno da lei stessa organizzato nel febbraio 1995. A Guido Liguori è toccato il compito di far confluire in «Galvano Della Volpe. Un altro marxismo» i testi sul convegno del novembre 1995 sul filosofo italiano. Le benemerite della rivista «Tempo presente», creatura di Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone, sono state felicemente illustrate da Goffredo Fofi che, con Vittorio Giacomini e Monica Nonno, ha dato forma di libro («Nicola Chiaromonte Ignazio Silone. L'eredità di "Tempo presente"») ai materiali del convegno del novembre 1996. Il filosofo Giacomo Marramao si è occupato di «Un passato che passa? Germania e Italia tra memoria e pro-

spettiva», prendendo le mosse e i testi da un analogo convegno. E ieri ha voluto mettere l'accento sul problema della comunicazione. «Gli atti sono momenti di bilancio di convegni di alto livello», ha detto. Che rimandano alla necessità di informare la gente nel modo più adeguato. Con i libri c'è da affrontare il nodo della distribuzione, cioè della loro effettiva reperibilità nelle librerie, e dell'informazione, vale a dire delle recensioni. Ai dubbi di Marramao ha in parte dato una risposta Federico Scanni, che di Fahrenheit 451 è il titolare. «La nostra preoccupazione principale è quella di far durare il libro nel tempo. Oggi la vita media di un libro, cioè la sua presenza in li-

breria, è di quaranta giorni. Noi evitiamo di invadere le librerie con le novità per dare una certa continuità alla nostra presenza. Abbiamo stampato circa duemila copie per ciascuno di questi volumi. Milleduecento le abbiamo distribuite in trecentocinquanta librerie, di cui ottanta a Roma; senza contare quelle copie che andranno ad associazioni culturali e centri sociali con cui siamo in continuo contatto». Trovata la traccia, si guarda al futuro. Per l'inizio dell'autunno l'assessore Borgna ha annunciato cinque nuovi titoli: Hannah Arendt, Sandro Penna, Vitaliano Brancati, Giacomo Leopardi e un'opera dedicata ai «Classici di domani».

GIULIANO CAPECELATRO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'EVENTO ■ A FIRENZE UNA IMPONENTE MOSTRA SULL'ARTISTA DOPO 63 ANNI

Giotto e la perfezione dell'Uomo

RENZO CASSIGOLI

Non accade sovente di assistere ad una conferenza stampa avendo dinanzi il David e di fianco la Pietà di Michelangelo. È accaduto alla presentazione della mostra su Giotto allestita, da oggi al 30 settembre prossimo, nei nuovi locali espositivi della galleria dell'Accademia a Firenze realizzati in sinergia con l'Opificio delle Pietre Dure. Da sempre per il mondo lo sky-line di Firenze è disegnato dalla Cupola del Brunelleschi e dal Campanile di Giotto. Era il 12 aprile del 1334 quando il Comune fiorentino nominò «magister et gubernatorem» l'Artista che già stava progettando il campanile la cui costruzione inizierà il 18 luglio del 1334. In quegli anni Giotto è già un artista al culmine della gloria e il suo primato è stato ormai fissato nella celebre terza dell'XI canto del Purgatorio, che Dante aveva scritto intorno al 1310: «Credette Cimabue nella pittura/ tener lo campo, e ora ha Giotto il grido/ sì che la fama di colui è scura».

Firenze torna così ad ospitare un evento senza precedenti, se non quello della mitica mostra del 1937. Con la differenza però che fra i circa 200 pezzi esposti oltre mezzo secolo fa, i dipinti di ambito giottesco erano in numero minore di quanti ne sono stati raccolti nella mostra aperta a Firenze considerata la più ampia concentrazione di opere di Giotto e della sua bottega. La mostra è, infatti, non solo l'occasione di ammirare alcuni dei capolavori fra i più importanti dell'artista ma anche alcune opere sconosciute o di recente attribuzione provenienti da Firenze, dall'Italia e da importanti musei e collezioni private straniere. Apre la mostra la «Madonna col Bambino» del Museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino che, secondo Luciano Bellosi è la prova concreta della formazione di Giotto nella bottega di Cimabue, come testimonierebbero le pieghe taglianti del panno in cui Gesù bambino è avvolto, assai simili a quelle che compaiono negli affreschi dei registri alti della navata della chiesa su-

periore di San Francesco in Assisi. Vicina a quegli affreschi si colloca la «Madonna col Bambino» di San Giorgio alla Costa a Firenze, oggi nel Museo diocesano di Santo Stefano in Ponte. Fra le 36 opere esposte sono presenti il dittico composto dalla «Madonna in trono col Bambino e santi con le sette Virtù», proveniente da una collezione privata di New York, finalmente riunito alla splendida «Crocifissione» del Musée des Beaux Arts di Straasburgo; «Le scene de l'Apocalisse»; il «Polittico di Badia» degli Uffizi e due opere di straordinaria bellezza: «Il Crocifisso», di San Felice in Piazza a Firenze e la «Maestà» degli Uffizi, proveniente dalla chiesa di Ognissanti. E poi tre frammenti di vetrata dipinta

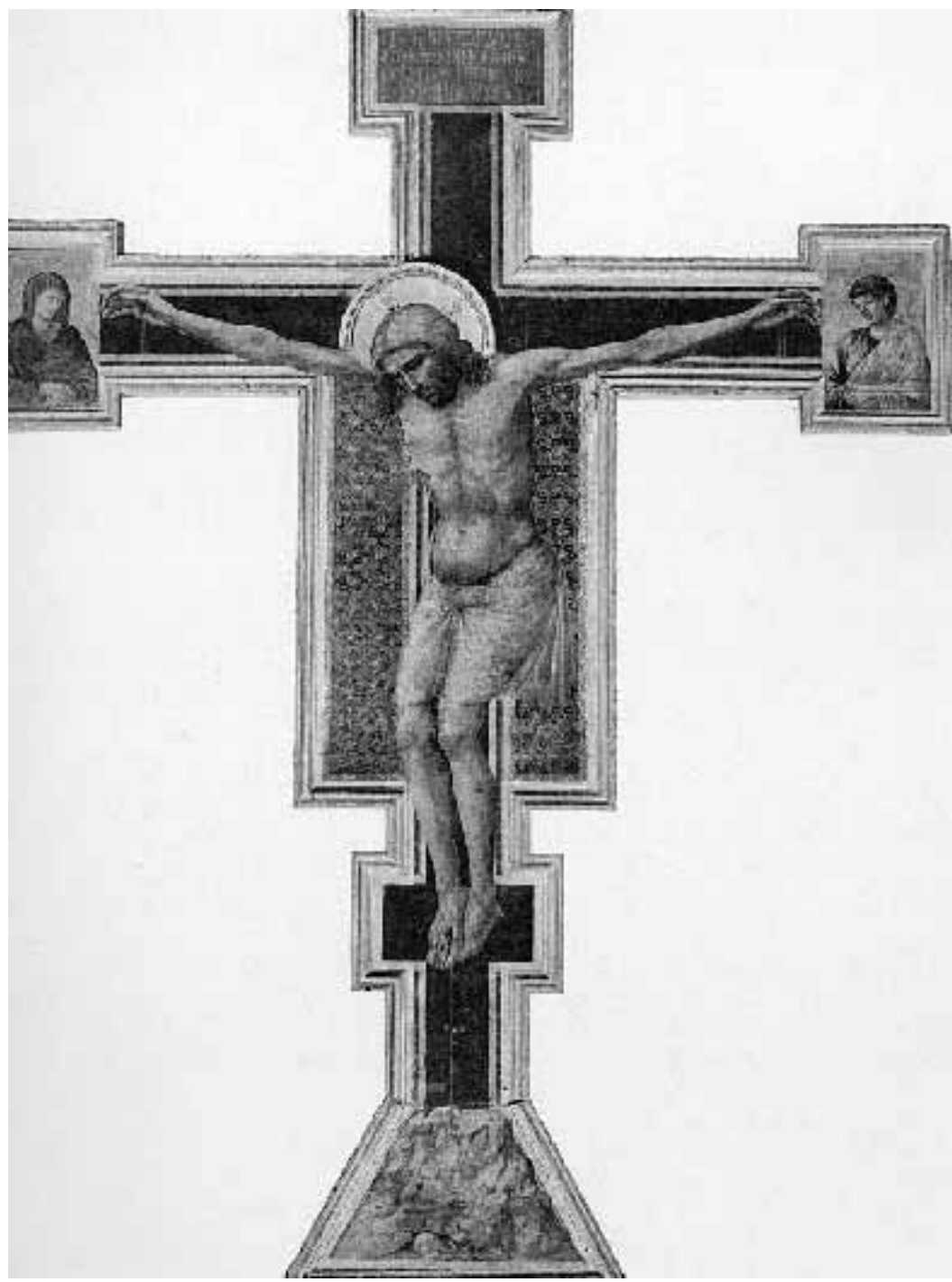
conservati nel Museo di Santa Croce; il «Polittico» di Santa Reparata, il grande «Crocifisso» della chiesa di Ognissanti, che lo stesso Ghiberti cita come opera di Giotto; il «Polittico Stefaneschi» uscito dalla bottega giottesca intorno al 1320 e il «Santo Stefano» del Museo Horne di Firenze.

L'esposizione è anche l'occasione per presentare le problematiche critiche emerse dagli studi degli ultimi cinquant'anni condotti dai massimi storici dell'arte come Giorgio Bonsanti, Luciano Bellosi e Miklós Boskovits. Un viaggio nell'opera di Giotto settecento anni dopo la sua presenza attiva a Roma, in occasione del primo giubileo promosso da Bonifacio VIII nel 1300, a conclusione del quale appare superata l'immagine tradizionale, dell'artista «solitario» rinnovatore della pittura medievale, sostituita dal «capitano d'impresa» che organizza la sua «bottega» circondandosi di ottimi e affidabili collaboratori. Antonio Paolucci, Sovrintendente ai Beni e alle attività culturali di Firenze, Pisa e Prato, ha definito Dante e Giotto «i due artisti più importanti del millennio».

Se Dante ha rinnovato la lingua degli italiani, Giotto ne ha rinnovato il linguaggio figurativo superando le tradizioni artistiche del passato per riproporre l'uomo al centro della pittura. Semmai, nota il curatore della mostra Luciano Tartuferi, sulla base degli studi più recenti «si

può allargare l'interpretazione dell'arte giottesca oltre i consueti aspetti della spazialità e del plasticismo per sottolineare l'importanza della componente coloristica e delle intuizioni del pittore sul rapporto luce-colore, in via parallela e autonoma rispetto al senso Simone Martini».

E qui ci soccorre l'acuto giudizio e la sensibilità di Mario Luzi che in una conversazione (raccolta in un volume che uscirà per «Le Lettere») tra le altre considerazioni, coglie la forza rinnovatrice del grande artista proprio in questa umanità espresione del divino: «Giotto esprime il senso umile, ma forte e tenero della carne, vista non come qualcosa di estraneo bensì di necessario alle



ROMA

«San Francesco» nuova attribuzione per Caravaggio

Non è l'originale, come riteneva la maggior parte degli storici dell'arte, il «San Francesco» in meditazione con un teschio del Caravaggio, conservato dal 1617 a Roma nella chiesa dei Cappuccini, ma la supposta copia trovata in una chiesa di Carpineto Romano. Una scoperta che capovolgerebbe la storia dell'arte e che si basa sulle scoperte fatte ai raggi X e alle stratigrafie sulla preparazione della tela. L'avventura è cominciata 32 anni fa quando la storica dell'arte Maria Luisa Brugnoli scopre nella chiesa di San Pietro a Carpineto, un San Francesco molto sporco e lo sottopone ad una sommaria pulitura. Dalle analisi radiografiche si scopre nel quadro di Carpineto che sotto la tonaca «c'è un San Francesco più piccolo, inserito in un paesaggio. Si vede proprio - spiega Rossella Vodret - che annuncia oggi i risultati della scoperta - che Caravaggio ha usato questa precedente figura, testa, braccio, per costruire le pieghe del saio della versione finale. Ancora, il santo teneva la mano sinistra sopra il teschio. Il buco del saio era più largo. Nel dipinto di Carpineto impastocromatico e stesura più vigorosa, incarnati densi e corposi. La preparazione è quella che si conosce del Caravaggio con doppio strato preparatorio con granuli di malachite nel secondo per le luci fredde. Nessun pentimento sul dipinto dei Cappuccini. Non sono invece pentimenti, ma interventi di un altro pittore, le modifiche del cappuccio». E si pensa a Bartolomeo Manfredi, che dopo la fuga da Roma di Caravaggio aveva dipinto con più dolcezza le opere ispirate al maestro.

LONDRA

Papandreu a Westminster per perorare la causa dei marmi del Partenone

ALFIO BERNABEI

Nuova mossa della Grecia nella guerra dei marmi del Partenone che sono conservati nel British Museum. La débacle sulle statue che furono scolpite quasi 2.500 anni fa ha acquistato una dimensione apertamente politica tra i due paesi e si sta inasprando. Il discorso non è più confinato ai ministri della Cultura, come avveniva ai tempi in cui l'attrice Melina Mercouri eranel gabinetto greco e gli inglesi trovavano facile farla passare per una trespiana che s'occupava di marmi quando non aveva meglio da fare di domenica.

Ieri il ministro degli Esteri greco George Papandreu ha incontrato quello britannico Robin Cook ed ha ribadito la richiesta della restituzione dei marmi davanti a un gruppo di deputati a Westminster. Echiara l'intenzione della Grecia di premere sui vertici del governo britannico, incluso il premier Tony Blair che

per il momento non sembra disposto a cedere. Non appena giunto a Downing Street tre anni fa, il premier si trovò bombardato dagli appelli dei greci che avevano inutilmente premuto sui conservatori per diciott'anni e credevano di aver trovato nei laburisti degli interlocutori più aperti alla questione della restituzione dei marmi.

Anche se rimane fermo sul «no», il governo inglese si trova tuttavia costretto a dover considerare le conseguenze della decisione presa ad Atene di completare entro il 2004 lo speciale museo che dovrebbe ospitare le opere. L'intenzione dei greci sarebbe quella di inaugurare il museo lasciandolo completamente vuoto, in attesa che gli inglesi si decidano alla restituzione. In tal caso l'edificio si trasformerebbe in memoria permanente di una cacciatrice inflitta dalla perfida Albione al patrimonio culturale ellenico e il vuoto stesso diventerebbe una specie di opera d'arte col suo significato sgradevole di

trafugazione o appropriazione indebita di valori altrui.

I marmi furono tagliati e rimossi dal Partenone da Lord Elgin nel 1801, che li vendette al British Museum nel 1816 per 35.000 sterline. All'epoca la Grecia era sotto ai turchi e non è mai stato chiaro fino a che punto questi diedero il permesso alla loro esportazione. I greci hanno sempre parlato di un atto barbarico perpetrato senza il loro consenso ed è per questo che insistono sulla restituzione. Lo scorso dicembre un team di esperti greci visitò il British Museum per esaminare i danni subiti dalle opere nel 1938 quando una «ripulitura» venne fatta dagli inglesi con scalpello e cartavetro.

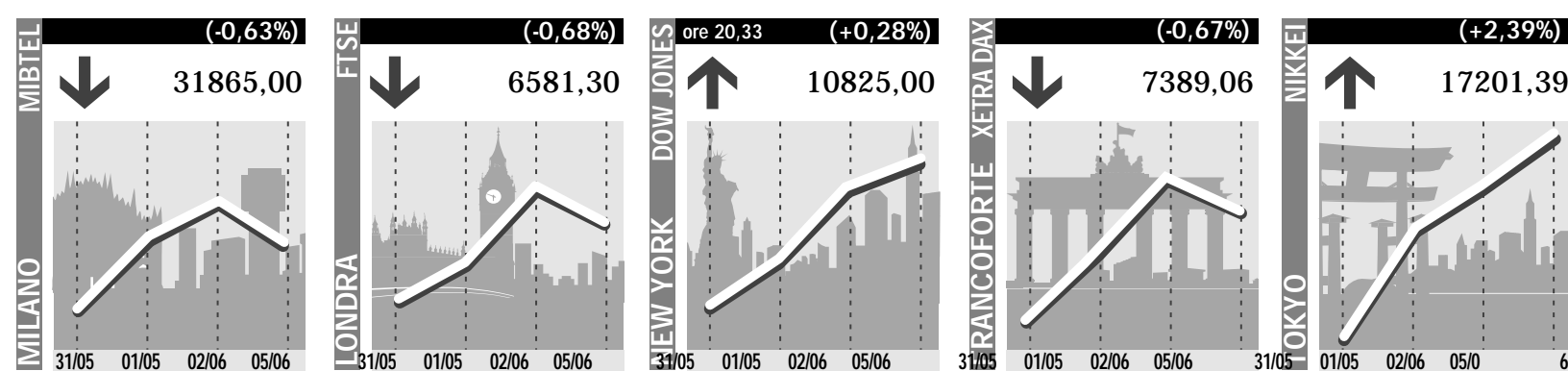
Due giorni fa il ministro Papandreu è andato di persona a vedere i marmi. Ha detto che il caso è diverso dalla restituzione di un dipinto o di una statua. Qui si tratta di permettere la ricomposizione di un'opera che venne ideata e costruita come un insieme e che in nessuna circostanza avrebbe dovuto essere tagliata o smembrata con dei pezzi addirittura esportati. Ha alluso al valore dell'opera nel suo insieme in quanto monumento nazionale con connotazioni simboliche e psicologiche per i greci.

Ma il direttore del British Museum ha fatto notare che se anche i marmi dovessero tornare in Grecia non finirebbero nel Partenone, ma dentro un museo e quindi tanto vale che restino a Londra.



Alcuni frammenti dei fregi del Partenone al British Museum di Londra. In alto il Crocifisso di Giotto nella basilica di Santa Croce a Firenze





BORSA
Milano, scambi ridotti cala il Mibtel

FRANCO BRIZZO
Avvio di settimana all'insegna dell'incertezza per la Borsa valori, che chiude la prima seduta con un ribasso dell'indice e un calo dell'attività. Il Mibtel perde lo 0,59%, a 31.876 punti, mentre il Mib30 perde lo 0,71%, a 46.894 punti. Gli scambi accusano un drastico taglio, passando dai 4,315 miliardi di euro di venerdì ai 2,701 miliardi di oggi. In Piazza Affari dunque non è proseguita la tendenza rialzista affermata la scorsa settimana, di riflesso al rallentamento dell'economia Usa. Tutte le borse hanno evidenziato una certa debolezza, senza perdere molto terreno ma senza dare segnali positivi.

LAVORO **MERCATI**

€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.981	-0,740
MIBTEL	31.876	-0,592
MIB30	46.894	-0,707

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,943	-0,008	0,935
LIRA STERLINA	0,623	-0,002	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,573	-0,001	1,572
YEN GIAPPONESE	101,510	-0,110	101,620
CORONA DANESE	7,464	-0,001	7,463
CORONA SVEDESE	8,328	-0,033	8,361
DRACMA GRECA	336,880	-0,120	337,000
CORONA NORVEGESE	8,287	-0,025	8,312
CORONA CECA	35,998	-0,025	36,023
TALLERO SLOVENO	206,091	-0,052	206,039
FIORINO UNGHERESE	259,200	-0,200	259,400
ZLOTY POLACCO	4,075	-0,005	4,080
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,390	-0,004	1,394
DOLL. NEOZELANDESE	2,006	-0,031	2,037
DOLLARO AUSTRALIANO	1,616	-0,013	1,629
RAND SUDAFRICANO	6,531	-0,037	6,494

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«Previdenza, sono solo falsi allarmi»

Per il governo nessuna emergenza. Cofferati: verifica l'anno prossimo

RAUL WITTENBERG
ROMA Il governo appare tranquillo, e non partecipa all'allarme pensionistico che ogni tanto si ripete. Il «Sole 24 ore» ha rilanciato la notizia di due mesi fa, secondo cui per la prima volta nel 1999 la spesa complessiva per le misure previdenziali è stata superiore alle entrate (per quasi 3 mila miliardi), non impressiona l'Esecutivo che conferma: fra appena un anno, come del resto la legge prevede, affronteremo il problema previdenziale per valutare la necessità di ulteriori correzioni alle riforme già fatte. I numeri finora dicono che siamo nelle previsioni, lo stesso Dpef dell'anno scorso avvertiva che nel 1999 si sarebbe aperta una finestra per l'accesso alle pensioni di anzianità provocando un'accelerazione della spesa; spesa che peraltro, informa l'Inps, è stata inferiore al previsto. Vero è che il Fondo monetario internazionale ha di nuovo bacchettato l'Italia perché non si decide a riformare le pensioni. Ma ciò suggerisce al leader della Cgil Cofferati una battuta: gli economisti del Fmi ormai sono come Totò, parlano «a prescindere».

Andiamo con ordine. La Relazione generale del Tesoro sulla situazione generale del paese, pubblicata lo scorso aprile, registrava che nel 1999 le entrate complessive degli enti previdenziali (355.325 miliardi, +2,7% sul '98) compresi i trasferimenti statali, erano inferiori per 2.832 miliardi alle uscite correnti (358.157 miliardi, +5,3% sul '98). Le uscite riguardano gli ammortizzatori sociali, malattia e assegni familiari, oltre alle pensioni che sono costate 309.900 miliardi (+6,6% sul '98).

«Fermo restando che quello delle pensioni è un capitolo che va affrontato - ha commentato il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - fi-



Una manifestazione di pensionati

PRIMO PIANO

Fondi pensione, Cisl e Uil: niente tasse sui rendimenti

ROMA Nessuna tassazione sui rendimenti dei fondi pensione integrativi come già accade negli Stati Uniti. Nell'incontro di oggi con il Governo su Tfr e fondi integrativi Cisl e Uil potrebbero «rilanciare» sull'aliquota fiscale da applicare ai rendimenti dei fondi chiedendone addirittura l'azzeramento (adesso è all'11,5%, appena da un punto inferiore al 12,5% previsto per gli altri rendimenti finanziari). Più «moribida» la Cgil che comunque chiede di ridurre l'aliquota rispetto al livello attuale. Nella riunione di oggi il Governo dovrebbe illustrare ai sindacati le proposte sulla previdenza integrativa che saranno contenute nel prossimo Dpef. «Nel modello americano - afferma il segretario confederale della Uil Adriano Musi - i rendimenti dei fondi integrativi non sono tassati mentre lo è la prestazione erogata alla fine del periodo. Sarebbe utile non tassare i rendimenti come non è tassata adesso la quota annuale di Tfr. Si parla sempre di modello Usa per flessibilità e welfare sarebbe ora che si cominciasse a utilizzare quelle parti del sistema americano che sono a favore dei lavoratori».

«Noi crediamo che l'aliquota vada ridotta - ha detto Bonfanti della Cisl - se ci fossero le risorse ci piacerebbe che fosse azzerata perché incentiverebbe ancora di più il ricorso alla previdenza integrativa. Comunque andrebbe ridotta almeno al 6,5%. La Cisl ha comunque ribadito il suo no alla legge sul trattamento di fine rapporto. «Si tratta - ha concluso - di materia che riguarda esclusivamente le parti: sindacato e impresa». Il vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani ha ricordato l'importanza dell'incontro. «Nel sindacato ci sono differenti posizioni nel merito e nel metodo. Io credo comunque che sia fondamentale l'utilizzo della leva fiscale. Se ci sono disincentivi da una parte (come la volontarietà rispetto all'automaticità) ci devono essere più incentivi sul fronte fiscale».

Nell'incontro Governo e sindacati oltre che di aliquota fiscale dovrebbero discutere delle modalità di utilizzo del Tfr da maturare (un flusso di circa 27.000 miliardi l'anno) e della possibilità di lasciare il Tfr in gestione alle imprese. Comunque dovrebbe essere possibile per il lavoratore mantenere il vecchio istituto. Oggi infine si dovrebbe fare il punto sulla previdenza complementare per il pubblico impiego, settore per il quale al momento esiste solo un accantonamento «virtuale» di 200 mld l'anno.

Sulla previdenza complementare è all'esame della Camera un disegno di legge che prevede la libertà del lavoratore di utilizzare o meno il Tfr per la previdenza integrativa. I lavoratori possono decidere di versare integralmente il proprio Tfr nei fondi di cui sono beneficiari o di conservare l'istituto attuale. Il testo all'esame della Camera prevede anche la riduzione dei tempi di permanenza obbligatoria nel fondo e l'aumento per i dipendenti pubblici della quota di Tfr destinabile ai fondi. Sull'aliquota fiscale c'è un decreto legislativo del Governo che prevede, a partire dal 2001, un'aliquota agevolata dell'11% per i fondi.

La previdenza integrativa per la quale è previsto un trattamento fiscale unico decisamente armonizzato, godrà anche di un raddoppio della deducibilità fiscale delle polizze e dei fondi, che salirà dal 6 al 12% del reddito con un tetto massimo che passa da 5 a 10 milioni.

Ecofin: «Conti in pareggio nel 2001»

Visco: «Il nostro, un risanamento solido e la crescita è al 2,9%»

DALL'INVIATO SERGIO SERGI
LUSSEMBURGO La crescita europea è tale che i governi dell'Ue dovrebbero approfittarne per ridurre il deficit nel 2000 e di pareggiarlo nel 2001. O addirittura di raggiungere un surplus. È l'indicazione che è venuta ieri dalla riunione del Consiglio dei ministri delle Finanze (l'Ecofin) e che dovrebbe essere fatta propria dai capi di Stato e di governo al summit di Santa Feira, il 19-20 giugno. E l'Italia che farà? «La situazione dell'Italia - ha detto il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco - è migliore di molti altri paesi». Con un sorriso contenuto a stento. Visco ha spiegato che i conti del nostro paese confermano che il risanamento attuato è «solido». A tal punto che, di fronte all'altro impegno assunto dall'Ecofin nei «Grandi orientamenti di politica economica», cioè attestarsi su un livello di disavanzo strutturale

che sia in grado di sopportare eventuali «inattesi sviluppi di bilancio», l'Italia si potrà permettere di dormire sogni tranquilli. Altro che ultima della classe. Visco ha ricordato: «L'Italia sta meglio di Germania, Olanda, Spagna, Austria e Portogallo. Il nostro disavanzo nel 2001 sarà dello 0,9%, ben sotto alla soglia dell'1,1% calcolata dalla Commissione». Il ministro del Tesoro, ma anche quello delle Finanze, Ottaviano Del Turco, hanno confermato che l'obiettivo del governo resta quello di una «riduzione della pressione fiscale». Ma come fare in presenza di una così netta volontà politica dell'Ue che ha chiesto ancora una volta di pensare azzerrare i bilanci con i benefici della crescita? Non c'è contraddizione. Gli orientamenti dell'Ue non saranno smentiti ma la riduzione delle tasse potrà avvenire in seguito al continuo recupero del gettito fiscale. In altre parole, grazie ai risultati della lotta all'evasione. Quali propo-

zioni assumerà il taglio del fisco si potrà stabilire soltanto dopo la metà di luglio quando il governo avrà valutato con precisione la dimensione delle entrate. «Prima di quella data non possiamo compiere alcuna valutazione - ha osservato Del Turco - perché non possiamo anticipare le scelte di bilancio in attesa delle notizie fondamentali». A sua volta, Visco ha messo anche un poco le mani avanti quando ha fatto riferimento al rischio di sfioramento della spesa. «Non è il caso di riaprire polemiche», ha affermato. Tuttavia, il problema emerso nei giorni scorsi è stato evocato ma senza grandi preoccupazioni. L'aspetta delle regioni «non assume necessariamente un livello di allarme». Eppure, Visco ha lanciato una sorta di appello a lavorare insieme per non correre il rischio di violare il Patto di stabilità europeo. «Abbiamo scelto una strada concordata, di confronto e di concertazione con le regioni. Su questa strada vogliamo continuare a procedere». Insomma, è vero che gli impegni con Bruxelles sono questione del governo centrale, ma è anche vero che tutti sono chiamati a concorrere per rispettarli. Il ministro del Tesoro ha voluto anche sfatare il mito negativo dell'Italia fanalino di coda a «uscita lenta» rispetto agli altri partner. «Il prodotto interno lordo dell'Italia - ha ricordato Visco - crescerà del 2,9% quest'anno e del 3,1% nel 2001». Sono dati che l'Ocse comunicherà oggi e che il ministro ha anticipato a Lussemburgo. E ancora: «L'Italia è stato l'ultimo paese a fare l'aggiustamento di bilancio nel 1997 e l'ha fatto in forme drastiche per cui ha avuto bisogno di più tempo per recuperare». Ma, poi, dall'estate dell'anno scorso l'economia dello Stivale è cresciuta a «ritmi ragguardevoli». Il vero problema, per Visco, è un altro: «Far sì che la crescita sia stabile, duratura e senza strozzature».

«Prezzi, correzione preventiva»

Fazio alla vigilia della riunione della Bce

ROMA «Non si possono lasciare andare i prezzi perché dopo la correzione sarebbe più ampia». A tre giorni dal direttivo della Banca Centrale Europea che, secondo molti analisti potrebbe varare un nuovo rialzo dei tassi di riferimento di Eurolandia, il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, lancia un segnale di preoccupazione sulle tendenze inflazionistiche. Un segnale che trova peraltro puntuale riscontro nella relazione annuale della Banca dei regolamenti internazionali presentata ieri a Basilea.

«C'è nella relazione - ha detto Fazio ai giornalisti italiani non riferendosi ad alcun particolare Paese - una preoccupazione per il rialzo dell'inflazione».

Il segnale è quello di portare avanti mosse preventive che stronchino anticipatamente

eventuali pressioni inflazionistiche prima del loro insorgere. «La politica monetaria - ha spiegato il Governatore - deve prevenire l'aumento dei prezzi e non lo deve correggere dopo e sicuramente un ulteriore strettamento a posto i prezzi». Il prezzo di un intervento ritardato è infatti, secondo il Governatore di Bankitalia, più alto rispetto a quello di una politica monetaria giocata d'anticipo.

«Non si possono lasciare andare i prezzi perché dopo la correzione sarebbe più ampia». D'altronde la strategia di una siffatta politica monetaria va al di là del breve termine. «L'idea - sottolinea Fazio - è sempre quella di recuperare stabilità nel medio periodo: così si evitano pressioni inflazionistiche o deflazionistiche che comportano disoccupazione».

Fazio non si mostra, in quest'ottica, sorpreso dai primi effetti di raffreddamento sull'economia statunitense scaturiti dalla politica di rialzi dei tassi della Federal Reserve degli ultimi mesi e segnalati oggi con evidenza dal Wall Street Journal. Alla Fed, continua Fazio, «hanno cominciato a rialzare un anno fa ed è logico che ora comincino a vedersi gli effetti». A fine giugno - aggiunge con riferimento alla prossima riunione del Federal Open market Committee, l'organo che decide della politica monetaria Usa - vedremo quest'ultimo passaggio».

L'economia Usa continua comunque a galoppare. «Vola forte - è il commento del Governatore - e le nostre stime di crescita si collocano al 4,5% ma c'è anche chi pensa al 5%».

R. E.





SANITÀ

In aumento le mamme che hanno superato i 40

■ Sono sempre più numerose le italiane che decidono di avere un figlio a 40 anni e oltre. È uno dei principali dati emersi dal 76esimo Congresso nazionale della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia in corso alla Mostra d'Oltremare dedicato al tema «La donna over 40». Il fenomeno della gravidanza in età avanzata è tuttavia strettamente legato all'aumento dei bambini affetti dalla sindrome di Down. Per i presidenti del congresso, i professori Ugo Montemagno e Antonio Chiantera occorre «garantire omogeneamente sul territorio nazionale una assistenza d'alto livello alle donne dai 40 anni in su, mirata alle loro specifiche esigenze». Secondo gli esperti, per le gravidanze in età matura la ricerca di un metodo di individuazione infallibile e non invasiva, dunque non pericolosa per il feto e la gestante, della sindrome di Down, rimane ancora aperta e assume una enorme importanza. Montemagno ha sottolineato che l'obiettivo principale è di «garantire una diagnosi assolutamente certa e precoce delle anomalie cromosomiche: solo così si può assicurare una assistenza adeguata alla madre e alla vita che porta in grembo senza correre i rischi degli accertamenti tradizionali, precisi ma invasivi, come il prelievo villi coriali, la cordocentesi e l'amniocentesi». Il professore ha ricordato che anche il «triftesti», effettuato alla 16esima settimana, viene adottato sulla larga scala per identificare le pazienti a rischio. Un altro dato significativo emerso dal convegno è quello dell'aumento delle gravidanze multiple, che dagli inizi degli anni '70 ad oggi in Italia sono più che raddoppiate (il 3% del totale delle gravidanze), con una forte tendenza all'aumento. Anche questo fenomeno è strettamente correlato alla maternità delle donne over 40, alla fecondazione assistita e all'uso di farmaci che inducono l'ovulazione. Un fenomeno, quello delle gravidanze multiple, che presenta anch'esso rischi (parto prematuro, con rischio di vita per madre e figli, ipertensione e atonia uterina nel dopo parto, incidenza di malformazioni fetali e di cause invalidanti). «Oggi è più che mai necessario - ha detto Montemagno - valutare attentamente i rischi e indicare metodi di trattamento più efficaci».

Molestie sessuali sul lavoro, giro di vite dell'Ue

«Il 40-50% delle donne subisce questa violenza». In arrivo una nuova direttiva europea

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Dalla Scandinavia ai paesi del sud; negli uffici, nelle fabbriche, perfino tra le forze di polizia e nell'esercito: le molestie sessuali sul luogo di lavoro sono un fenomeno diffuso e, a quanto pare, molto «europeo». In America, per esempio, sono in netto regresso, grazie soprattutto a una legislazione attenta e severa. Secondo uno studio che dovrebbe essere presentato domani dalla Commissione europea, invece nei quindici paesi dell'Unione il numero delle donne che nella loro vita lavorativa hanno ricevuto «approcci sessuali non graditi» oscillerebbe addirittura tra il 40 e il 50%. E il primato non spetterebbe, come si potrebbe pensare, ai paesi latini in cui sono più percepibili i residui di tradizionale machismo: ad eccezione della Gran Bretagna, dove il «sexual harassment» viene scoraggiato con norme severe come negli Usa, i paesi europei in cui l'emancipazione femminile ha tradizioni più forti non sono affatto quelli in cui le donne sul lavoro possono stare più tranquille. In qualche caso, anzi, è vero il contrario. I dati sugli uomini mancano ma, anche se molti casi sono stati denunciati e qualcuno è arrivato pure in tribunale, è chiaro che stanno quasi sempre dalla parte non delle vittime ma dei colpevoli.

Lo studio accompagna una proposta di revisione della direttiva europea del '76 sulle uguali opportunità tra uomini e donne in fatto di lavoro che la commissaria Ue responsabile per l'occupazione e gli affari sociali, la greca Anna Diamantopoulou dovrebbe rendere pubblica domani a Bruxelles. La revisione riguarda, ovviamente, tutto

il complesso delle disposizioni in materia di pari opportunità e di non discriminazione, ma il capitolo dedicato alla lotta al fenomeno delle molestie sessuali, sul quale «il livello di consapevolezza negli stati membri è - a parere della commissaria - molto scarso», dovrebbe avere una particolare rilevanza. La nuova direttiva stabilirebbe norme molto precise, alle quali saranno chiamati ad adeguarsi i legislatori degli stati membri, compresi quelli di Grecia e Portogallo, due paesi in cui non esiste alcuna legge che punisca le molestie sul luogo di lavoro.

In particolare, la direttiva porrebbe che le molestie vengano trattate ovunque come una forma di discriminazione e, sempre che non configurino un reato punibile secondo il codice penale, vengano considerate come una giusta causa di risarcimento o di trasferimento ad altro incarico lavorativo. Il provvedimento, le cui norme dovrebbero essere poi recepite nella legislazione degli stati membri, porrebbe di considerare molestie sanzionabili per legge «tutti i comportamenti di carattere sessuale che vengano messi in essere, senza il consenso dell'interessato, con l'effetto di ledere la dignità della persona e di crearle intorno un ambiente intimidatorio, ostile, offensivo o imbarazzante». Come si vede, la direttiva prevede che vengano sanzionati non solo gli atti espliciti e materiali, ma anche i condizionamenti, le pressioni psicologiche, i corteggiamenti insistenti e indesiderati. Si tratta, insomma, di liberare molti ambienti di lavoro dal peso condizionante del ricatto sessuale che è, secondo la commissaria Diamantopoulou, «un problema molto rilevante e molto delicato» che «non può più



essere ignorato e del quale ci si deve occupare a livello comunitario».

Le altre modifiche proposte alla direttiva, che nonostante la sua rispettabile età è tutt'altro che superata, prevedono più che l'adozione di nuove norme, l'applicazione efficiente, in tutti gli stati membri, di quelle già esistenti. La Commissione si aspetta che le varie normative nazionali in materia di garanzie per le pari opportunità vengano riviste a partire già dall'anno prossimo e, per quanto la riguarda, annuncia

l'adozione di entro il 2005 di una serie di programmi volti a favorire l'egualianza degli accessi al lavoro e dei trattamenti. In particolare, nel pacchetto di misure, che dovrebbero essere finanziate con 50 milioni di euro (quasi 100 miliardi di lire), rientrerebbero azioni per riformare i sistemi fiscali che presentino disincanti all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e la creazione di un ufficio europeo incaricato di favorire lo sviluppo del lavoro femminile nelle aziende.

IN PRIMO PIANO

Italia ancora senza una legge

L'unica tutela è un «protocollo»

ROMA. Se la Commissione europea ha deciso di usare il pugno duro contro chi molesta, tormenta, bersaglia con continue attenzioni di natura sessuale una persona che non intende accettarle, l'Italia, intanto, attende ancora una legge. Un disegno di legge è infatti in discussione presso la commissione lavoro della Camera. Armi spuntate dunque per adesso per le donne vittime di molestie. Per le donne, ma anche per gli uomini. Anche gli uomini, infatti, possono essere oggetto di attenzioni indesiderate come Michael Douglas nel film «Rivelazioni», che narra le vicissitudini di un dipendente di una società di telecomunicazioni finito nelle grinfie della sua presidente, l'attrice Demi Moore.

In attesa di una legge alcune istituzioni e aziende private si sono dotate di un codice interno, un protocollo che regola la materia. Il ministero del Lavoro lo ha varato nel dicembre del 1999, ma ne hanno una anche la provincia di Milano, il comune di Milano e l'Accea di Roma. Ancora, tra le imprese private a dare l'esempio è stata la Zanussi mentre, più in generale, nei contratti collettivi di categoria possono essere presenti accenni sulla problematica delle molestie sul lavoro.

Il protocollo del ministero del

Lavoro parte da una definizione: «Per molestia sessuale si intende ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazione nei suoi confronti», tali atti e comportamenti sono considerati «inammissibili». L'amministrazione, quindi, istituisce la figura della Consigliera o del Consigliere di fiducia e garantisce l'impegno a sostenere ogni componente del personale che si avvalga dell'intervento di tali figure. Oltre a far riferimento ai consiglieri, la molestata o il molestato possono sporgere denuncia, fornendo «chiare ed esaurienti indicazioni circa la procedura da seguire, mantenendo la riservatezza e prevenendo ogni eventuale ritorsione». Le stesse garanzie scattano anche nei confronti di eventuali testimoni.

Ma che cosa succede quando ci si trova dinanzi ad un caso di molestie? Quando si verifica un comportamento indesiderato il dipendente o la dipendente può rivolgersi al consigliere per avviare una procedura informale nel tentativo di cercare una soluzione. L'intervento del consigliere deve concludersi in tempi ragionevoli ed è finalizzato a su-

perare la situazione di disagio facendo presente «alla persona che il suo comportamento scorretto deve cessare perché offende, crea disagio e interferisce con lo svolgimento del lavoro». Il molestato o la molestata, però, può sporgere formale denuncia alla dirigenza dell'ufficio di appartenenza che sarà tenuta a trasmettere gli atti alla Direzione generale del personale - ufficio procedimenti disciplinari. Se il presunto molestatore è il dirigente dell'ufficio di appartenenza ci si rivolge direttamente all'ufficio provvedimenti disciplinari. Compito dell'amministrazione è quello di adottare le misure organizzative ritenute di volta in volta utili alla cessazione immediata delle molestie. L'Amministrazione inoltre ha il compito di formare il personale, sia i consiglieri che sono chiamati a svolgere un ruolo delicato per il quale sono richiesti adeguati requisiti, sia il personale in genere e i dirigenti in particolare ponendo attenzione alla tutela della libertà e della dignità della persona.

Fin qui il ministero del Lavoro, ma non si discostano di molto da queste linee i protocolli adottati nelle altre istituzioni. L'obiettivo è sempre quello, in mancanza di una legge, di regolare la materia, evitando che tutto sia coperto dal silenzio.

MODENA

Il sacerdote accusato di pedofilia proscioltto, ma solo perché è morto

MODENA. Non doversi procedere per morte del reo: così i giudici modenesi si sono espressi ieri sera, dopo nove ore e mezza di camera di consiglio, nei confronti di don Giorgio Govoni, il sacerdote di 59 anni accusato di essere il perno di un gruppo di pedofili della Bassa modenese. I pm Andrea Claudiani e Carlo Marzella avevano chiesto per lui 14 anni di reclusione. Il sacerdote, parroco di Staggia e San Biagio, era morto di infarto nello studio del suo difensore il 19 maggio, 48 ore dopo la requisitoria. I suoi difensori, nei giorni scorsi, avevano ugualmente pronunciato l'arringa e ne avevano chiesto l'assoluzione. La Corte ha inoltre pronunciato 14 condanne, fra i 2 e i 19 anni di carcere, e due assoluzioni, confermando l'impianto ac-

cusatorio dei pubblici ministeri. La formula di proscioglimento per morte del reo di don Giorgio Govoni è in sostanza una sentenza di colpevolezza adottata nei confronti del parroco. Lo dimostra il fatto che la requisitoria è stata pienamente fatta propria dai giudici (presidente Domenico Pasquariello), che hanno anche aumentato gli anni complessivi di pena rispetto a quanto avevano chiesto i pm Claudiani e Marzella: 157, contro i 133 conteggiati ai termini della requisitoria.

Tra i condannati alle pene più consistenti (fra i 14 e i 19 anni), genitori, zii e nonni di bambini e bambine ritenuti vittime delle violenze e già da tempo sottratti alle rispettive famiglie. Per i pm, invece, la richiesta più pesante era stata

proprio quella, a 14 anni, a carico del sacerdote. A tutti è stata tolta la potestà dei loro figli. Alla lettura della sentenza, nella piccola aula del Tribunale, erano presenti una sessantina di persone, tra cui il senatore dell'Udeur Augusto Cortelloni, tra i più strenui sostenitori dell'innocenza di don Giorgio. Molta la tensione in attesa del verdetto, sfociata, subito dopo la lettura del dispositivo, in laceranti urla di dolore da parte di una madre che, alla condanna del marito, ha gridato disperata che non potrà più rivedere la sua bambina. La vicenda aveva fatto discutere molto nei mesi scorsi, ma molti parrochiani si erano comunque schierati per l'innocenza degli imputati, manifestando a più riprese e in più sedi solidarietà agli accusati. Ma per i giudici, evidentemente, la verità non era quella più volte raccontata dagli imputati. Da qui le condanne per gli accusati ancora in vita. E l'ambigua formula di proscioglimento per il sacerdote morto.

SEGUE DALLA PRIMA

«TRAVIATA» E TRAVIATI

Il mio vecchio e rimpianto amico Luciano Lama era un grande appassionato di melodramma ed aveva una bella voce da bass-bariton, ma non s'impacciò mai a criticare musicalmente: forse aveva problemi più seri da affrontare (del resto, all'epoca, Pierre Carniti non si sognava di occuparsi di basket e di calcio oltre che della sua battaglia Cisl). Forse erano anche altri tempi. Ve l'immaginate, del resto, Albino Longhi, nella sua ironica mantovantità, rilasciare, allora, interviste da nocchiero solitario, quasi consolato ulisside nel flusso tiberino di Saxa, perché il Tg1 ha dovuto stringere per due ore di dieci minuti il suo telegiornale a causa di questa «Traviata» planetaria?

Nel complesso, leggendo la rassegna stampa, davvero imponente, credo che la Rai, i suoi tecnici, la sua vibrante Orchestra Sinfonica Nazionale ben diretta da Mehta possano tirare bilanci decisamente positivi da questa

«diretta» di grandissima complessità e di non minore fascino. Chi ha saputo calarsi nello «specifico televisivo» - da Francesco M. Colombo ad Erasmo Valente - ha colto bene il senso di tutta l'operazione, la sua vera dimensione. I «puristi» assai meno. Da loggionista della Scala anni 50, ricordo che i «puristi» di allora storcevano la bocca anche davanti alla Callas evocando la (bravissima peraltro) Claudia Muzio. E comunque la «bagarre» va benissimo, alla Rai e ad Andrea Andermann, credo.

Ovviamente non sono mancati i soliti stereotipi negativi su questa azienda pubblica. Il maestro Zurletti non ha resistito alla tentazione di descriverla come «come al solito», la direzione della Rai era andata «in massa» a Parigi per il lieto evento. Assolutamente falso. Ma intanto nel lettore è stata ribadita l'idea che da viale Mazzini partono ogni giorno pullman di consiglieri e di direttori generali in gita a spese del contribuente. Peggio ancora l'ex consigliere di amministrazione nonché regista di opera lirica (che bravo Patroni Griffi!), Liliana Cavani. La quale ha senten-

ziato che questa «Traviata a Parigi» «non sciacqua neanche la coscienza», ovviamente cattiva, della Rai nei cui programmi musicali (dixit) «nulla è cambiato». A parte il rumore dello «sciacquarsi» che poco si addice alle coscienze (spero), semmai ai capelli, i programmi musicali sono piuttosto migliorati dai giorni in cui Cavani sedeva a viale Mazzini, fra '96 e '97. L'anno dopo sono stati trasmessi una dozzina di titoli operistici (da Raitre la domenica pomeriggio). Raitre ha promosso una stagione estiva che sta per ripetersi partendo dal «Nabucco» dell'Arena e che continuerà nell'autunno-inverno. Raitre ha in calendario la seconda serie del riuscito spettacolo di vulgare del bravo Antonio Lubrano «All'Opera!» e altre cose. Raitre darà in diretta dal Regio la finalissima del Concorso Callas che stiamo realizzando assieme al Verdi Festival di Parma e che, dopo un decennio di silenzio, ha registrato oltre 700 iscritti. L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai viene oggi ritenuta di livello ormai europeo da grandi direttori e sarà meglio valorizzarla. Sul canale satellitare gratuito di

«Educational» sta andando in onda una interessante Storia del melodramma (basta la parabola). Sul canale pay di Raitre>Show viene trasmessa un'opera verdiana al mese inquadrate musicalmente da Guido Barbieri e storicamente da Mario Senghetti. Raitre ha addirittura incrementato del 20 e più per cento la sua ricca offerta musicale di ogni tempo con decine e decine di dirette. Abbiamo recuperato e rieditato, con alcuni convegni (il primo aperto da Petras e Vlad), la «Nuova Rivista Musicale Italiana» che la precedente gestione aveva lasciato impantanata e muta. Ed i pochi giorni fa l'accordo, del tutto nuovo, con San Carlo di Napoli per indagare, restaurare, valorizzare l'archivio sonoro pluridecennale di quello storico teatro. Insomma i fiori di «Traviata a Parigi», bellissimi, non sono i soli. Ma c'è chi, non guardando i programmi o volendoli ignorare, dice che «nulla è cambiato».

Da quei di, per fortuna, la Rai è cambiata un bel po', con fatica sempre, con duro lavoro, ma è cambiata.

VITTORIO EMILIANI



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 6 giugno 2000

A OTTOBRE

Dal tour europeo dei Pearl Jam un doppio cd

Il Pearl Jam registreranno tutti i concerti del loro tour europeo che prenderà il via oggi a Cardiff, nel Galles. La band americana estrarrà dal tour europeo un doppio cd che uscirà nell'autunno prossimo. Lo annuncia la stessa band nel sito ufficiale del gruppo che spiega che le registrazioni saranno inizialmente disponibili online. I Pearl Jam saranno in Italia per due date, entrambe già esaurite, il 20 giugno all'Arena di Verona e il 22 al Filaforum di Assago. Il gruppo di Seattle ha recentemente pubblicato *Binaural*, un disco che ripropone in chiave rock le loro passioni sonore.

È stato il regista di un viaggio epico in bianco e nero, Franco Rossi, che si è spento ieri a 81 anni all'ospedale San Filippo Neri di Roma, dove era ricoverato da qualche giorno per le conseguenze di un ictus. Ma anche di una rivoluzione del linguaggio televisivo, che prende le mosse proprio dall'*Odissea*, che aveva sceneggiato e diretto (Elle U Multimedia l'ha appena editata in tre cassette, ndr) e per la messa in onda della quale aveva imposto ai vertici della Rai i commenti in diretta del poeta Giuseppe Ungaretti in apertura di ogni episodio. Una scelta sorprendente e innovativa. E non si capisce perché nelle successive riproposte televisive la televisione pubblica abbia sempre omesso di trasmetterli. Eppure, il regista che ha cambiato il modo di raccontare per immagini in televisione, al piccolo schermo era arrivato per



L'ultima Odissea di Franco Rossi

Morto il regista della celebre versione tv del poema omerico

Bekim Femi era Ulisse nell'*«Odissea»* diretta da Franco Rossi

con *I falsari*, nel quale era ancora presente l'influenza del neorealismo. Un'esperienza in cui non si riconosceva completamente, attratto com'era dalla commedia. Un genere che segna il suo periodo più felice, con *Il seduttore* con Alberto Sordi, *Amici per la pelle*, con il quale nel 1955 aveva vinto il nastro d'argento per il miglior film, e *Morte di un amico*. Nei primi anni Sessanta, sulla scia delle esperienze di Michelangelo Antonioni, Rossi intraprende strade più autoriali, prima con *Odissea nuda* e in seguito con *Smog*. Ma la risposta del pubblico e della critica è tiepida.

Una delusione mitigata dal successo dell'*Odissea* televisiva. E dalle successive opere realizzate per il piccolo schermo: *L'Eneide* (1971), *Il giovane Garibaldi* (1974) e *Quo Vadis* (1984) con Klaus Maria Brandauer. In una vita professionale contrassegnata dagli sceneggiati, non resterà molto tempo da dedicare al cinema. Solo qualche episodico passaggio: *Gioventù*, dal romanzo di Luigi Preti, *Porgi l'altra guancia*, campione d'incassi grazie alla coppia Bud Spencer-Terence Hill, *Un bambino di nome Gesù*. Ma il cinema, in fondo, non era più al

centro dei pensieri di Franco Rossi da molto tempo. Sensibile, amatissimo dagli attori con cui aveva lavorato, dall'inizio degli anni Novanta si era consacrato ad un nuovo grande progetto: la trasposizione televisiva dell'*Iliade*. Insieme a Francesco Scardamaglia ne aveva scritto la sceneggiatura. E la Rai si era impegnata da tempo a cercare partner europei che sostenessero la produzione. Il suo lungo viaggio di moderno Ulisse nel mare della fantasia, però, si è concluso prima che riuscisse a trovare l'approdo di «un'isola che c'è» per il suo ultimo sogno. B. V.E.

caso, dopo un'esperienza cinematografica caratterizzata da alcune delusioni. Laureato in lettere, Franco Rossi aveva iniziato a lavorare nel dopoguerra in radio con *Il*

teatro dell'usignolo, programma periodico realizzato in diretta con Gian Domenico Giani e Ettore Giannini. Passato al doppiaggio e alla sceneggiatura, aveva esordito alla regia nel 1952

BRUNO VECCHI

MILANO Quello che le ragazze del Duemila sanno benissimo, è che un passaggio prolungato in televisione è meglio di una vincita al Superenalotto. Un tombolone

mediatico che porta direttamente e senza fatica al set di un film. Ultima tappa per essere consacrate, almeno in Italia, dive a tempo pieno. Non per niente: «Ho accettato con molto piacere», permette subito Martina Colombari, new entry della Settima arte made in Italy nella conferenza stampa di presentazione di *Quello che le ragazze non dicono*, ultima fatica al femminile di Carlo ed Enrico Vanzina. «I primi giorni ero molto imbarazzata e angosciata. Il cinema è un mondo completamente diverso dalla televisione e dalla moda. Anche lì si dice di fare spettacolo. Ma qui si riesce ad essere molto più vere». E anche più timide delle consuete abitudini da cerimoniale, quando lo si è veramente. Come succede a Sabrina Paravicini, un'esperienza al cinema nel ruolo della figlia di Margherita Buy in *Facciamo paradiso* e la notorietà conquistata nei panni della simpatica infermiera alternativa e un po' sfigata di *Un medico in famiglia*: «La terza serie penso proprio che si farà. Magari fra un paio d'anni. Sarebbe un peccato lasciar perdere, anche perché il pubblico ha dimostrato un grande affetto per i personaggi», sorride con l'aria di chi sta incrociando le dita. Ma tornando al tema: schermo

PASSAGGI DI CARRIERA

Modelle, presentatrici e vallette: tutte in corsa per il grande schermo



Colombari & Co. Quattro ragazze per i fratelli Vanzina

delle mie breme, chi sarà la più fortunata del reame? Il ritornello è una costante fissa di questi anni. Tant'è che anche i fratelli Vanzina, sempre molto attenti all'aria trendy che tira, hanno inserito un capitoletto televisivo nella loro storia. Con il personaggio di Francesca, interpretato dalla Colombari: una ragazza che vuole fare carriera in una tivù ma senza compromessi, nonostante sua madre (Lia Tanzi) le consigli di mostrarsi disposta a qualunque mediazione pur di ottenere un posto al sole. «Ma non voglia-

no fare fiction-tv», sottolinea Carlo Vanzina. «*Quello che le ragazze non dicono*, il titolo è preso in prestito da una canzone di Fiorella Mannoia, è un film vero. Con le psicologie dei personaggi approfondite. È il tono che avrà sarà il tono della vita. Come idea mi piace affiancarlo a certi film francesi che avevano uno sguardo che veniva dal cuore». E in quanto a cuore, inteso come motore di un sentimento, *Quello che le ragazze non dicono* ne ha da vendere. A cominciare dal plot: le vicissitudini di quattro

Piccole dive tv crescono



Da sinistra a destra: Carlotta Miti, Martina Colombari, Irene Ferri e Sabrina Paravicini protagoniste del nuovo film dei Vanzina. Sotto: Gianni Ippoliti e Gaia De Laurentiis

compagno (Ippoliti), un anchorman stile clinico-tv. Motivo per cui ingaggia un giovane attore spiantato (il francese Frédéric Deban) in grado di far ingelosire l'impassibile fidanzato. «*Mi sei entrata nel cuore come un colpo di coltello* è una commedia leggera capace di far sorridere in modo intelligente», racconta la bionda De Laurentiis, «che mi ha permesso di cimentarmi per la prima volta al cinema con un ruolo da protagonista. Per chi fa tv è difficile arrivare sul grande schermo. Perché resti come prigioniero della tua immagine televisiva. Allora le proposte che arrivano sono solo di fiction. Mentre, invece, adesso avrei voglia di riprendere la mia professione di attrice». Magari tornando al teatro, col quale ha iniziato la sua carriera sotto la direzione di Strehler. E al quale si dedicherà, dice, in autunno, una volta terminato l'impegno con la fiction di Canale 5, nella quale vestirà i panni di una insegnante fidanzata col preside della scuola.

Gianni Ippoliti, invece, più che parlare del suo personaggio («uno di quei volti televisivi assestati del dolore degli altri», dice) preferisce da buon performer, come ama definirsi, animare l'incontro stampa con una polemica facile, facile. Quella sulla scarsa promozione del cinema italiano. Che, inevitabilmente trova tutti d'accordo. «All'uscita di questa sala - dice Ippoliti rivolgendosi ai giornalisti - si accetteranno scommesse su quanti giorni questo film riuscirà a restare nei cinema... Trovo incredibile, infatti, che le pellicole italiane non siano mai sostenute in modo adeguato. Si parla tanto di *par condicio* in tv, si applichi allora anche alla promozione del nostro cinema». E d'accordo, anzi d'accordissimo sul tema è anche la stessa regista Cecilia Calvi. Anche perché per portare il suo film nelle sale ha dovuto tribolare un bel po'. Nato da un'idea di parecchi anni fa, *Mi sei entrata nel cuore come un colpo di coltello* è stato prodotto con i finanziamenti pubblici, ma poi è rimasto bloccato per due anni, come spesso accade, in cerca di una distribuzione. E peggio, «nel '98 - racconta la regista - la distribuzione che avevamo trovato si è dileguata. Così siamo rimasti bloccati fino ad oggi», quando è subentrato l'Istituto Luce, appena qualche mese fa che distribuisce il film in sei città italiane (da Milano a Roma). Ed ora, per dirla con Ippoliti, non resta che scommettere sulla sua tenuta nelle sale.

Gaia De Laurentiis: «Ma che fatica arrivare al cinema»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Dalla tv al cinema e ritorno. Cioè, ancora tv. E in particolare la nuova fiction estiva di Canale 5 (in onda da domenica prossima in prima serata), *Sei forte maestro*. Perché «sfondare» sul grande schermo per un volto televisivo è impresa ardua. Almeno così lamenta Gaia De Laurentiis, per tutti la conduttrice «sghemba» di *Target*, che da venerdì prossimo sarà nelle sale, protagonista di *Mi sei entrata nel cuore co-*

me un colpo di coltello (distribuisce il Luce), commedia tutta italiana di Cecilia Calvi, sceneggiatrice e autrice televisiva, arrivata al cinema nel '93 con un episodio del film collettivo, *Ottantametriquadri*.

Accanto a Gianni Ippoliti, altro celebre volto tv alla sua seconda prova d'attore (dopo *Il giorno della bestia* di Alex De La Iglesia e un cameo in *Mario, Maria e Mario* di Ettore Scola), Gaia è nei panni di una ultra-insicura musicista incapace di troncicare la relazione col suo

LISTINI/1

Kevin Spacey e Nicole Kidman Lucky Red guarda alla commedia



ROMA «Molte commedie e il meglio delle produzioni europee». Andrea Occhipinti, titolare della Lucky Red, presenta così il suo listino 2000-2001. Un «catalogo» che, infatti, punta decisamente sul territorio della commedia. A partire da *The Big Kahuna*, di John Swanbeck, interpretato dall'attore premio Oscar Kevin Spacey nei panni di un consumato venditore, dedito all'accolle e alle belle donne che vedremo a settembre. Come tutto da ridere sarà anche *Il gusto degli altri* campione d'incassi in Francia, firmato dalla bravissima Agnes Jaoui sceneggiatrice di tanti successi teatrali e cinematografici (in coppia

con Jean-Pierre Bacri), arrivata ora alla sua prima prova da regista con un film sull'imprevedibilità dell'amicizia.

E ancora commedie sono pure *Le nozze*, del russo Pavel Longuine, premiato a Cannes col premio speciale della giuria per l'intero cast, *Film* di Laura Belli (in uscita a settembre), una storia tutta al femminile con Laura Morante nel ruolo di una sceneggiatrice che trova ispirazione nelle vite tragicomiche delle sue amiche. Tra i titoli più attesi, poi, c'è *The Others* di Alejandro Amenabar, con Nicole Kidman e Tom Cruise nei panni di produttori. «È una storia sul genere *Sesto*

seno - racconta Occhipinti - . La Kidman è una madre di due bambini fotofobici che riveleranno anche strani poteri paranormali». Direttamente da Cannes, poi, arriverà ad ottobre nelle sale anche *In the Mood For Love*, di Wong Kar-Wai, premiato al festival per l'interpretazione di Tony Leung e per il miglior contributo tecnico. Mentre dal Sundance arriverà ad agosto *Delitto + castigo* a *Suburbia* di Rob Schmidt, con Monica Keena ed Ellen Barkin, storia di una reginetta di bellezza fidanzata col più amato della scuola, che si ritroverà protagonista di un omicidio. Come film di Natale, poi, Occhipinti ha scelto il film del listino che ama di più: *Himalaya. L'infanzia di un capo*, di Eric Valli (nominazione all'Oscar come miglior film straniero). La pellicola solo in Francia ha già incassato 30 miliardi e racconta l'avventurosa storia di un gruppo di contadini che nel cuore dell'Himalaya si trovano costretti a diventare carovanieri. G.A.G.

LISTINI/2

Stallone, Al Pacino e Ferilli tutti gli «assi» della nuova Eagle



ROMA Angelina Jolie, Matt Damon, Ben Affleck, Silvester Stallone, Al Pacino, Tommy Lee Jones, Ashley Judd, Jennifer Lopez arriveranno in Italia nella prossima stagione cinematografica con i loro ultimi film, distribuiti dalla indipendente Eagle, di Stefano e Ciro Dammicco, presieduta da Giampaolo Sodano, che ha presentato il nuovo listino. Il primo film, ad agosto, sarà la commedia *100 girls* e poi arriverà *Rules of engagement*, un legal drama ambientato nell'esercito dei marines con Tommy Lee Jones e Samuel L. Jackson diretto dal premio Oscar William Friedkin (*Il braccio violen-*

to della legge) che al box office americano ha già superato i 100 milioni di dollari. Il sentimentale *Where the heart is* con Ashley Judd, Natalie Portman e Joan Cusack, la commedia *The wedding planner* con Jennifer Lopez e Matthew McConaughey e *The third wheel* con Ben Affleck e Matt Damon sono tra i film più importanti del listino. La Eagle esordirà anche nella produzione, forte del recente accordo di «cartello» con la Helkon tedesca e altri partner inglesi e spagnoli, che darà accesso alla produzione americana sin dalla fase di sviluppo. La Eagle finanzia, con Mgm e altri par-

tner, il remake dopo 25 anni di *Rollerball* che John McTiernan (*Trappola di cristallo*) comincerà a girare il 15 luglio. Il cast si sta definendo: i Dammicco hanno annunciato tra i protagonisti, Jean Reno. L'uscita del film (che avrà un budget di 100 milioni di dollari) è prevista in contemporanea Usa e Europa a metà maggio 2001. Parte italiano, ma diventerà internazionale un altro dei progetti di produzione della Eagle: *The Lazarus Child*, tratto dall'omonimo best seller di Robert Mawson.

Ma la Eagle debutterà anche nella fiction televisiva. Cominceranno il 22 luglio in Canada, infatti, le riprese di *Almost America*, il kolossal sull'emigrazione italiana degli anni '50 interpretato da Sabrina Ferilli e Massimo Ghini per la Rai. Il progetto, scritto da Sandro Rulli e Stefano Petraglia, avrà la regia di Antonio e Andrea Frazzi e le musiche di Luis Bacalov.





BESANO Non è emozionato. O forse l'emozione se la tiene dentro, come ha imparato a fare quando perdeva le volate «perché si faceva prendere dai crampi allo stomaco per l'emozione, il papà lo sgridava ed il fratello lo difendeva».



Il vincitore del Giro Garzelli

Garzelli, nel giardino della maglia rosa

Besano in festa, le marmellate della mamma, i progetti, la sua Gloria

monio. A mezzanotte i reduci della festa erano ancora lì, e lui ha dovuto faticare per cacciarli via. Nelle strade i festoni, i palloncini, le scritte per l'eroe. Sono ancora lì, oggi che la maglia rosa è appoggiata su una sedia nel salotto di casa Garzelli.

Garzelli faceva il garzone da un panneliere in Svizzera. «E dormiva al forno, perché non sapeva dove andare». Poi andò negli alpini, e nel 1963 fu nella prima squadra di soccorsi all'orrore del Vajont.

Under 21, campioni per una notte?

Successo spesso effimero. Vicini: «Un argine ai troppi stranieri»

PAOLO CAPRIO

ROMA Piccoli eroi, grandi calciatori. Sono i ragazzi dell'Under 21 azzurra, ancora una volta campioni d'Europa. Cambiano i nomi, cambiano i tecnici, non cambia l'appuntamento con la vittoria.



fiducia, ma anche la giusta considerazione. «Non è bello vedere finire nell'anonimato ragazzi che hanno centrato traguardi importanti» sottolinea Azeglio Vicini.

Dunque, il successo dei piccoli azzurri ha riconfermato il valore dei giovani calciatori italiani, ma ha anche confermato questa rappresentativa è un'isola felice: «Un grande risultato sportivo che ha anche un risvolto promozionale molto importante».

Non hanno l'occasione di dimostrare appieno le loro capacità e allora si tuffano nell'avventura in toto. Non ci sono rivalità, sanno che è una grande opportunità, cercano di sfruttarla.



Pirlo con la coppa in alto la gioia di Cirillo

LE STORIE

Pirlo e Baroni, geni di un calcio strabico

Osannati ed esaltati dopo il trionfo. Finita l'avventura molti di loro rischiano di tornare nell'anonimato di squadre di provincia e, se preferite, di seconda fascia, oppure a scaldare un posto in panchina o in tribuna chi ha la fortuna (o la sfortuna) di giocare in un grande club.

Una ricerca antidoping per nascondere l'Epo

Le perizie sul centro studi del prof Conconi. Coinvolti 22 atleti professionisti

FERRARA Una ricerca contro il doping avrebbe nascosto, in realtà, una somministrazione di Epo a 22 atleti professionisti di primo piano. È quanto emerge dalle perizie fatte compiere dal Pm Pierguido Soprani.

no voluto commentare i contenuti. Al centro del lavoro dei periti, comunque, c'erano i dati del file denominato Epo del computer del Centro di studi biomedici applicati allo sport.

'93. La ricerca doveva servire per la messa a punto di un metodo per individuare l'assunzione di Epo nello sport. Una ricerca che venne spiegata da Conconi: era stata compiuta su 23 amatori, ciclisti, atleti e calciatori.

colore deviazione statistica. I valori di questo gruppo vennero confrontati con un gruppo di 110 soggetti non trattati con 254 campioni di sangue.

medici fiorentini è relativo al fatto che certi valori di ematocrito alto, presenti sia nel file Epo che in quello Dbbal, altro file con nomi di atleti (tra gli altri quello di Pantani) sequestrato nel computer del centro studi biochimici applicati allo sport, sarebbero compatibili solo con l'Epo.

MULTINAZIONALE SVIZZERA. Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%. Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000.

I dati sono stati incrociati con le conclusioni di una ricerca sull'Epo presentata da Conconi al convegno internazionale sul doping di Lillehammer nell'agosto

COMUNE DI MIRANDOLA. Servizio Pubblica Istruzione. ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI APPROVVIGIONAMENTO DEI GENERI ALIMENTARI PER LE CUCINE DELLE SCUOLE MATERNE ED ASIILI NIDO COMUNALI.

Giovedì Autonomie. In edicola con L'Unità.

Notizie liete. Elena e Guido Benci. Festeggiano 60 anni di matrimonio. Le figlie, il genero e i nipoti gli augurano ancora tanti anni sereni.

L'Unità

Sicurezza Appalti, arrivano i Pos contro gli infortuni

Tendenze Web, le professioni per il futuro

Il caso Quando «atipici» sono gli archeologi

Il documento Il Piano del governo per la prevenzione

A PAGINA 2

ANDREA BASSI

A PAGINA 3

ANGELO FACCINETTO

A PAGINA 3

GIAMPIERO ROSSI

A PAGINA 6

C'è un aspetto che colpisce nelle storie di Eddie, di Mauro, di Marcel, operai metalmeccanici delle periferie industriali dell'Ohio, della Lombardia e della regione di Parigi...

Ricorda Eddie quanto stesse meglio, trent'anni fa, suo padre. Paga più alta - quasi il doppio della sua, oggi - bella macchina, pensione certa, assistenza sanitaria di qualità...

Non è molto diversa la storia di Mauro, collaudatore dell'Alfa di Arese. La professionalità, certo, l'ha salvaguardata. E non è poco. L'ha accresciuta, anzi, salvandosi dalle ristrutturazioni che hanno portato la fabbrica dai 22 mila degli anni settanta ai 4 mila dipendenti di oggi...

Ma Marcel (o Marcelo, data l'origine spagnola), nella banlieu parigina porta a casa, al mese, 9 mila franchi, compresi gli oltre 2 mila che se ne vanno in tasse. Senza segni familiari, perché «quelli non ci sono in metallurgia».

Mentre fuori, come in Lombardia, come nell'Ohio, si lavora e si assume, ma quelle certezze, quasi, non ci sono più.

Angelo Faccinnetto

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



+2,1%

È l'aumento percentuale delle retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti nel mese di aprile 2000 rispetto al mese di aprile 1999

+2,5%

È il tasso annuo di inflazione raggiunto nel nostro Paese nel mese di maggio. In base a questi dati gli stipendi hanno perso lo 0,4% del loro valore

+2,4%

È stato l'aumento delle retribuzioni nel corso del 1998. Allora il tasso di inflazione si attestò, su base annua, sull'1,8 per cento

-5%

È la perdita del potere di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti registrata, secondo Bankitalia, nel corso dell'ultimo decennio

129

Sono le aziende della provincia di Firenze risultate irregolari in seguito alle ispezioni ministeriali. Le imprese visitate sono state 140

267

Sono le denunce per violazione della sicurezza in seguito alle ispezioni eseguite in provincia di Firenze tra il 11 e il 31 maggio. Tre i cantieri sequestrati

Retribuzioni medie in Italia

Nel settore metallurgico (lorde, in milioni di lire)

Table with 4 columns: v.a., Variazioni percentuali, Prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati, and values for years 1995-1999.

Fonte: Contabilità nazionale, Istat

Euro-buste paga

(Retribuzioni lorde medie annue)

Table with 4 columns: Paesi, Operaio, Impiegati, Manager, and values for Italia, Germania, Francia.

Costi a confronto

Costo del lavoro (dollar/ora)

Table with 2 columns: Paese and Costo del lavoro (dollar/ora) for Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna.



ALL'INTERNO

STATI UNITI Meno soldi, più lavoro per Eddie, metalmeccanico in Ohio

ITALIA Mauro, 32 anni in Alfa «Due milioni e due, ma sono un garantito»

FRANCIA Marcel, tuta blu a novemila franchi «L'importante è il posto»

Dai gruppi ex Finmeccanica non risultano richieste di flessibilità analoghe al modello Zanussi. Ma devo sottolineare un dato generale che riguarda il comportamento di Federmeccanica e Confindustria...

Ossia circoscrivono la fase di trattativa cui intendono riconoscere legittimazione politica? «Esattamente. Contrattazione solo sui soldi. Tutte le altre richieste contrattuali non si discutono...

Le associazioni "fuggono" anche davanti alla richiesta di riassorbire e controllare il precariato? «Su questo aspetto specifico non ci sono risposte. Nelle piattaforme abbiamo chiesto che dopo due prove di tempo determinato ci sia uno sbocco nel contratto a tempo indeterminato».

Parliamo di salario. Qual è oggi il valore dei salari reali dei lavoratori metalmeccanici?

«Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha sostenuto che l'incremento dei salari reali è stato sostanzialmente nullo, e che, considerando la maggiore incidenza dell'imposta personale, si può dire che nel decennio le retribuzioni hanno perso il 5 per cento del potere d'acquisto».

«Certo. Si veda il premio di risultato sulla redditività alla Fiat nell'ultimo biennio. Un anno non l'ha erogato, ora non vuole erogare il premio di redditività. Siamo in una situazione tendenziale di diminuzione delle retribuzioni nette».

L'intervista

In dieci anni le retribuzioni hanno perso il 5% del loro potere di acquisto. Nei grandi gruppi le trattative restano bloccate. Parla il leader Fiom, Claudio Sabattini: «Pronti allo scontro»

Salario & flessibilità Braccio di ferro sui contratti integrativi

GIOVANNI LACCABO

S e c'è «puzza» di contratto, i grandi gruppi perfezionano la melina, ligi alla regola aurea, ma non scritta, che per firmare c'è sempre tempo e che più tardi si firma, più tardi si paga. Quando viene praticata all'unisono, da Fiat (che dà l'esempio) a Zanussi e a tutti gli altri, la moratoria della contrattazione di secondo livello si evidenzia come una vera e propria strategia, praticata tacitamente ma con efficacia.

Quale messaggio mandate a Federmeccanica da Firenze? «Sia per come vanno le trattative dove sono già avviate, sia per la difficoltà di avviare i negoziati, siamo di fronte ad un blocco della trattativa nei grandi gruppi. Se il blocco permane anche dopo la presenta-

zione della piattaforma Fiat, non potremo che passare alle iniziative di lotta». Siamo ai ferri corti ancor prima che si apra lo scontro? «Da molto tempo non si faceva più un convegno dei grandi gruppi industriali. Durante il contratto nazionale, la Federmeccanica chiese una possibilità di dilazione della contrattazione aziendale, che poi si concretizzò nella richiesta di moratoria contrattuale che non eravamo disponibili. La conclusione contrattuale era tale da non consentirci nessuna moratoria, di nessun tipo. Ora è accaduto che, di fronte alle piattaforme integrative, da parte di tutti i gruppi è giunta la richiesta di un anno di moratoria: Fiat, Zanussi, Fincantieri, tutti».

«Nel nostro settore, in Italia, è la prima volta». Ed ha una motivazione industriale, oppure è solo ideologica? «Credo che sia l'applicazione di un indirizzo di fondo: costruire le condizioni per forme di flessibilità del tutto dipendenti dalle decisioni dell'impresa, e quindi non contrattabili. Questo è il punto».

Qual è la maggiore rilevanza politica della piattaforma Fiat?

«Il primo punto riguarda la collocazione strategica di Fiat in Italia dopo gli accordi internazionali. Inoltre, secondo punto, puntiamo a quantità e qualità dell'occupazione, e quindi a superare la fase di altissimo precariato di fette consistenti di lavoratori. Terzo, la soluzione del premio di risultato, nell'ambito di richieste compatibili con il contesto generale, anche dopo le dichiarazioni di Antonio Fazio. Inoltre la piattaforma interviene su un quadro complessivo della qualità dei prodotti dell'impresa, con un'iniziativa attiva dei lavoratori e del sindacato».

«Con un'iniziativa attiva, lavoratori e sindacato si muovono per la qualità del prodotto Fiat».

«Si, direi di sì...». Quali garanzie ci sono perché stavolta il premio di risultato abbia la possibilità di essere effettivamente sborsato da parte della Fiat, abbandonando così l'esperienza negativa precedente?

«Deriva dal fatto che occorre modificare l'importanza di alcuni indici, per fare in modo che anche sulla redditività, oltre che sulla produttività e sulla qualità, emergano risultati positivi».

«Gli altri gruppi?». Ed è una novità, questa? «Sì, direi di sì...». Quali garanzie ci sono perché stavolta il premio di risultato abbia la possibilità di essere effettivamente sborsato da parte della Fiat, abbandonando così l'esperienza negativa precedente?

DATI ISTAT

Stipendi sotto l'inflazione

Per il sesto mese consecutivo le retribuzioni dei lavoratori dipendenti continuano a crescere meno dell'inflazione, con relative conseguenze sul potere d'acquisto dei salari. È quanto affermano dati Istat, che indicano in aprile un aumento delle retribuzioni contrattuali del 2,1 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno, contro un tasso di inflazione giunto ormai al 2,5. Nel 1998 le retribuzioni erano cresciute del 2,4 per cento, rispetto all'1,8 dell'inflazione, nel '99 dell'1,8% contro l'1,7%. Una situazione, questa, che assume un'importanza di non poco conto alla vigilia di rinnovi contrattuali come quello del pubblico impiego, con Governo e sindacati impegnati a reperire risorse proprie per adeguare gli aumenti contrattuali all'inflazione reale, e in relazione alla fase di difficoltà che sta attraversando la contrattazione di secondo livello.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 6 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 151
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Veltroni ai Ds: dobbiamo vincere

Il leader della Quercia in Direzione: serve più riformismo per garantire a tutti il diritto di scegliere
La sinistra chiede una svolta politica, vota no e lascia i due posti in segreteria. Il ministro Salvi si astiene

UN PARTITO FUORI DALLA TRINCEA

PIETRO SPATARO

In politica, come nella vita, si può anche perdere. Ma tutto si può fare fuorché decidere di perdere senza combattere. Era uno dei rischi che correvano i Ds dopo la sconfitta delle regionali e il colpo del mancato quorum ai referendum. Era uno dei rischi su cui poteva cadere la riunione della direzione. Per fortuna è andata diversamente. Il maggiore partito della sinistra e l'azionista più forte del governo di centrosinistra ha evitato di imboccare la strada del «cupio dissolv» e, dopo un dibattito a viso aperto, lancia ai suoi iscritti e agli elettori un messaggio diverso riassumibile con le parole con cui Veltroni ha aperto la relazione: «Cari compagni, noi dobbiamo vincere le prossime elezioni, dipende anche da noi». Non era scontato, per questo è ancora più importante.

In questo quadro la scelta della sinistra Ds di votare contro la relazione e di lasciare vuoti i due posti in segreteria, anche se è il frutto di uno scontro serio, deve essere vista in modo meno drammatico e traumatico di quanto possa apparire. Gli esponenti della sinistra hanno, coerentemente, condotto la loro battaglia politica per una svolta nella linea del partito e, coerentemente, dopo il voto che ha confermato gli assetti del congresso di Torino, hanno deciso di non condividere più la gestione esecutiva. Paradossalmente è una scelta di maggiore chiarezza interna che può avere il pregio di rendere più limpido il dibattito e il confronto. Succede così in gran parte dei partiti socialisti, ed è un bene, non un male: a condizione, naturalmente, che rimanga forte il senso di appartenenza a una casa comune e la condivisione dei valori fondanti.

Questo delicato passaggio politico offre ai Ds gli strumenti per uscire dalla trincea. Non sarà certamente un percorso facile, i tempi sono stretti, le divisioni nel centrosinistra restano profonde. Ma se si abbandona la sindrome della sconfitta ci sono le condizioni per riprendere in mano il destino del riformismo italiano. Si può fare fissando, come ha fatto Veltroni e come è emerso dal dibattito, una cornice politica dentro la quale muoversi e nella quale avere anche accenti diversi. Sono sostanzialmente tre i pilastri di questa strategia.

SEGUE A PAGINA 2



ROMA «Dobbiamo vincere, serve più riformismo per garantire a tutti il diritto di scegliere»: con 152 sì, 56 no e 5 astenuti (tra cui Cesare Salvi) la direzione ha approvato la relazione di Veltroni, centrata su una nuova fase del centrosinistra. L'innovazione della sinistra in vista del 2001 e una conferenza programmatica entro l'anno. La sinistra aveva chiesto una svolta rispetto al congresso di Torino, con un'immediata nuova assemblea congressuale. Fulvia Bandoli e Gloria Buffo, hanno lasciato polemicamente la segreteria.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

L'ARTICOLO

E CHIRAC SI AUTORIDUCE IL MANDATO

GIANNI MARSILLI

«Immobile e cangiante»: così, con la precisione che gli era propria, definiva la condizione presidenziale Raymond Aron. È dal 1848 che lo Stato francese è rappresentato da un presidente, e dal 1873 che la durata del mandato è di sette anni. La grande maggioranza dei presidenti furono eletti dalle Camere riunite. Si trattava di quella «Repubblica dei deputati» alla quale mise fine il generale De Gaulle nel 1962, quando adottò il principio dell'elezione diretta per la più alta carica dello Stato. Fino

ad allora i presidenti erano stati «ombre vane», alla mercé dei Parlamenti e dei partiti. Da quasi quarant'anni accumulano invece l'autorità del presidente americano e l'irresponsabilità civile, penale e politica (tranne che nei casi di alto tradimento) della regina d'Inghilterra. Personificano quella che a giusto titolo è stata definita la «monarchia repubblicana» francese. Si portano dietro un sacco di antiche e bizzarre prerogative tipicamente reali: pochi sanno

SEGUE A PAGINA 2

Putin: scudo antimissile con Ue e Usa

Il premier russo a Roma. Incontra il Papa ma non rinnova l'invito a Mosca

E ORA ABBANDONI MILOSEVIC

UMBERTO RANIERI

Vladimir Putin ha portato a Roma l'immagine di una Russia diversa da quella che lo scorso decennio ci aveva abituato a conoscere. Forte di una ripresa economica che comincia a farsi sensibile, sulla spinta degli alti prezzi del petrolio, e non più insidiata da una opposizione che appare sempre più soddisfatta dal corso impresso alla politica interna, la nuova

SEGUE A PAGINA 17

ROMA Vladimir Putin rilancia. Il giorno dopo l'incontro con Bill Clinton a Mosca, il nuovo signore del Cremlino ribadisce di fatto il suo «niet» allo scudo spaziale versione Usa e delinea, con maggiore chiarezza, la sua controproposta che dovrebbe coinvolgere gli europei e - questa è la novità - la Nato, in un sistema antimissile composto da tanti piccoli sistemi coordinati tra loro. L'invito del premier russo giunge durante la visita a Roma, appena terminato l'incontro con Amato. Putin ha chiesto al presidente italiano di «analizzare le questioni di sicurezza con i colleghi europei» visto che «molti di loro sono preoccupati per la sorte dell'Abm». «Cordiale» colloquio col Papa sui temi internazionali e della pace, ma Putin non ha rinnovato al Pontefice l'invito a Mosca.

RIPERT DE GIOVANNANGELI SANTINI
ALLE PAGINE 10 e 11

IL CASO

Cernobyl chiuderà il 15 dicembre



PIETRO GRECO

La centrale nucleare di Cernobyl sarà chiusa definitivamente a dicembre. Anche l'ultimo reattore in funzione, dei quattro originari, sarà spento entro quest'anno.

Lo hanno annunciato ieri a Kiev il presidente dell'Ucraina, Leonid Kuchma, e il presidente degli Stati Uniti d'America. Per sancire, con un gesto simbolico, l'amicizia, che è quasi un'alleanza, scoppiata tra i due paesi appena dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

SEGUE A PAGINA 10

L'ARTICOLO

MA A FAZIO SI DEVE UNA RISPOSTA

PAOLO LEON

Una rilettura delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia rivela la vera preoccupazione di Fazio: come ogni anno si citano i problemi della finanza pubblica e la rigidità del mercato del lavoro, ma il punto principale mi sembra ben riassunto in una breve affermazione, che cito: «È mancata la risposta dell'offerta» all'aumento della domanda interna. In effetti, mentre la quota dei salari sul reddito totale continua a diminuire e i margini di profitto continuano ad aumentare (il risultato lordo di gestione nel '99, fatto 100 il reddito da lavoro, è pari a 162; nel '94 era 102 e nel '90, 97), gli investimenti crescono molto più lentamente. La competitività italiana si è nel frattempo ridotta, e non per colpa dei salari, né, a quanto sembra, per la pressione fiscale sulle imprese. Il Governatore, naturalmente, predica il pareggio del bilancio pubblico e la flessibilità del mercato del lavoro, ma si capisce benissimo che non attribuisce la minore competitività alla rigidità del lavoro, che nel frattempo è molto diminuita, né ai costi dell'amministrazione pubblica, che nel frattempo non sono certo aumentati. Le Considerazioni finali e la Relazione annuale non spiegano cosa sia accaduto nelle imprese italiane, salvo per indicare che le spese per ricerca e sviluppo per le nostre imprese sono in riduzione e che, perciò, non è stato sfruttato l'apporto del progresso tecnico. Non si tratta, però, di una spiegazione, bensì di un altro elemento che si aggiunge al problema già indicato: ma perché le imprese italiane investono poco e innovano ancora meno?

Viene subito in mente che la maggiore flessibilità e il minore salario possano aver sostituito l'interesse delle imprese ad innovare impianti e prodotti: ma la Banca d'Italia si guarda bene dall'analizzare un effetto del genere.

Un'altra spiegazione, parziale ma vera, è implicita nei testi della Banca d'Italia:

SEGUE A PAGINA 17

Europa, molestie sessuali a una donna su due

Mano dura dell'Ue contro il «sexual harassment» sui luoghi di lavoro

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Manicure

Una dichiarazione seria e coraggiosa come quella del ministro Pecoraro Scanio sulla libertà sessuale (propria e altrui) ha alimentato sui giornali un fiume impetuoso di pettegolezzi e chiacchiere allegre. Febbrile la caccia al fidanzato/a del ministro, come per Anita ai tempi d'oro. Con la differenza che i paparazzi di oggi non sperano di vendere le foto a «Gente», ma ai famosi quotidiani autorevoli. I quali quotidiani autorevoli, nel frattempo, si interrogano in prima pagina sugli occhiali neri indossati da Amato e Fini alla parata militare del 4 giugno. Il rapporto tra pesantezza e leggerezza è rovesciato. L'accessorio, il fronzolo, il ricciolo fuori posto eccitano a dismisura i media, compresi quelli un tempo detti «della grande borghesia» che paiono ormai concepiti da un direttorio di manicure. Per contro, le cose serie faticano a farsi accettare e perfino riconoscere se prima non passano «un attimino» in sala trucco. Se Amato, invece di mettersi gli occhiali da sole in una giornata di sole, si fosse presentato con il cappello da Davy Crockett, allora si che il 4 giugno sarebbe passato alla storia patria.

BRUXELLES Molestie sessuali sul lavoro: un fenomeno diffuso e, a quanto pare, molto «europeo», mentre in America è in netto regresso, grazie soprattutto a una legislazione attenta e severa. Secondo uno studio che dovrebbe essere presentato domani dalla Commissione europea, invece, nei quindici paesi dell'Unione il numero delle donne che nella loro vita lavorativa hanno ricevuto «approcci sessuali non graditi» oscillerebbe addirittura tra il 40 e il 50%. Lo studio accompagna una proposta di revisione della direttiva europea del '76 sulle uguali opportunità tra uomini e donne in fatto di lavoro che la commissaria Ue responsabile per l'occupazione e gli affari sociali, la greca Anna Diamantopoulou dovrebbe rendere pubblica domani a Bruxelles.

SOLDINI

A PAGINA 6

IL CASO

«No al Colosseo» E sul Gay Pride è ancora scontro

Il corteo del Gay Pride dell'8 luglio non potrà passare intorno al Colosseo. Lo ha stabilito la Questura di Roma, che ha proposto agli organizzatori della manifestazione due percorsi alternativi, che sono stati rifiutati. «C'è una comunicazione formale da parte della questura, quindi la situazione è nettamente peggiorata» ha detto il senatore Luigi Manconi, spiegando che si rivolgerà direttamente al governo e al ministro dell'Interno Bianco.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

Giotto sconosciuto in mostra a Firenze

Esposizione senza precedenti con inediti e i capolavori più noti

LA POLEMICA

LA «TRAVIATA» E I TRAVIATI

VITTORIO EMILIANI

FIRENZE Otto nuove opere recentemente attribuite a Giotto di Bondone (1267 circa - 1337), protagonista assoluto del rinnovamento della pittura italiana del XIV secolo, tra cui spiccano due tavole già note quali «Madonna col Bambino e Sant'Antonio Sette Virtù» della Collezione Wildenstein di New York e una «Crocifissione» del Museo di Belle Arti di Strasburgo, saranno presentate nella più grande mostra mai dedicata al grande maestro allievo di Cimabue, che si tiene a Firenze da oggi al 30 settembre nei nuovi locali per esposizioni temporanee della Galleria dell'Accademia. Per la prima volta sarà possibile ammirare una grande concentrazione di opere (in tutto 37) del patriarca toscano della pittura italiana ed europea del XIV secolo.

CASSIGOLI

A PAGINA 16

C'è chi ritiene questa «Traviata a Parigi» un'operazione «volgarizzante» (attenti, non di volgarizzazione) e c'è invece chi la considera, come voleva essere e come era scritto a chiare lettere, un «film», un gran bel film. C'è chi trova splendida la Gvazava e di raffinato colore vocale e chi la stronca definendola «senza voce». C'è chi valuta quasi un flop l'ascolto di sabato sera e cioè lo share del 21,4 per cento (chissà cosa diranno di domenica, senza tener conto del giugno, del

mare, ecc.) e chi comunica alla Rai che va bene così, che bisogna continuare. Anche se l'ex presidente Enzo Siciliano subito avverte severo: «L'audience non è tutto». Il che, francamente, noi poveri meccanici ignoravamo. Ma, a proposito dei meccanici e di metalmeccanici, chi si erge a custode indignato dell'ortodossia verdiana, a curatore dell'edizione critica del Peppino Verdi (invece dell'esimio Philip Gossett)? Sergio Cofferati.

SEGUE A PAGINA 6



◆ Ieri a Torino all'assemblea degli azionisti sono stati presentati i risultati positivi del '99

◆ Paolo Fresco: «Un gruppo profondamente diverso da quello che avevamo due anni fa»

La Fiat va a gonfie vele Nel 2000 fatturato +20%

«Non saremo assorbiti dalla General Motors»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «La Fiat che vi presento oggi è già profondamente diversa da quella del nostro primo incontro, due anni fa». Così il presidente della Fiat Paolo Fresco introduce ai soci dell'azienda torinese la sua relazione sui risultati del 1999, un anno «straordinariamente importante e positivo per la costruzione del nostro futuro». Per poi guardare al 2000 già iniziato: nel quale si prevede un'ulteriore crescita, la raccolta dei frutti seminati. A Torino come Detroit.

Non è un caso, probabilmente, che già nelle prime battute della sua relazione, il presidente della casa automobilistica senta il dovere di affermare che «l'Italia sarà sempre importante per la Fiat, anche se l'interdipendenza di un tempo si è allentata». Fresco parla così del rapporto tra Fiat e il Paese: «Il Paese è cresciuto e può affidare a una pluralità di attori imprenditoriali le sue chance di affermazione nell'economia globale. Anche la Fiat è cresciuta e si è inserita, con una posizione di rilievo, nel contesto industriale mondiale». Ed ecco i numeri che fotografano il contributo della Fiat all'economia italiana nel 1999: ricavi pari al 4,4% del Prodotto interno lordo; un'occupazione diretta pari al 2,5% dei lavoratori dipendenti nell'industria italiana, che sale al 5% considerando l'indotto; un saldo attivo export/import pari a circa 7.800 milioni di euro, pari al 40% dell'attivo commerciale totale; spese per ricerca e sviluppo pari al 18% della ricerca privata.

I NUMERI DELL'AUTO

Dati della Motorizzazione Civile sulle vendite di auto in Italia.

IMMATRICOLAZIONI

Maggio 2000 **223.500**

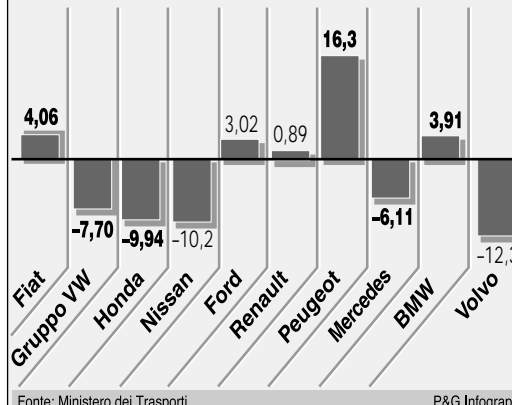
Maggio 1999 **217.707**

Variazione maggio 2000 - maggio 1999 **+2,66%**

300.155 i trasferimenti di proprietà di auto usate (+0,43% nei confronti del maggio 2000)

Così le case automobilistiche

Variazioni % (gen-mag. 2000 su gen-mag. 1999)



Fonte: Ministero dei Trasporti

P&G Intograph

Ma era comunque tempo di cambiare, di fare quei «cambiamenti che non intendevamo subire e, per quanto possibile, volevamo anticipare», spiega Fresco. La Fiat «sta recuperando velocità» e le principali direttrici per il 2000 sono il recupero della redditività, la generazione di liquidità per ridurre l'indebitamento, sfruttare le sinergie di accordi e alleanze. Come? Per quanto riguarda il recupero della redditività, continuerà la ricerca della riduzione di tutti i costi, l'arricchimento dell'offerta, la valorizzazione

della domanda in tutte le principali aree geografiche», anche se tra Europa e Usa «permane un sensibile divario di competitività e di capacità di crescita». Un divario che potrebbe essere colmato, spiega Paolo Fresco, se l'Europa saprà «dare forte impulso all'innalzamento del livello tecnologico delle produzioni, potenziare le attività di ricerca scientifica e soprattutto immettere nel proprio sistema una maggiore flessibilità».

Sul fronte degli accordi, ci sono i 150 milioni di dollari previsti

AUTO

Maggio record per immatricolazioni. Bene anche l'usato

le industrie automobilistiche, e che nel mese di maggio si è assestato a più 2,7% per quel che riguarda le immatricolazioni mentre da gennaio a maggio la crescita è stata del 6,3%. Bene le case nazionali, che hanno ottenuto a maggio una quota di mercato del 38,2% rispetto al 36,6% del '99 con un incremento del 7%, superiore di oltre 4 punti a quello medio di mercato. Complessivamente nello scorso mese di maggio sono state immatricolate 233.500 auto, con un +2,66% rispetto allo stesso mese del '99 (dati della motorizzazione civile). Nello stesso periodo, si sono, invece, registrati 300.155 trasferimenti di proprietà di auto usate, con un incremento dello 0,43% rispetto a maggio '99, durante il quale furono registrati 298.833 trasferimenti di proprietà. Il volume globale di vendite ha perciò interessato per il 42,68% auto nuove e per il 57,32% auto usate. Da gennaio a maggio, le immatricolazioni sono state 1.206.500 (+6,3% rispetto al '99). Fra le dieci vetture più vendute dall'inizio dell'anno in testa 3 modelli Fiat (142mila Punto, 49mila Lancia Y e 48mila Seicento). A maggio in testa la Punto (26mila unità) davanti alla Seicento (9700) e Lancia Y (8700) in seguito a Ford Focus (8500) e Opel Astra (7600), 10° la Toyota Yaris (6mila).

ROMA «Positivo, ma inferiore alle attese»: è l'andamento del mercato delle auto nuove secondo l'Anfia, Associazione nazionale



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

CONTRATTI

Fim, Fiom, Uilm e Fismic varano l'integrativo

Un premio di risultato pari a 2,2 milioni l'anno da aggiungersi a quello definito con il precedente contratto aziendale Fiat. È questa la principale richiesta di Fim, Fim, Uilm e Fismic per il contratto integrativo dei dipendenti della casa automobilistica torinese. La piattaforma appena varata sarà discussa nei prossimi giorni mentre tra l'11 e il 13 luglio sarà tenuto un referendum tra tutti i lavoratori per approvare definitivamente il testo da inviare alla controparte. Nella piattaforma - si legge in una nota dei sindacati - è stata posta l'esigenza di aver informazioni specifiche sugli assetti societari e produttivi, anche alla luce del recente accordo con la General Motors. Le richieste riguardano anche l'occupazione con le garanzie per il mantenimento del posto per i giovani assunti con contratti atipici. Altre richieste riguardano le relazioni sindacali e la gestione del contratto nazionale sulle questioni dell'orario, degli straordinari e della banca delle ore. Il premio di risultato - ricorda i sindacati - dovrebbe essere basato su parametri variabili di redditività, produttività e qualità. La richiesta è pari a 2.200.000 annue «da aggiungersi all'attuale premio di risultato già definito con il precedente integrativo». «Tra gli azionisti della Fiat - ha detto il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Mauro - ci sono anche i lavoratori del gruppo che proprio oggi hanno presentato la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto integrativo e che attendono che una parte dei risultati economici torni a loro attraverso aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro».

Assolombarda, da Benedini un ponte verso la Cgil

«Cablare» Milano per affrontare davvero la sfida della «new economy»

GIOVANNI LACCABO

MILANO La «linea D'Amato» sulla «grande alleanza per la modernizzazione» trova gli industriali lombardi in piena consonanza. Certo non nella rudezza degli attacchi al sindacato, di cui anzi l'assemblea di Assolombarda ieri ha riconosciuto il ruolo responsabile con una formale dichiarazione, che è suonata anche come una richiesta di scuse, rivolta dal presidente Benito Benedini a Sergio Cofferati seduto in prima fila: «Sul raggiungimento degli obiettivi intendiamo confrontarci con un sindacato autorevole e misurare la sua disponibilità nel concorre a migliorare la competitività del lavoro».

Quanto all'impianto strategico di Antonio D'Amato, Benedini reca il vigoroso sostegno di chi combatte in prima linea sul fronte della new economy che - afferma chi osando le dichiarazioni del presidente Ilm - sta cambiando il contesto competitivo e lo stesso modo di fare impresa e di lavorare. La parola d'ordine è «cambiare», la stessa che sprona Milano a trasformarsi rapidamente in un'area sistema, sull'esempio di Francoforte il cui sindaco - tramite video confezionato ad hoc per l'assemblea - spiega in che modo i tedeschi hanno percorso i tempi facilitando il passaggio dei fasci di fibre ottiche nelle condutture degli impianti cittadini. Una sfida che Milano, grazie alla spinta dei privati, tenta di riaggiungere colmando i ritardi, uno sguardo tuttavia bifronte, che punta al nuo-



PRIMO PIANO

È stretta di mano tra D'Amato e Cofferati

Il segretario della Cgil Cofferati con il presidente della Rcs Cesare Romiti

vo ma con strumenti vetusti, ossia abbassando la soglia delle garanzie, come insegna la vicenda del discusso «patto di Milano».

Un approccio a doppia faccia che si ripropone anche con D'Amato, di cui Cofferati riconosce «il tono diverso, qui all'Assolombarda, rispetto all'assemblea di Confindustria», ma del quale critica «lo scivolone inglese» perché D'Amato, come modello di sviluppo esalta con enfasi l'Inghilterra degli anni '80, con l'intento di accreditare l'equazione «sviluppo uguale bassa sindacalizzazione».

Tutti d'accordo sulla priorità del «fattore tempo»: «Non è più una variabile indipendente, ma una necessità», dice D'Amato. Perché il Paese è di fronte «ad una straordinaria opportunità», però occorre «agire con grande urgenza e determinazione per sfruttare l'intervallo tra le due crisi, quella che ci siamo appena lasciati alle spalle e quella che avremo di fronte se non facciamo subito le riforme». D'accordo, sul fattore tempo, anche il ministro dell'Industria, Enrico Letta. E, a differenza di D'Amato,

che ricambia la stretta di mano di Cofferati con una sorniona paccia sulle spalle, Benedini parlando a margine dell'assemblea apprezza, non richiesto, la presenza del leader Cgil, ma dal sindacato si attende un cambio di marcia, così come dalla «classe politica» si aspetta «che si metta alla pari con la nostra velocità». Affrettarsi con le modifiche istituzionali ad ogni livello, insiste Benedini: le Regioni attuino «il federalismo che è possibile» e sia accelerato «il passaggio delle risorse» dallo Stato alle Regioni. Federalismo, ma nell'u-

spetto all'assemblea romana». Detto questo, al termine dei discorsi, Cofferati si è diretto verso D'Amato per stringergli la mano. L'altro ha risposto con un largo sorriso e un'amichevole paccia sulla spalla. «Certo - ha detto D'Amato rivolto a Cofferati - tra persone civili il minimo, ciao e presto».

Poi tutti a tavola eccetto, però, Violante e Cofferati. Di fronte il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, a sinistra il leader del Polo, Silvio Berlusconi, e a destra il ministro dell'Industria, Enrico Letta. Così il padrone di casa, Benito Benedini, presidente di Assolombarda, si è posizionato tra i numerosi ospiti d'onore nel pranzo che ha seguito i lavori dell'assemblea annuale degli industriali lombardi. Attorno al tavolo di Benedini sedevano in tutto 12 persone e componendo il mosaico della disposizione a tavola gli uomini di Via Pantano hanno assegnato il segnaposto dosando bene impresa e politica.

Segnali di distensione tra il leader della Cgil, Sergio Cofferati, e il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato. È stato lo stesso Cofferati a riconoscere per primo, con l'occasione dell'assemblea generale di Assolombarda, «i toni diversi di Confindustria qui a Milano rispetto all'assemblea romana». Detto questo, al termine dei discorsi, Cofferati si è diretto verso D'Amato per stringergli la mano. L'altro ha risposto con un largo sorriso e un'amichevole paccia sulla spalla. «Certo - ha detto D'Amato rivolto a Cofferati - tra persone civili il minimo, ciao e presto».

Oltre a Berlusconi e Letta altri politici sedevano nello stesso tavolo: il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, e le autorità lombarde, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, quello della provincia di Milano, Ombretta Colli. Per gli industriali e i banchieri c'erano, oltre al nuovo inquilino di Viale dell'Astronomia, il vice di Confindustria numero uno della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, il presidente di Comit e Compart, Luigi Lucchini, il presidente di Telecom, Roberto Colaninno e l'addell'Eni, Vittorio Minicato.

RISPARMIO

Ecofrigo Bordon annuncia la rottamazione

ROMA Incentivi per gli ecofrigoriferi rottamando i vecchi: è uno dei punti del programma del ministro dell'ambiente Wlker Bordon e che potrebbe diventare operativo a settembre. «Sulla base di un accordo tra Enel, Federelettrica, Anie - sottoscrive Bordon - è stato definito un programma che prevede sconti per l'acquisto di frigoriferi di classe A e B e che coinvolge produttori e aziende distributrici di elettricità». L'accordo prevede anche recisi impegni per lo smaltimento dei vecchi frigoriferi. I frigoriferi di classe A e B garantiscono risparmi energetici e costituiscono una delle misure per tener fede agli impegni di Kyoto di riduzione delle emissioni di CO2. Con i nuovi frigo si può risparmiare anche più dell'85% della bolletta attuale. Ad esempio, tra la prima classe di frigo, la A, la più risparmiata, e l'ultima, la G, più dispendiosa, si può essere un risparmio energetico valutabile intorno all'85%. Tra la B e la G invece il risparmio può essere del 50%. Il calcolo lo ha fatto l'Enea che ha preso ad esempio un frigo-congelatore di 300 litri, un formato comune nelle famiglie italiane. In termini di bolletta della luce, se si compra un elettrodomestico verde di classe A con un micro-consumo di 320 kWh l'anno il costo dell'energia sarà di 36 mila lire, se si compra invece quello di classe G con un consumo di 890 kWh/anno, il costo della luce potrà arrivare a 267 mila lire. Circa 30 milioni di frigoriferi italiani nel '96 hanno consumato 11,3 miliardi kWh di energia, pari ad un costo di circa 2800 miliardi con emissioni di anidride carbonica, il gas maggiormente responsabile dell'effetto serra, pari a 6 milioni di tonnellate. Il ministero dell'Ambiente inoltre ha finanziato con 5 mld della carbon tax un programma di sensibilizzazione e diffusione di sistemi di efficienza e risparmio energetico.





IL CASO

Tracce di radioattività nei ghiacciai in Italia

La centrale nucleare di Chernobyl. In basso Clinton al suo arrivo a Kiev

Sono passati 14 anni, ma tracce dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl sono presenti ancora oggi in molte zone dell'Italia, soprattutto negli ambienti forestali di alta montagna; sull'arco alpino, ma anche sugli appennini. Ad affermarlo è Maria Belli, direttore di laboratorio dell'Anpa (agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente), che sottolinea come comunque i livelli di radioattività non sono tali da costituire un rischio per la salute umana. La nube di radioattività proveniente dal reattore ucraino è passata in Italia tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio del 1986 ed i radionuclidi caduti insieme alla pioggia ed alla neve sono rimasti così imprigionati nei ghiacciai, nel suolo e nelle piante.

Negli ambienti agricoli rimangono dall'uomo e dalla natura, spiega Belli, «non c'è ormai traccia, mentre il Cesio 137 è ancora misurabile nelle zone dove l'uomo non ha agito, specialmente negli aghi degli alberi, nei prodotti del sottobosco e nei funghi». In alcuni funghi, aggiunge, «si ri-

scontra una radioattività che arriva anche fino a centinaia di becquerel per chilo». Il Cesio 137, osserva l'esperta, «ha una lunga vita media, si dimezza solo dopo 30 anni, tanto che sono ancora rilevabili livelli di Cesio 137 originati dagli esperimenti nucleari negli anni '60».

Particolarmente delicata la situazione dei ghiacciai, che conservano al loro interno tracce di radioattività e che, vista la tendenza allo scioglimento in atto da alcuni anni, potrebbero presto rilasciare i radionuclidi contenuti. Uno studio sul colle de Lys (nel massiccio del Monte Rosa) ha del resto evidenziato chiaramente la presenza di strati di radionuclidi dovuti a Chernobyl nel ghiaccio situato a 40 metri di profondità, mentre più in basso, a quota -70 metri, si sono riscontrati i picchi dovuti agli esperimenti nucleari degli anni '70. Secondo una ricerca realizzata dall'Arpa di Vercelli sui ghiacciai dell'Alta Valsesia, se la fase di regressione dei ghiacciai continuerà con questo ritmo, si può stimare che il rilascio della radioattività causata dalla nube di Chernobyl, potrebbe avvenire tra una decina d'anni. Sebbene l'attività residua degli isotopi non abbia in media valori da ritenersi pericolosi per l'uomo, secondo i ricercatori, potrebbero tuttavia verificarsi fenomeni di accumulo locali con possibili ripercussioni sulla catena alimentare umana.

Cernobyl, l'incubo finirà il 15 dicembre

Centrale chiusa definitivamente in quella data, accordo Clinton-Kuchma

KIEV La centrale nucleare di Chernobyl chiuderà definitivamente il 15 dicembre prossimo. Il giorno in cui verrà «spento» l'impianto nucleare che quattordici anni fa causò la più grande catastrofe nucleare della storia, è stato fissato con una dichiarazione congiunta firmata dal presidente americano Bill Clinton e da quello ucraino, Leonid Kuchma. «Sono molto orgoglioso e commosso di essere qui oggi per questo storico annuncio», ha detto Clinton ricordando che la chiusura di Chernobyl coinciderà con la Giornata mondiale dell'ambiente. La situazione è stata sbloccata dall'impegno degli Usa a concedere all'Ucraina aiuti finanziari per 78 milioni di dollari, circa 160 miliardi di lire, destinati a garantire la sicurezza di Chernobyl e altri 2 milioni, oltre 4 miliardi di lire, per altri impianti nucleari. Gli Stati Uniti elimineranno poi le quote commerciali spaziali per l'Ucraina: le grandi aziende Usa delle comunicazioni potranno lanciare, senza vincoli, satelliti commerciali tramite razzi ucraini. L'Ucraina, che sta ancora cercando di superare la crisi economica seguita all'indipendenza del 1991, punta molto sull'industria aerospaziale potendo sfruttare le installazioni di era sovietica. Inoltre otterrà dagli Usa anche 25 milioni di dollari, oltre 50 miliardi di lire, per un piano quinquennale di sviluppo delle piccole e medie imprese.

L'Ucraina si era impegnata da diverso tempo con il G7 a chiudere interamente l'impianto entro la fine del 2000 in cambio di aiuti economici per la bonifica della zona di Chernobyl e per la realizzazione di due nuovi reattori nelle centrali di Rovno e Khmel'nitski, capaci di far fronte al fabbisogno energetico del paese. Un impegno che finora non si era però concretizzato perché Kiev rimproverava alla comunità internazionale ritardi nel versamento dei finanziamenti promessi.

Il reattore numero 4 della centrale di Chernobyl esplose nella notte del 26 aprile del 1986, mentre i tecnici stavano eseguendo un esperimento per verificare la capacità dell'impianto: i sistemi di sicurezza erano stati temporaneamente disattivati. Invece di spegnere il reattore con l'inserimento di barre inerti di grafite tra gli elementi di uranio-235 (arricchito almeno al 60%, per un totale di circa 135 tonnellate di combustibile nucleare), una manovra errata dei tecnici che stavano compiendo un esperimento provocò il surriscaldamento del nucleo attivo del reattore, la trasformazione dell'acqua di raffreddamento in vapore e l'esplosione. Una serie di esplosioni successive, causate da vapore surriscaldato, fecero saltare completamente il reattore e provocarono una nube radioattiva che avanzò sull'Ucraina, sulla Bielorussia, sulla Russia e su gran parte dell'Europa. Cesio, plutonio e stronzio si diffusero nell'aria provocando, secondo i dati ufficiali, la morte immediata di 31 persone, ma decine di migliaia sono rimaste contaminate.



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non ho mai creduto che la questione cecena rivestisse davvero una grande importanza per i governi occidentali. Ed è per questo che non mi sorprende affatto che l'Occidente non ne faccia oggi un elemento discriminante per calibrare le proprie aperture nei confronti di Vladimir Putin». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano, profondo conoscitore della realtà russa e analista di politica internazionale. «Ritengo che la restaurazione del potere dello Stato sia l'obiettivo prioritario del nuovo leader del Cremlino». Un obiettivo che l'Europa dovrebbe sostenere: «Putin sta chiedendo all'Occidente di aiutarlo a stabilizzare il modo più incisivo: con i nostri investimenti, vale a dire con la nostra fiducia. Ed è venuto a dirlo a casa nostra, motivo in più per sostenerlo».

Il vertice con Clinton, il viaggio in Italia. Vladimir Putin incassa importanti aperture di credito e attestati di stima. L'Occidente sembra soffrire dell'ennesimo vuoto di memoria, dimenticando la guerra in Cecenia. Cosa c'è dietro questo «vuoto»? «Per la verità non credo che la questione cecena abbia mai rivestito una sostanziale importanza per i governi occidentali. Naturalmente sapevano

SEQUE DALLA PRIMA

Quando il mondo si trovò senza difese davanti ad un reattore impazzito

Chiudere per sempre la centrale di Chernobyl ha un grande valore simbolico. Perché significa (tentare di) mettere la parola fine all'incubo nucleare, che si materializzò alle ore 1.23 della notte del 26 aprile del 1986 con la fusione del nocciolo del reattore tipo Rbmk-1000 dell'unità numero 4 costruito nel grande sito lungo le sponde del Pripyat, al confine tra Ucraina e Bielorussia.

È stato, quell'incidente, il più grave nella storia dell'energia nucleare civile. Perché la nube sprigionata dall'esplosione raggiunse l'Europa occidentale e dimostrò al mondo, anche al mondo più avanzato, quanto fragile e impotente fosse anche dinanzi a fallimenti locali della sua sempre più veloce e pervasiva innovazione tecnologica. Ma è stato anche un incidente rivelatore e quasi anticipatore della storia. Perché dimostrò quanto fragili, arretrate e non più sostenibili fossero la tecnocrazia e la glasnost (la trasparenza) nell'Unione Sovietica che aveva appena eletto a suo leader il giovane e volenteroso Michail Gorbaciov.

Chiudere Chernobyl ha dunque un grande significato simbolico sia per un paese, l'Ucraina, che quel passato ha subito e vorrebbe esorcizzare. Sia per gli Stati Uniti, che da quel passato sono emersi come i grandi vincitori e ora intendono raccogliere il dividendo della vittoria.

Ma chiudere, per sempre, la centrale di Chernobyl e quell'ultimo reattore ancora in funzione nella «città fantasma» ha anche degli effetti pratici tutt'altro che secondari. Il reattore ancora in funzione, infatti, è dello stesso tipo del reattore esploso il 26 aprile 1986: è del tipo Rbmk-1000, refrigerato a grafite. Che, tradotto dal linguaggio dei tecnici, significa tecnologia di concezione sovietica, obsoleta e ad alto rischio. Una tipologia da chiudere ovunque. Non solo a due passi dal sarcofago di cemento che ancora trattiene, pare sempre più a stento, i resti, tossici e ancora pericolosi, del reattore numero 4. Ma tanto più a due passi dal quel sarcofago incrinato.

Chiudere Chernobyl è un imperativo categorico, fin dal 26 aprile del 1986. Come, peraltro, ha più volte ribadito l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), ovvero l'agenzia che per conto delle Nazioni Unite verifica e, per quanto possibile, controlla la sicurezza degli impianti nucleari sparsi per il mondo.

Chiudere Chernobyl da 14 anni è interesse del mondo intero, oltre che dell'Ucraina e dei paesi vicini. Il guaio è che chiudere Chernobyl (in condizioni di sicurezza) costa. E l'Unione Sovietica, prima, non aveva la volontà politica di tirarli fuori quei quattrini. Mentre l'Ucraina, dopo, non aveva semplicemente i quattrini.

Da anni vanno avanti i negoziati per trovare in Occidente almeno una parte di quei quattrini. Per anni i negoziati hanno girato in prosa, di fatto, dello stallo. D'altra parte quell'unico reattore elettronucleare, il reattore numero 4 di Chernobyl, resta una delle poche fonti energetiche dell'Ucraina. E Kiev non può decidere di restare al buio, se non lo sostituisce con altre fonti di energia.

L'Ucraina le ha scelte quelle altre fonti: si tratta, ancora una volta, di reattori nucleari. Ma nuovi di zecca e di concezione moderna. Il progetto, da vari

anni, è di costruirli quei due nuovi reattori a Rivne e a Khmel'nitskiy, per una spesa complessiva di 1,2 miliardi di dollari (2500 miliardi di lire). Grazie agli aiuti occidentali. Aiuti spesso promessi. E mai arrivati. Un simbolo (un altro simbolo) delle difficoltà e delle incapacità dell'Occidente di farsi carico delle sciagure ambientali causate dal nemico svanito, sparse ovunque nell'immenso territorio dell'ex Unione Sovietica ma in grado di minacciare tutti sul pianeta Terra.

Ora Bill Clinton assicura che gli Stati Uniti faranno la loro parte. E finanzieranno la costruzione dei reattori di Rivne e Khmel'nitskiy. Altri soldi dovrebbero arrivare dall'Europa. È solo grazie a queste rassicurazioni che il presidente Leonid Kuchma si è accinto, infine, ad annunciare quanto il mondo si aspetta da 14 anni: la chiusura definitiva di Chernobyl. Che, tuttavia, non sarà la soluzione, definitiva, del problema Chernobyl. Occorrerà, infatti, trovare la voglia e i fondi per rendere più sicuro il sarcofago che contiene il nocciolo fuso del reattore numero 4. E occorrerà trovare la voglia e i fondi per smantellare, in condizioni di sicurezza, il resto della centrale.

Solo allora Chernobyl, pur continuando a restare un fantasma, cesserà di essere un incubo.

PIETRO GRECO

L'INTERVISTA ■ SERGIO ROMANO

«All'Occidente la Cecenia non interessa»

bene che le opinioni pubbliche interne erano rimaste particolarmente colpite dagli aspetti più tragici di quella guerra e dunque dovevano dar

sgrana Clinton si è concessa una sorta di «vacanza», vestendo più i panni del conferenziere molto idealista che quelli del pragmatico presidente del-

Il obiettivo del leader del Cremlino è la restaurazione del potere dello Stato



la superpotenza americana. In queste vesti Clinton ha avanzato un auspicio che come tale non si può non condividere. Ma esso rimanda ad un futuro molto al di là da venire che certo non riguarderà più il Clinton presidente. Sul piano strettamente politico quel discorso dice poco o nulla sull'evoluzione, oggi, dei rapporti tra Usa e Russia.

Quali sono a suo avviso gli elementi più significativi, il tratto caratterizzante di questi primi due mesi della presidenza Putin? «Mi pare che la cosa più significativa sia il suo tentativo di restaurare l'autorità dello Stato. Da questo punto di vista è di estrema importanza la nomina operata da Putin di sette sovraintendenti territoriali. In questo modo, il nuovo capo del Cremlino cerca di frenare il processo centrifugato dei governatori che si erano resi autonomi dal potere centrale. L'obiettivo prioritario di Putin, quello a cui lega nel tempo la sua leadership, è la restaurazione del potere dello Stato. E ciò spiega anche la determinazione con cui è intervenuto nel «ginepraio caucaso».

Ma è possibile mantenere e rafforzare il potere dello Stato, uno Stato decisamente centralistico, con il consolidamento del processo di democratizzazione della Russia?

«Ritengo che questa sia la sfida più impegnativa per Vladimir Putin: rafforzare il potere dello Stato con il massimo della democrazia e con il

massimo di economia di mercato possibili. Probabilmente una certa riduzione dei margini di libertà, almeno in una prima fase, potrebbe anche esserci. Putin parlerebbe di «riduzione dei margini di licenza». Sì, questo rischio non può essere escluso».

C'è chi sostiene che la Russia, per la sua storia, sia inconciliabile con la democrazia.

«È un'analisi profondamente sbagliata, superficiale, inaccettabile, dire anche oltraggiosa per i russi, la loro storia e la loro cultura. La Russia ha enormi problemi e il maggiore è sempre stato la vastità del suo territorio. Estensione che comporta oggettivamente una gestione difficile del potere. Ma rilevare questo dato storico non può voler dire disconoscere che nella Russia di oggi c'è una forte volontà modernizzatrice, sia in politica che in economia».

Per l'Occidente Vladimir Putin è un interlocutore credibile o il «male minore»?

«L'espressione «male minore» avrebbe senso se l'Occidente avesse effettivamente la possibilità di scegliere. Ma l'Occidente non può scegliere,

può solo constatare di avere di fronte un politico che vuole restaurare l'autorità dello Stato e modernizzare il Paese e che ci sta chiedendo di assecondare questo impegno con i nostri investimenti, segno tangibile della nostra fiducia. Putin è venuto a dirci: abbiate fiducia in me. E credo che gli dobbiamo una risposta positiva».

Vorrei tornare sul tema dei diritti umani. La Russia ha rivolto a più riprese, anche recentemente, forti critiche al Tribunale internazionale dell'Aja sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Non è una posizione «sospetta»?

«L'atteggiamento russo sul Tribunale dell'Aja continuo a comprenderlo. Mosca si è sentita tagliata fuori dalle vicende dei Balcani, non ne ha fatto un dramma ma non se l'è dimenticato e considera quel Tribunale come uno strumento della politica occidentale».

Mosca ha criticato la decisione del Tribunale dell'Aja di non procedere contro la Nato per «crimini di guerra» compiuti nel conflitto in Kosovo contro la Serbia. «Il Tribunale non poteva agire altrimenti ma resto convinto che i problemi internazionali non possano essere risolti a colpi di incriminazioni. ripeto: il Tribunale ha fatto bene ad «assolvere» la Nato ma sarà difficile cancellare l'impressione che sia stato duro con uno dei combattenti e non con l'altro. D'altra parte in guerra l'equità è più importante della giustizia».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Martedì 6 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

DEBUTTI

Falchi, un musical con la ditta G&G

«Addio cinema, televisione, dopo diecimila avevo bisogno di rimettermi in discussione. Il teatro, la commedia musicale: una sfida che inseguivo da anni».

E il nuovo teatro ora si fa in sette

All'Argentina rassegna di giovani autori. Si prepara Ostia Antica

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Via vai frenetico all'Argentina: fuori ieri, dopo l'ultima replica, i ragazzi diretti da Roberto Gandini nell'Amore delle tre melarance, dentro stasera La Santa con la Compagnia Teatroaperto su un testo di Antonio Moresco.

tura di Santa Teresa di Lisieux», una santa per vocazione, fulcro silenzioso dello spettacolo (il suo personaggio è privo di testo, agito solo da una partitura di respiri).

faella Battaglini, Anatomia della morte di... di Marcello Cotugno, La seconda eclissi di Roberto Traverso e Visio gloriosa di Nicolò e Casagrande, che ne cura anche la regia per i giovani Motus.

mesi, fra India (dove si è appena concluso il mese in compagnia con l'Odin Teatret di Barba e dove arriva giovedì il Riccardo III di Claudio Morganti), Argentina (al cui interno si svolgeranno i sette spettacoli selezionati, ma - avverte prudentemente Martone - c'è l'aria condizionata) e Ostia Antica, che aprirà a luglio e dove si promettono ospitalità internazionali.

DIRETTORE CERCASI

Festival Bayreuth: la saga continua

La decisione sulla successione a Wolfgang Wagner alla guida del Festival di Bayreuth è stata una ennesima volta rinviata e dovrà essere presa entro la fine dell'anno.

Bersani, non solo per l'estate

Da divo per una stagione ad autore. Nuovo cd e tournée

DANIELA AMENTA

Lo ammette perfino lui, Samuele Bersani, di essere «uno nato con la camicia». Ma a parte il fatto, la storia di questo giovanotto di provincia dimostra quanto determinazione e tenacia possano far girare la ruota.

MODENA

Pavarotti & Friends Faraonico galà con il Dalai Lama



nefici. Quest'anno gli introiti dello spettacolo e dei vari «gadgets» (cd, video e quant'altro) saranno devoluti ai bimbi della Cambogia e del Tibet. E infatti a presenziare l'iniziativa ci sarà anche il Dalai Lama, vero «ospite speciale» dello show il cui cast, comunque, non ha nulla da invidiare ai concerti estivi.

ROMA

Claudio Baglioni moltiplica per 5 il «Viaggio-Tour»



financiano il «divo» Claudio: Giovanni Boscarini (organo e tastiere), Paolo Costa (basso e contrabbasso), Paolo Gianolio (chitarra e tastiere), Gavin Harrison (batteria e percussioni), Danilo Rea (piano e tastiere), Elio Rivagli (batteria e percussioni), più i coristi e i performer della Compagnia dei Colori.



dopo aver sentito alla tv la tragedia di quegli extracomunitari a Legnano. Erano padre, madre e due figlie piccolissime. Dormivano in una casupola andata distrutta in un incendio.

E adesso Samuele, liberato dall'incubo del «divo estivo», pubblica un disco curioso, ispirato, a metà strada tra il cantautorale e la possibile hit. Si intitola L'oroscopo speciale, dieci piccoli quadri di vita quotidiana ben scritti, ben suonati.

ben scritti, ben suonati. «Sono rimasto fermo per tre anni - racconta - Fermo, bloccato dopo Gludzi universali, un pezzo che invece di entrare in classifica era stato considerato un testo letterario dalla giuria del Premio Lumezia. Non scrivevo

più nulla, neppure le cartoline agli amici. I discografici non erano affatto contenti. Certe assenze non possono permetterci gli artisti famosi, figuriamoci uno come me».

trattato con la dignità che merita, oltre le cifre che decreterà il mercato. Lo si capisce da certe soluzioni armoniche inusuali per il panorama italiano e da una scrittura vagamente obliqua, surreale.

ta Morelli Mirko sciorina tutti i luoghi comuni della pubblicità, in Isola, già incisa da Ornella Vanoni su musiche di Ryuichi Sakamoto descrive un territorio dell'anima, in Slavia racconta il dramma dell'immigrazione.

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi / 6 mesi
Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno
Nome: Cognome
Via: n° civico
Cap: Località: Prov:
Tel: Fax: Email:
Titolo studio: Professione
Capofamiglia SI NO Data di nascita
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta SI Diners Club MasterCard American Express Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare: Scadenza

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 260.000 (Euro 134,6), n. 6 L. 220.000 (Euro 110,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I bolletti di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/4-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-54188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale forale: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 395,6)
Feriale
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.926.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 5.111.000 (Euro 780,3)
Rubbolini: Feriali: L. 1.046.000 (Euro 540,2), Festivi: L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz. Legale/Concess. Ass. Agipoli: Feriali: L. 915.000 (Euro 472,5), Festivi: L. 1.000.000 (Euro 516,4)
Concessionaria di pubblicità: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e presidenza: Via Tucidide, 56 Tor. 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941
DIREZIONE - ESTERO: Via Tucidide, 56 Tor. 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941
DIREZIONE - ITALIA: Via Tucidide, 56 Tor. 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/70001941
Area di vendita
Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Tucidide, 56 Tor. 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/748271 - Fax 02/748271/2/13
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Sagazi - Via Valgrisa, 26 - 10128 TORINO - Tel. 011/5817300 - Fax 011/591780
Uganda: Du Saggi - Galleria Mazzini, 5/A - 10121 GENOVA - Tel. 010/596532 - Fax 010/593337
Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova: Ad Ed. Pubblicità - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA
Tel. 049/621199 - Fax 049/659899 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 045/8010388 - Fax 045/8012081
Emilia Romagna - Rep. San Marino (pubblicità Nazionale): Calabria: Mega - Via Canali, 8/F - 40121 BOLOGNA
Tel. 051/4210180 - Fax 051/4210244 - (pubblicità Locale/Loggia) Andria: Biondacci - Via del Borgo 4/S. Pietro, 85/A
40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210955 - Fax 051/4213112
Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) Roma (pubblicità Editoriale) - Via L. Amerigo, 8 - 47031 Dugnano REPUBBLICA SAN MARINO
Tel. 0549/90181 - Fax 0549/95994 - Via Don Giovanni Minoreni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/621777 - Fax 055/578650
pubblicità Legale: Marche: P.I.M. - Via Berti, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071/206033 - Fax 071/205549
pubblicità Locale/Temple/Toscana: Area: 30057 - Via Con Novelli, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/263865 - Fax 055/263865
Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole (pubblicità Nazionale) P.I.M./Area: Napoli - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/852151
Fax 06/85356109 - (pubblicità Legale/Compartita) Via dei Milite, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/4107711
Fax 081/405096 - (pubblicità Legale/Sardegna) Viale Testa, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/660491 - Fax 070/673995
pubblicità Legale Umbria: Area: Napoli - Via Pissinatti, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 075/288741 - Fax 075/288744
Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salini S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137
575 S.p.A. 95030 Catania - Strada 9/35
Distribuzione: SOOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE: Saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



2

Veneto, in tre mesi 28mila infortuni

Oltre 28 mila incidenti, 25 dei quali mortali: sono le cifre impressionanti dell'infortunistica sul lavoro in Veneto nei primi tre mesi del 2000. La provincia con il maggior numero di incidenti è quella di Treviso, con 5.622, seguita da Verona (5.559), Vicenza (5.553), Padova (5.051), Venezia (4.410), Belluno (1.177) e Rovigo (1.243). Il settore produttivo che ha visto il maggior numero di infortuni è quello metallurgico, con 5.121.



per la salute e la sicurezza
nei luoghi di vita e di lavoro

Incentivi per l'occupazione part time

Seicento miliardi di incentivi in arrivo per creare nuova occupazione con contratti part time. A patto che si tratti di assunzioni a tempo indeterminato e di posti di lavoro effettivamente aggiuntivi. A prevederlo è un decreto del ministero del Lavoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Le agevolazioni saranno mirate soprattutto all'assunzione di donne con figli e giovani fino a 25 anni.

PENSIONI

Per la moda previdenza integrativa

Anche il sistema moda - circa 600 mila dipendenti - potrà ora contare su una propria forma di previdenza complementare a quella dell'Inps. La scorsa settimana è stato infatti raggiunto l'accordo tra le parti sociali interessate che ha dato vita a Previmoda.

Previmoda è un fondo chiuso riservato ai soli lavoratori dipendenti delle aziende del sistema e possono aderirvi in forma volontaria tutti gli operai, gli impiegati e i quadri delle imprese che applicano i contratti nazionali di lavoro del settore.

Per il Fondo, oltre al contributo a carico del lavoratore, fissato nell'uno per cento della retribuzione - aumentabile fino al 2 per cento e comunque non oltre i due milioni e 500 mila lire all'anno - è previsto un uguale contributo da parte dell'impresa (che è tenuta ad aderire al Fondo se lo fa il lavoratore), più il 100% del Tfr maturato ogni anno per i lavoratori di prima occupazione assunti dopo il 28 aprile 1993 o una quota di Tfr pari al 2 per cento del minimo contrattuale per tutti gli altri lavoratori.

I contributi a carico dei lavoratori sono deducibili ai fini Irpef, consentendo un risparmio fiscale che riduce di fatto il costo di contribuzione al Fondo.

«La partecipazione a Previmoda - spiega il rappresentante legale del Fondo, Mario Comi - dà diritto alla pensione di vecchiaia al compimento dell'età pensionabile stabilita dall'Inps, e con almeno dieci anni di iscrizione al fondo, oppure alla pensione di anzianità a un'età di non oltre dieci anni inferiore a quella stabilita per la pensione di vecchiaia, con almeno quindici anni di iscrizione al fondo. Al momento del pensionamento l'associato può scegliere tra una rendita vitalizia per l'intera quota accantonata, oppure, a richiesta, il riscatto di parte del capitale fino al 50 per cento della cifra maturata».

Previmoda, costituito nel luglio '98 come associazione senza fini di lucro, sarà operativo entro breve tempo. Le risorse saranno gestite dal consiglio di amministrazione del fondo.

Per maggiori informazioni i lavoratori possono rivolgersi ai sindacati Filtea Cgil, Filta Cisl e Ulita Uil, alla direzione aziendale, al delegato sindacale o chiamare il numero verde 800 990 950.

prevenzione

INFO

Mobilizzazione contro lo sfruttamento minorile

Giornata di mobilitazione nazionale contro lo sfruttamento del lavoro minorile, sabato prossimo, in sessanta piazze italiane. «Mani Tese», l'associazione coordinatrice per l'Europa della Global March against Child Labour, ha organizzato l'iniziativa con lo scopo di chiedere l'impegno di tutte le istituzioni sociali e dei suoi operatori per contribuire all'eliminazione immediata delle forme peggiori di sfruttamento dei bambini, secondo la nuova convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Appalti

Nei bandi di gara anche gli oneri relativi alla sicurezza

ANDREA BASSI

CANTIERI, TRASPORTO DI SOSTANZE PERICOLOSE, MODIFICHE ALLA 626 SONO TRA I TEMI AL CENTRO DEL CONVEGNO «ULTIMA NORMA», ORGANIZZATO DA AMBIENTE E LAVORO, IN PROGRAMMA OGGI A MILANO

Sicurezza, appalti pubblici, piano operativo di sicurezza. Oggi a Milano ha luogo un convegno nazionale*, a partecipazione libera e gratuita, dal titolo «Ultima norma», che prosegue l'impegno informativo dell'Associazione Ambiente e Lavoro sulle novità riguardanti i cantieri, il trasporto di sostanze pericolose, le recenti modifiche al D. Lgs. 626/94 e su argomenti di interesse generale relativi a sicurezza ed ambiente. Tra gli altri, anche chi scrive affronterà diversi argomenti.

Il 28 aprile scorso, sul supplemento ordinario n. 66 L. della G.U.R.L., è stato pubblicato, dopo qualche incertezza e qualche intoppo, il dpr 21 dicembre 1999 n. 554 «Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni». Il «regolamento» segue come promesso, anche se con un po' di ritardo, l'ultima versione della legge quadro n. 109/94, nota come «Merloni ter» che è stata modificata dalla L. 415/98 con l'introduzione di importanti novità per quel che riguarda la sicurezza.

In particolare, l'art. 31 della legge riguarda in modo specifico le nuove regole sulla sicurezza nei cantieri pubblici con l'evidente integrazione degli obblighi e delle prescrizioni relative in riferimento al D. Lgs. 494/96 oltre ad un nuovo strumento, in capo all'impresa, chiamato «Piano operativo di sicurezza». Questo piano, detto brevemente Pos, è definito come piano complementare e di dettaglio del piano di sicurezza e coordinamento (art. 12 del D. Lgs. 494/96 e successive modifiche ed integrazioni) ed è relativo alle scelte proprie dell'impresa e delle relative responsabilità in riferimento all'organizzazione del cantiere e all'esecuzione dei lavori. Di minor importanza rispetto all'evoluzione normativa in materia di igiene e sicurezza nel settore dei cantieri, è l'introduzione, sempre nello stesso articolo della legge, di un piano di sicurezza sostitutivo del piano di sicurezza e coordinamento, sempre in capo all'impresa esecutrice, qualora il piano di sicurezza e coordinamento stesso, ai sensi del D. Lgs.

ESEMPIO DI STIMA DEI COSTI DELLA SICUREZZA IN CANTIERE						
Progetto:	Opere di manutenzione straordinaria: rifacimento facciate e balconi					
Committente:	XY					
Cantiere:	Palazzo - via n. - Milano					
Articolo	Descrizione	Espressione Numerica	Quantità	Prezzo Unitario	Importo Parziale	Importo Totale
OP07A2E	per ogni mese successivo: Unità di misura Lire/mq	172x3	516	L.200	L.103.000	
Totale voce OP7 Delimitazione e protezione di area a rischio						L.1.651.200
MD1	Mano d'opera adibito all'approntamento di opere provvisorie					
MD1.A	operaio specializzato (nord)	15x8	120	L.40.000	L.4.800.000	
MD1.A2	operaio qualificato (nord)	15x8x2	240	38.000	9.120.000	
Totale voce MD1 Mano d'opera						L.13.920.000
OP10	Parapetto in metallo					
OP10.B	corrimano posto ad 1 m. di altezza, tavola fermapièdi alta 40 cm. aderente al piano di camminamento, montanti ogni 50 cm.					
OP10.B1A	Unità di Misura Lire/m		48	L.17.000	L.816.000	
Totale voce OP10 Parapetto						L.816.000

Estratto dal programma "EPOP - Elenco Prezzi Opere Provvisoriale"

494/96, non sia previsto.

Piano di sicurezza e coordinamento, eventuale piano sostitutivo o piano operativo di sicurezza sono, come definito al comma 2 dello stesso articolo della legge, parte integrante del contratto di appalto. Gli oneri relativi alla sicurezza devono essere evidenziati nei bandi di gara e non sono soggetti a ribasso d'asta. Obbligo e prescrizione importato direttamente dal D. Lgs. 494/96. Il Regolamento, previsto dall'art. 3 della legge qua-

dra, chiarisce all'art. 41 che i piani di sicurezza e di coordinamento sono documenti complementari al progetto esecutivo e devono prevedere l'organizzazione delle lavorazioni al fine dell'eliminazione o quanto meno della riduzione dei rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori. Vengono anche date indicazioni sulle modalità di redazione degli stessi, ribadendo l'importanza della «valutazione del rischio» quale strumento fondamentale del processo, indicando di porre

vori non sia in possesso dei requisiti previsti dalla legge, da un suo collaboratore diretto ed in particolare dal (nuovo) «direttore operativo» in possesso di detti requisiti. L'augurio che tutto questo abbia un impatto «costruttivo» nel settore delicato degli appalti pubblici, in grado di migliorare il processo e riducendo complessivamente i tempi e i costi degli interventi.

* Dalle ore 9.00 alle ore 13.00
Fast - Piazza Morandi 2

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L. n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
L'Unità





INGHILTERRA

«Il governo Blair avrebbe dovuto ritirare il passaporto ai violenti»

Nei Paesi Bassi è in arrivo un carico di pericolosi hooligan inglesi pronto a causare incidenti dentro e fuori gli stadi di Euro 2000: uno scenario che trova continue conferme tra i club di tifosi e sui giornali del Regno Unito tanto che ora, a pochi giorni dall'inizio della kermesse calcistica, il governo Blair ha deciso di correre ai ripari. Ieri, incontrando gli ambasciatori di Belgio e Olanda, il ministro degli Interni britannico Jack Straw ha auspicato la massima severità nei confronti di chi darà vita a disordini. Fate di tutto - ha raccomandato Straw ai paesi ospiti del torneo - per prevenire incidenti come quelli avvenuti il mese scorso a Copenaghen prima della finale di Coppa Uefa tra l'Arsenal e il Ga-

latasary. Il ministro è stato però duramente criticato dagli esperti di ordine pubblico per i quali l'esecutivo di Londra avrebbe fatto meglio a ritirare i passaporti dei tifosi più violenti, così come ha fatto la Germania con i suoi. Che il rischio di incidenti sia alto lo ha ricordato ieri il settimanale «Sunday Mirror» citando un rapporto interno della polizia: secondo il «Criminal Intelligence Service», tra i 50 mila tifosi al seguito della nazionale inglese ci saranno almeno 1.000 noti hooligan. Tra di loro, ce ne sarebbero anche 19 arrestati lo scorso 17 maggio a Copenaghen. Messo sotto accusa dall'opposizione e dagli esperti, Straw ha sostenuto che ritirare i documenti di cittadini «non ancora giudicati» sarebbe stato impossibile. Intanto il presidente della Fifa, Joseph Blatter, si è dichiarato favorevole al cambiamento di sede dell'incontro Germania-Inghilterra in programma il 17 giugno a Charleroi. «Non conosco lo stadio. So che il governo belga ha espresso all'Uefa le sue riserve. Credo si debba prendere in considerazione il trasferimento della partita in un'altra città», ha detto Blatter. L'Uefa, finora, ha respinto ogni richiesta di spostamento.

CENTRO STUDI SICUREZZA

Marinelli: «Per gli inglesi la privacy è sacra e non danno informazioni»

La polizia belga impegnata a Bruxelles in una operazione simulata anti-hooligan

PAOLO CAPRIO

ROMA Europei di calcio con l'incubo della violenza dietro l'angolo. È diventata una costante fissa dalla quale il mondo della pedata non riesce più a liberarsi. È un problema internazionale, che minaccia di coinvolgere i prossimi Europei in programma in Belgio e in Olanda. C'è paura. «Sarei meno catastrofico in questa occasione» sottolinea Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi di sicurezza pubblica, esperto che ha a lungo studiato il fenomeno, offrendo nel contempo indicazioni che hanno limitato l'espandersi della violenza negli stadi italiani. Direttore, il suo ottimismo da cosa deriva? «Dal fatto che il tifo per le nazionali è un tifo molto diverso da quello per un club. Non c'è concentrazione organizzata. Diciamo che è un sostegno più anarchico, diciamo che non c'è una tifoseria da nazionale». Però la presenza è forte come leisa, alla fine l'unione fa la forza. «Manca la rivalità con l'altra frangia. Si fa anche un tifo indovolato, ma è di sostegno, non di odio verso gli altri. Unica eccezione: gli inglesi». Sono sempre loro che creano preoccupazione e incidenti. «Purtroppo, perché loro riescono ad essere hooligan anche con la naziona-

NOSTRO SERVIZIO
RINKE VAN DEN BRINK

ARNHEM La notte dopo la vittoria del Galatasaray nella finale della Coppa Uefa la città sulla sponda del Reno ha fatto festa. La comunità turca era euforica. Quando Paul Schoden, il sindaco della città, si è fatto vedere, i tifosi lo hanno innalzato sulle loro spalle, come se anche lui avesse in qualche modo contribuito al successo del Galatasaray. La scena mi è stata raccontata dal Commissario Walter van Kleef, il funzionario di polizia che ad Arnhem è responsabile del tranquillo svolgimento di Euro 2000, per quanto riguarda la situazione fuori dagli stadi. L'organizzazione di Euro 2000 avrebbe volentieri fatto a meno della qualificazione della Turchia. E non certo per motivi sportivi. La Turchia gioca ad Arnhem, la città con una forte comunità turca di circa 5.000 persone, ma che tra i suoi 14.000 abitanti ospita anche circa 2.000 curdi. In questo periodo, tra l'altro, i rapporti tra turchi e curdi sono molto tesi, a causa della condanna a morte del leader curdo Abdullah Ocalan.

«Per fortuna», dice il Commissario Van Kleef, «disponiamo di ottimi contatti in entrambe le comunità. Il sindaco incontra regolarmente i loro rappresentanti. Da quando le partite sono state estratte, ha già discusso due volte con loro in merito a Euro 2000. Da queste conversazioni e dalle informazioni raccolte dalla polizia, a tutt'oggi non sembra esservi alcun segnale che possa far pensare che i turchi o i curdi vogliano utilizzare la partita Turchia-Italia per azioni politiche». Ma dal punto di vista politico la tolleranza sarà zero, osserva Van Kleef. «Non abbiamo alcuna preferenza, né per i turchi, né per i curdi, né per i nazionalisti né per gli estremisti di sinistra. Tutti saranno trattati nello stesso modo». La minaccia di incidenti di natura politica in occasione delle partite giocate dalla Turchia è ormai un po' superata dagli eventi. Da quando due tifosi britannici del Leeds United sono morti il 6 aprile ad Istanbul, accolti da tifosi turchi del Galatasaray, tutti stanno con il fiato sospeso: Euro 2000 sembra un'ottima opportunità per gli inglesi di realizzare la loro vendetta nei confronti dei turchi. Gli inglesi si presenteranno in massa ad Euro 2000, con o senza biglietti. Solo per la partita Inghilterra-Germania, il 17 giugno a Charleroi, le autorità britanniche ritengono che si sposteranno 50.000 inglesi. Nelle città olandesi (e questo vale anche per il Belgio), gli hooligan inglesi, desiderosi di vendetta, avranno di che soddisfare i loro bisogni. Potenziali obiettivi turchi si trovano ad ogni angolo di strada: circa 300.000 turchi che si possono trovare nei negozi, nei bar, nelle abitazioni private, nei centri culturali, etc. Nei rapporti annuali del 1998 e del 1999, la polizia olandese incaricata della sicurezza dello Stato (BVD) individua quattro principali minacce per Euro 2000: terroristi che vogliono sfruttare la presenza massiccia dei mass media; elementi radicali presenti nelle comunità etniche dei Paesi Bassi e che hanno un qualche rapporto con uno dei paesi partecipanti; gruppi di azione e organizzazioni che cercano di fare pubblicità alle loro idee e, infine, hooligan che disturbano l'ordine pubblico tanto da recare danno agli interessi dello Stato olandese.

Il portavoce della BVD non parla molto, ma su mia insistenza ammette che per quanto riguarda queste minacce bisogna pensare «a cose legate alla partecipazione della Turchia e della Jugoslavia ad Euro 2000». E, «in effetti, non bisogna escludere che possano verificarsi incidenti politici». Il tribunale dell'Aia per i crimini di guerra in Jugoslavia è un obiettivo ideale e logico per manifestazioni cosiddette spontanee di cittadini jugoslavi, la cui organizzazione nasce però a Belgrado. Tanto più che vi sono forti probabilità che tra i tifosi jugoslavi sia presente una parte della milizia di Arkan, il criminale di guerra assassinato a fine 1999 a Belgrado, ma ricercato dal Tribunale dell'Aia



Sul fronte

Europei Fiutato l'affare-droga In Olanda chi spaccia immagazzina «fumo»

per la partecipazione della milizia da lui diretta - le Tigri - alla pulizia etnica in Croazia e in Bosnia. La milizia era stata costituita da Arkan nel 1990. A quell'epoca egli dirigeva uno dei gruppi di hooligan della Stella Rossa di Belgrado. Egli ha iniziato mettendo insieme tutti gli hooligan della squadra e poi li ha allenati, prima dal punto di vista della disciplina (bisogna radersi, smettere di bere troppo) e poi dal punto di vista delle armi. Questo gruppo ha costituito il nucleo originario delle Tigri a cui si sono poi aggiunti, ad esempio, alcuni tifosi della squadra rivale, il Partizan Belgrado. Per Euro 2000, mi ha confidato Erik - un hooligan che dispone di contatti tra i suoi colleghi di Belgrado - gli hooligan della Stella Rossa e del Partizan hanno concluso un patto per andare a combattere gli inglesi e i tedeschi, «perché questi sono stati i primi ad applaudire alle bombe della Nato su Belgrado».

Ma ci sono ben altri rischi che mettono in pericolo il tranquillo svolgimento di Euro 2000. Il criminologo Henk Ferzeda è consigliere della polizia di Arnhem, dove gli azzurri giocano la loro prima partita. Egli ha predisposto una tabella dei rischi connessi ad un avvenimento come Euro 2000. «Esso costituisce

una situazione assolutamente speciale per il turismo criminale degli hooligan, ma anche per i criminali comuni che vogliono approfittare della presenza di un gran numero di turisti probabilmente ben forniti di mezzi». L'ultimo rischio a cui accenna non è forse il minore. «Da paesi come l'Italia e il Portogallo verranno molti giovani che desiderano fumare uno spinello o provare qualcosa d'altro e, sapendo che qui lo si trova facilmente e a prezzi che ai loro occhi appaiono bassi, gli spacciatori ne trarranno un grande profitto. Già da diverse settimane la polizia sta constatando che gli spacciatori stanno immagazzinando droghe leggere e pesanti, per venderle a prezzi molto maggiorati durante Euro 2000. Essi approfitteranno della domanda crescente». Ferzeda avverte inoltre che coloro che fumano per la prima volta uno spinello rischiano di essere sorpresi dalla qualità della marijuana olandese che, afferma, «è molto forte».

(traduzione di Silvana Mazzoni)



gono più governabile in caso di sommosse. Ma vale sul piano teorico, sul piano pratico il controllo diventa servante». Questo sta a significare che ci si muove su pianeti diversi. «Diversa mentalità, quindi diversi modi di agire. E poi c'è il problema di Internet. Le bande di tifosi usano le vie telematiche per darsi appuntamenti, per mettere a punto le loro strategie, per stabilire gemellaggi. Sistemi che li rendono incontrollabili». E che aggravano il fenomeno il teppismo da stadio. «Assolutamente. In ogni caso la violenza non la si può annientare soltanto con azioni repressive messe in atto dalle forze dell'ordine. È tempo che le società ci diano una mano, mettendo in atto delle iniziative che alla lunga sconfinano il fenomeno e che i media enfatizzano di meno certe «prodezze» fatte apposta per stupire. Andare sui giornali significa aver raggiunto lo scopo. Ora come ora lo stadio è terra di nessuno. Deve diventare un punto di svago anche per le famiglie». È un'utopia. Assolutamente no. Abbassiamo il prezzo dei biglietti e riportiamola sugli spalti. La famiglia potrebbe essere un deterrente alla violenza». Le famiglie non vanno allo stadio perché hanno paura. «Una cosa è legata all'altra».

L'INCUBO ULTRA

E gli hooligan rivali stringono alleanze

NOSTRO SERVIZIO

AMSTERDAM Le autorità olandesi (e belghe) continuano a proclamare che Euro 2000 sarà una grande e fantastica festa sportiva. Ma sembra essere una forma di esorcismo. In effetti, gli hooligan di diversi paesi si preparano a gustare la festa. «Speriamo che solo gli hooligan tedeschi e inglesi vengano in modo organizzato ad Euro 2000» dice il criminologo Manuel Comeron, dell'Università di Liegi. Gli hooligan olandesi - di cui alcuni con una lunga esperienza - che ho incontrato in questo mese di maggio, abbozzano un quadro decisamente meno ottimista. Ad esempio Peter, un ragazzo sulla trentina, fino a poco tempo fa un amante del combattimento ben conosciuto negli stadi olandesi, sa che si sta preparando una riunione tra i principali «sides» (i noccioli duri) dei tifosi delle squadre olandesi. Nel 1988, gli hooligan di tutte le grandi squadre olandesi si riunirono ad Utrecht prima di Euro 1988 che doveva tenersi in Germania, per preparare una battaglia contro gli inglesi, battaglia che si è puntualmente svolta a Düsseldorf il giorno della partita tra le due nazionali. Peter: «Fino ad oggi i contatti si sono limitati ad alcune telefonate, in quanto questi ragazzi hanno paura che la polizia proceda ad arresti preventivi». Peter spiega che non

vi sarà una vera e propria unità tra gli hooligan delle diverse squadre olandesi. «In particolare, gli hooligan dell'Ajax Amsterdam sono mal visti da tutti gli altri. Ma i «sides» di un certo numero di squadre troveranno certamente una forma di collaborazione reciproca». Secondo il quotidiano De Morgen, anche in Belgio gli hooligan delle principali squadre hanno firmato un cessate il fuoco per Euro 2000. Un esempio di questo patto è dato dalla fratellanza sopravvenuta tra gli hooligan nemici delle due squadre di Anversa, Antwerp e Germinal Beerschot, durante i gravi incidenti dello scorso giovedì 11 maggio, dopo le festività che hanno fatto seguito al campionato dell'Antwerp in seconda divisione. Ton Strooband è direttore della squadra di tifosi del Feyenoord Rotterdam. Da vent'anni a questa parte non perde un minuto delle partite della sua squadra. Con il passare degli anni - e soprattutto da quando la sua passione è diventata in qualche modo il suo lavoro - Strooband è diventato più saggio.

Lui non crede che gli hooligan olandesi stiano per organizzarsi, ma è anche sicuro che i tifosi che vivono nelle città in cui si svolgeranno le partite si recheranno in centro per vedere quello che vi accade e per partecipare ad eventuali incidenti. Gli hooligan ed altri tifosi fanatici dell'Ajax Amsterdam faranno la stessa cosa, commenta Rinald Pieloor, giovane funzionario di banca. Nel 1976 egli fu tra i fondatori dell'F-side, il nocciolo duro dei tifosi dell'Ajax. Oggi è capo redattore del fanzine de Ajax Ster (la Stella di Ajax) che si rivolge ai tifosi fanatici della squadra di Amsterdam. Se c'è ancora l'ombra di un dubbio sulla collaborazione tra gli hooligan olandesi o tra gli hooligan belgi, è invece certissimo che i gruppi di hooligan (molto) organizzati verranno dalla Germania e dall'Inghilterra. «I tedeschi» dice David, uno dei rari hooligan che ha sempre seguito la squadra nazionale dei Paesi Bassi. «Sono organizzati come un esercito. Li ho visti in azione durante Euro 1992 in Svezia, prima e dopo la partita Olanda-Germania, che i tedeschi hanno perso. Era come un uragano che ha devastato all'improvviso la città di Göteborg e che altrettanto all'improvviso è scomparso». Tra gli hooligan tedeschi (e in misura minore anche tra gli inglesi), l'estrema destra dispone di un'influenza dichiarata. Un recente rapporto del Bundesamt für Ver-

nlassungsschutz segnala che negli stadi di diverse squadre tedesche, tra cui l'Hertha Berlino, l'Hansa Berlino, il Wolfsburg e il Dinamo Berlino, è in particolare il neo-nazista NPD che cerca di fare della propaganda e di fare opera di reclutamento. Al pari dei tedeschi, anche gli hooligan inglesi sono esperti in questo stile «commando». Il 5 novembre 1997 il Feyenoord Rotterdam ospitava il Manchester United. Circa 200 hooligan molto duri della squadra inglese, che ad un primo sguardo non sembravano affatto dei tifosi del Manchester United, si sono recati in treno da Amsterdam a Rotterdam. Alcuni agenti di polizia di Manchester e dei servizi segreti olandesi avevano seguito il gruppo fin dal loro arrivo nei Paesi Bassi e avevano informato i loro colleghi che aspettavano alla stazione di Rotterdam. Quando il gruppo è arrivato, il comandante responsabile ha pensato che non poteva trattarsi di un gruppo di hooligan. Non avevano neanche una sciarpa o una felpa della loro squadra. E decise di lasciare passare gli hooligan malgrado tutti gli avvertimenti ricevuti. Un «esploratore» li aspettava alla stazione e li accompagnò verso due bar del centro città, luogo di riunione degli hooligan del Feyenoord. Tre minuti dopo gli hooligan inglesi attaccavano i due bar.

RINKE VAN DEN BRINK
(traduzione Silvana Mazzoni)



L'Unità

I francesi frenano sulla costituzione della «Platco», intesa pan-europea per la comunicazione digitale

Con Canal Plus il gruppo parigino controlla Tele+, unico competitor della tv di Telecom e News Corp

Diktat di Vivendi a Murdoch: niente alleanza con Stream Messier: è l'unico ostacolo alla piattaforma europea

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Una guerra tra giganti si sta consumando sul suolo italiano. Il magnate dei media austriaco, Rupert Murdoch, vuole completare la sua maxi-piattaforma planetaria, la Platco, su cui dovrebbero confluire tutti gli operatori europei. Ma l'altro big della Rete, la francese Vivendi, grande azionista di Canal Plus con il 49% (che a sua volta controlla Tele+ al 99%) tira il freno e dichiara: si all'alleanza a patto che sia esclusa Stream. La Tv digitale detenuta da Murdoch e Telecom con il 50% ciascuno. Insomma, è il mercato italiano l'ultimo (e unico) ostacolo alla costituzione della mega-alleanza.

Attenzione ai cartelli. È il monito del sottosegretario Vincenzo Vita che teme le posizioni dominanti

Con l'accordo sovranazionale, la competizione si «attenuebbe», sembrano dire i francesi dalla posizione di vantaggio in cui si trovano sul mercato italiano. Ma anche il mondo politico non nasconde preoccupazioni per questa mega-alleanza tra competitor. «Nella vicenda appare labile il confine tra concorrenza e cartelli - dichiara il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita - Attenzione che non si creino posizioni dominanti». Il go-

verno italiano vigila anche sull'assetto proprietario di Stream, da poco modificato dopo l'uscita di scena di Cecchi Gori e delle squadre di calcio. Ora si è al «fifty-fifty» tra la News Corp e Telecom, ma nell'aria c'è l'ingresso della TFI, la più grande Tv commerciale francese. «C'era un vecchio impegno di Telecom - avverte Vita - a mantenere la maggioranza italiana. Spero che l'impegno sia mantenuto». Per i consumatori, comunque, dal primo luglio arriva la novità del decoder unico valido sia per Stream che per Tele+.

Murdoch vuole un accordo strategico con Vivendi per il suo progetto di Platco, deve trovare una soluzione per Stream. Murdoch del resto, secondo Messier, è «cosciente che il solo problema di perimetro da risolvere» per Platco riguarderà proprio Stream. Se il progetto di Murdoch di creare una piattaforma satellitare a diffusione mondiale dovesse andare in porto, Vivendi si ritroverebbe azionista al 12% di Platco grazie alla sua partecipazione del 25% in News Corp. «Credo molto nell'idea di Murdoch di una piattaforma con un piede in Europa e uno in Asia e uno in America Latina», ha aggiunto Messier sottolineando come Vivendi e News Corp «possano diventare partner» in questo settore chiave e come l'operazione «spessa diventerà strategica». La trattativa, rivela Messier, verte sulla possibilità che i due gruppi diventino partner nell'area delle trasmissioni satellitari e nei servizi interattivi in Internet. «Ma se vogliamo raggiungere un accordo - conclude - dobbiamo trovare una soluzione per Stream».

Cosa intenda esattamente per «soluzione» Messier non lo spiega. In ogni caso il messaggio a Murdoch è chiaro: partners su tutto, meno che in Italia. Una indicazione che rivela quanto sia oggi in movimento in fatto di alleanze il settore più importante del futuro: quello di Tv, Internet e Tlc messi insieme (tecnicamente si chiama interconnessione). Gli operatori televisivi sanno bene che il mercato tradizionale lascia pochi margini di guadagno. Anche se è proprio con la Tv che si entra nelle case dei consumatori e si conquista la loro fiducia. Da quel momento si può offrire una gamma illimitata di servizi (dalle Tlc a Internet, alle proposte finanziarie). Insomma, se si è arrivati nei salotti dei consumatori, si possiede già una gallina dalle uova d'oro. Ma la condizione che questo accade e che si unisca rete, servizi e contenuti. Di qui le alleanze in campo, che possono mutare le fortune di gruppi, risultare strategiche a livello internazionale, tattiche a livello locale. Il puzzle è ancora tutto da costruire, e in ciascun Paese lo scenario assume contorni diversi. In Francia, ad esempio, gli operatori maggiori sono Canal Plus e la Tps, partecipata anche da TFI, proprio quella che dovrebbe entrare in Stream.



Rupert Murdoch

CARA

Telefoni, vince Telecom la fornitura per lo Stato

ROMA Telecom Italia si è aggiudicata la gara per i servizi di telecomunicazione alla pubblica amministrazione. Il contratto, che durerà solo un anno, prevede sconti sulle attuali tariffe del 67%, o di circa 200 miliardi sugli attuali 300 che spendono le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato. Ad affidare alla Telecom il nuovo contratto è la Consip, la nuova centrale acquisti controllata dal Tesoro che dovrà gestire la compravendita di beni e servizi per conto della pubblica amministrazione. Alla gara hanno partecipato, oltre a Telecom, Infostada, Wind ed Albacom. Attualmente solo il ministero degli Esteri ha un contratto con un gestore diverso da Telecom. Il bando per la fornitura di questi servizi, che riguarderanno la telefonia vocale fissa di base (comprese le chiamate internazionali, interdistrettuali e fissa-mobile) e alcuni servizi aggiuntivi (tra cui il monitoraggio dei consumi e il controllo

della spesa). Tuttavia, in base a quanto stabilito dalla Finanziaria, dovranno aderire alla convenzione Tesoro-Telecom tutte le altre amministrazioni centrali e periferiche dello Stato che non possano dimostrare di poter usufruire di condizioni migliori. Questa è la prima gara avviata dalla Consip, che si propone di far risparmiare allo Stato circa 1.500 miliardi di lire nel prossimo triennio. Dopo i servizi di tlc sono in calendario altre gare: una riguarderà la telefonia mobile mentre proprio ieri sono scaduti i termini per la presentazione delle offerte per la fornitura delle centrali telefoniche ai ministeri. A questa gara, del valore di 80 miliardi, parteciperanno Telecom, Ericsson, Alcatel, Lucent, Siemens e Nortel. La Consip ha poi chiuso i termini della gara per le fotocopiiatrici a cui hanno partecipato Canon, Xerox e il raggruppamento Rico. Nuove gare riguarderanno lozioni, elettricità e gas.

Aeroporti di Roma: ieri le offerte E la Cir si sfilava

ROMA Per Fiumicino si avvicina l'ora dei privati. Entro le ore 18 di ieri infatti dovevano essere presentate le offerte definitive all'advisor Lehmann Brothers per l'acquisizione del 54,2% della società. A questa fase, erano stati ammessi 4 cordate: Hermes, guidata dalla famiglia Benetton con Francesco Gaetano Caltagirone, San Paolo Imi e Pirelli. Poi Gemina, insieme a Impregilo, Falck, Italtel, con l'appoggio del fondo Be Partners. Più i concorrenti stranieri: la British Airport Authority, alleata con Cir e Banca di Roma, approdata in Italia 2 anni fa per gestire la società di Napoli Capodichino. E infine il raggruppamento che conta ben 13 azionisti, guidate dalla società che gestisce l'aeroporto di Amsterdam Schiphol e la Fag di Francoforte. Ma ieri sera, «dopo un'attenta analisi della società Adr e delle condizioni contrattuali poste dall'Iri, preso atto dell'insufficiente livello delle informazioni ottenute», il gruppo di aziende guidate da Cir, con Banca di Roma, Baa, Acciona, Cvc e Banca Popolare di Vicenza, ha deciso all'unanimità di sfilarsi dall'affare, cioè di non formulare l'offerta vincente per l'acquisizione della maggioranza azionaria di Adr. «Le rigidità contenute nelle clausole contrattuali proposte non sono ritenute compatibili con una gestione imprenditoriale che consenta alle società acquisite di garantire ai propri azionisti adeguati ritorni in termini di redditività degli investimenti», spiega la spiegazione della ritirata. Resta invece in campo la cordata in cui Gemina ha il 30%. E resta in pedana il gruppo Popolare Milano-Abn Amro. L'orientamento dell'Iri è di stabilire entro il 15 giugno prossimo, o comunque non oltre il 30, quale sia la migliore tra le offerte arrivate. Anche se l'ultima parola spetterà al comitato del Tesoro per le privatizzazioni.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A.MARCA, A.S.ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BRIOSCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTEELIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SNAI, SNAI RSC, SNAI RSC, etc.





USA-RUSSIA

Clinton: «Sì all'ingresso di Mosca nel Wto»

MOSCA Una Russia prospera e democratica capace di contribuire con gli altri partner alla sicurezza e alla pace nel XXI secolo. Con questo auspicio Bill Clinton si è congedato da Mosca annunciando il sostegno di Washington all'ingresso della Russia nel Wto, l'Organizzazione mondiale per il commercio, il tempio della libertà economica. La partecipazione al Wto - ha detto Clinton parlando stamane alla seduta della duma - promuoverà il completamento delle riforme, darà a Mosca un più ampio accesso ai mercati stranieri, imporrà anche delle regole che tutti i partner nel mondo dovranno rispettare, ha spiegato il presidente. La Russia degli iniziati slanci democratici e degli arretramenti autoritari, delle riforme e degli oligarchi, la Russia con le sue mille contraddizioni ha costantemente impegnato il capo della Casa Bianca che ha chiuso il suo quinto ultimo viaggio in Russia proprio nell'aula di quella duma rimasta fino al dicembre scorso in maggioranza comunista e violentemente anti-americana. Clinton è consapevole dei radicali cambiamenti avvenuti in soli sei mesi: «Ho trovato un nuovo presidente, un nuovo premier, una nuova

duma», aveva detto al suo arrivo. Proprio nella nuova duma, che sostiene Vladimir Putin, Clinton è stato il primo leader di un paese occidentale a tenere un discorso, un evento politico impensabile pochi mesi fa. Il capo della Casa Bianca ha auspicato la nascita di «una Russia forte, in grado di garantire la sua integrità territoriale, stimata dai suoi vicini». E anche sullo scudo spaziale, il maggiore ostacolo sulla strada della collaborazione tra Est e Ovest, il presidente americano ha sostenuto che le diversità «sono soprattutto di natura tecnica, possono essere superate». È un auspicio, naturalmente. In questo passaggio del discorso c'è il Bill Clinton quasi cittadino privato, il leader che sta per lasciare la Casa Bianca nella consapevolezza che la partita sullo scudo e sugli altri temi strategici sarà chiusa dal suo successore. Clinton ha anche fatto accenno al conflitto in Cecenia ribadendo che la Russia ha tutto il diritto «di combattere il terrorismo e di difendere la sua integrità territoriale», ma ha aggiunto che gruppi di etnia e religione diverse «devono imparare a vivere fianco a fianco» perché l'accordo non può essere ottenuto con la forza. L'intervento è stato applaudito da un'aula con diversi posti vuoti, lasciati evidentemente tali da quei deputati che hanno deciso di non prendere parte alla seduta. Il presidente della duma Gennadi Selezniov, uno dei leader del Kprf, il Partito comunista russo, ha tuttavia ringraziato Clinton «per le affettuose parole» indirizzate alla Russia.

Il presidente Putin durante la firma di accordi tra Italia e Russia in basso al suo arrivo in Vaticano

Putin: uno Scudo per Russia, Ue e Nato

Ribadita ad Amato la proposta fatta al presidente Usa: «Così tutti sicuri»

ROSSELLA RIPERT

ROMA È sceso da una Mercedes blu con targa russa, Vladimir Putin. Ha varcato il portone di palazzo Chigi con un sorriso e in tasca la sua proposta agli europei. Lo scudo anti-missili che Bill Clinton vuole per proteggere l'America da attacchi atomici degli Stati banditi bisogna farlo tutti insieme, ha detto ad Amato l'ex spia sovietica rilanciando l'idea che gli Stati Uniti hanno bocciato.

Il summit russo-americano al Cremlino non ha risolto la querelle sulla modifica dell'Abm. Ma la porta del dialogo non s'è chiusa. Putin ha trattato da pari. Ha strappato la promessa che il Trattato che ha garantito la pace con la deterrenza nucleare, concedendo alle due superpotenze di schierare 100 testate antimissile ciascuna, resta anche per gli americani una pietra miliare. Clinton ha incassato il riconoscimento che stati come Corea del Nord, Iran o Irak possono essere una micidiale minaccia per la sicurezza globale. Si può discutere insieme, hanno convenuto i due capi di Stato mettendo al lavoro gli esperti e prendendo tempo. Se ne riparerà a luglio, al G8 in Giappone. Putin vuole spuntarla e cerca alleanze.

Bussa alla porta dell'Italia per parlare all'Europa. Ringrazia quei paesi che in modo esplicito hanno bocciato la versione ridotta delle guerre stellari che Reagan sognava: la Francia di Chirac, la Germania del cancelliere Schröder che non ha risparmiato critiche al progetto di Clinton. «Siamo riconoscenti ai paesi europei che si pronunciano per il mantenimento del Trattato Abm», ha detto il successore di Eltsin. Sa che anche l'Italia è contraria a gesti unilaterali che potrebbero rompere l'equilibrio internazionale isolando la Russia. Chiede a Roma di dargli una sponda. «Ho detto ad Amato di analizzare la nostra proposta con i colleghi europei, elaboriamo con l'Europa e la Nato una difesa antimissile comune con l'appoggio degli Usa. Questo eviterebbe uno sbilanciamento dell'equilibrio di forza e garantirebbe al 100% la sicurezza di tutti», ha detto il capo del Cremlino alla fine dei colloqui con il presidente del consiglio italiano.

L'ha spiegato a Bill Clinton che Mosca non accetterà mai un mini-scudo a stelle e strisce che metterebbe in ginocchio la capacità di deterrenza russa e riaprirebbe la corsa al riarmo. L'ha ripetuto all'Italia «paese amico», nel primo viaggio da presidente. Conta su Roma, Vladimir il restauratore della Russia che vuole riavere il rango di superpotenza. A tutti spiega che la scelta di far tappa in Italia prima di andare in altri paesi europei non è casuale. Tra Mosca e Roma ci sono rapporti esemplari, dice con il suo volto impassibi-



le. «Il lavoro di oggi ci darà nuovo impulso». In agenda c'è la sicurezza europea, la collaborazione nel campo umanitario e in quella economica. Amato conferma dopo più di due ore di colloqui, ai quali hanno partecipato il ministro degli Esteri Di Ni, il capo della diplomazia russa Ivanov, il titolare delle Finanze Kudrin e il sindaco di Mosca Luzhkov: «C'è una reciproca grande capacità di comprensione su molti temi». Non sulla guerra cecena su cui restano intatti i contrasti. Ma Amato non cita il sanguinoso conflitto nella conferenza stampa finale. Tace mentre un gruppo di radicali arrivati davanti a Palazzo Chigi chiede di fermare la guerra e di aprire un negoziato. La rovina di Grozny non è motivo di scontro nemmeno in Italia come non lo è mai stata se non a parole anche a Londra nei colloqui con Blair e a Mosca in quelli con

Prodi e Bill Clinton. Vladimir Putin ha già avuto la benedizione dell'Occidente. Convince anche l'Italia. Roma e Mosca possono fare molto per la stabilità regionale, dice il premier italiano pensando ai Balcani: molto anche per quella internazionale. Ufficialmente non si sbilancia il presidente del Consiglio. Ma la proposta russa di scudo comune non è caduta nel gelo, ha destato «interesse». Le radici della collaborazione tra russi e italiani sono antiche, il dialogo sarà rafforzato. «Noi amiamo l'Italia», ha detto Vladimir Putin prima di salire al Quirinale da Ciampi per una cena di soli uomini al Torrino con vista notturna sulla capitale. Il presidente russo porta a casa due accordi di cooperazione turistica e tecnica. Oggi spera di intascare di più dagli industriali a Milano.

Gli affari sono in cima ai suoi pensieri. La Russia ha bisogno di

Alessio II ferma il Cremlino

Il presidente russo non invita il Papa a Mosca

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Sono molto felice di riceverla qui in Vaticano», ha detto il Papa nell'accogliere, con molta cordialità nel tardo pomeriggio di ieri, il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, il quale ha significativamente risposto: «Sono stato io a voler fare questa visita, per me molto importante». Ha inteso, così, sottolineare che, nella sua visione di politica estera piuttosto multipolare che bipolare, «la missione della S. Sede è particolarmente importante», come è stato rilevato nel comunicato e dalla dichiarazione del portavoce vaticano, Navarro Valls.

Ci si chiede, allora, perché nel comunicato non abbia figurato l'invito di Putin al Papa a recarsi a Mosca, come era nelle attese di tutta la stampa internazionale. Ci è stato fatto osservare da autorevoli fonti vaticane che per l'invito, in quanto già fatto da Michail Gorbaciov e due volte da Boris Eltsin e mai ritirato, si è ritenuto, ieri di comune accordo, che non esistendo le condizioni piene per dare ad esso una prospettiva concreta, era opportuno non farne menzione dato che Putin, pur riaffermando verbalmente la sua disponibilità a ricevere il Papa a Mosca nelle condizioni migliori, ha proposto di subordinare a queste ultime un negoziato, finalmente circostanziato, che coinvolga anche il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II. Questi, dal canto

suo, ha ripetuto, qualche giorno fa, che intende «incontrare il Papa», con il quale ha detto di «incontrare una corrispondenza», ma vuole, prima, chiarire alcuni punti sui rapporti tra Chiesa ortodossa e la S. Sede. Di qui l'opportunità di un negoziato concreto, a livello interreligioso e politico, che consenta di preparare la visita che, però, non potrà avvenire prima del prossimo anno.

È, quindi, da prevedersi che essa avvenga dopo la conclusione del Giubileo che avrà luogo nell'Epifania del 2001 ma, di fatto, si protrarrà fino alla Pasqua del prossimo anno. Questo accordo di massima è stato raggiunto in trenta minuti di cordiale colloquio, durante il quale non sono mancate pure delle battute sulla cultura russa e quella italiana. Ed alla seconda parte del colloquio hanno preso parte, per il Vaticano, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, e per la delegazione russa il ministro degli Esteri, Igor Ivanov. Nel corso dei colloqui - ha rilevato lo stesso Navarro Valls - è stato passato in rassegna «il ruolo della S. Sede e della Russia nel processo di integrazione fra oriente e occidente, nel quale a giudizio del presidente Putin la missione della S. Sede è particolarmente importante». In sostanza, la Russia,

come ha sottolineato Putin, guarda con crescente interesse all'Europa, allo sviluppo dell'Unione europea a livello politico oltre che monetario e, in questo quadro, va visto pure il futuro dell'ex Jugoslavia perché sia superata la situazione che si è creata, con tutte le lacerazioni interne, dopo la guerra del Kosovo. Situazione a cui sono interessati, per motivi diversi ma convergenti, la S. Sede, il Patriarca di Mosca, il Patriarca ortodosso di Belgrado e, naturalmente, il presidente Vladimir Putin. Inoltre, «una speciale considerazione è stata riservata ai problemi del disarmo e della situazione internazionale».

E su questi punti, Putin ha espresso un particolare apprezzamento per gli interventi del Papa a favore della pace e della razione tra popoli di tutto il mondo con significativo riferimento all'avvicinamento dei Paesi dell'est e dell'ovest, a cominciare dall'Europa. Dopo i trenta minuti di colloqui, c'è stato lo scambio di doni. Giovanni Paolo II ha regalato a Putin un mosaico raffigurante i santi Pietro e Paolo, che, in quanto «due colonne» del cristianesimo sono anche un denominatore comune tra la Sede apostolica romana e la Chiesa ortodossa russa, considerata la «terza Roma» dopo Costantinopoli. Una simbologia significativa se si pensa che dallo

scisma del 1054 non ci sono stati più incontri tra un Papa ed un Patriarca di Mosca.

Il presidente russo ha regalato al Papa un libro, dalla tiratura di appena cento copie, sui restauri del Cremlino. E il ministro Ivanov ha spiegato di essere impegnato alla preparazione di una mostra che si farà nel 1003 su 500 anni di rapporti tra la Russia e l'arte italiana a cui non è estranea la Chiesa ortodossa russa. Congedandosi dal Papa, Putin ha ringraziato, ancora una volta, il Papa «per la collaborazione tra la S. Sede e la Russia negli organismi internazionali».

Si è, così, aperta una fase nuova nei rapporti tra la Russia e la S. Sede, oltre a consolidare le relazioni diplomatiche avviate da Gorbaciov con la sua visita in Vaticano di undici anni fa, dovrà essere segnata dalla visita del primo Papa della storia a Mosca. Un sogno che Giovanni Paolo II ha accarezzato sin dall'inizio del suo lungo pontificato, durato quasi ventidue anni, e che potrebbe essere coronato l'anno prossimo. Il negoziato che ora si aprirà, sul piano interreligioso e politico, per raggiungere questo storico traguardo dovrà tendere a superare, dopo la caduta delle reciproche comunicazioni tra S. Sede e Patriarcato ortodosso di Mosca, gli ultimi dissensi e malintesi che permangono sul proselitismo, sugli uniati, i beni ecclesiastici. Rispetto a centocinquanta milioni di abitanti, i fedeli ortodossi sono circa ottanta milioni, mentre i cattolici sono appena mezzo milione.

Il documento ufficiale non si fa menzione di viaggi in Russia

GORKI-9

Boris e Bill, lunga passeggiata tra due vecchi amici

MOSCA Dopo l'inedito intervento davanti alla Duma, durante il quale ha difeso il suo progetto di scudo anti-missilistico e sottolineato come «il mondo che vogliamo costruire sia possibile solo se Usa e Russia si trovano dalla stessa parte della storia», Bill Clinton ha fatto un'ultima telefonata di commiato a Vladimir Putin. Prima di ripartire per l'Ucraina, tappa conclusiva del suo estremo viaggio in Europa da presidente, ha però assolto un ultimo impegno. Ha fatto visita a un vecchio amico, l'ex presidente russo Boris Eltsin, nella sua residenza ufficiale

di Gorki-9, alle porte di Mosca. «Eltsin e Clinton si sono abbracciati e salutati calorosamente», ha riferito l'agenzia di stampa indipendente «Interfax»; poi una passeggiata di mezz'ora nel parco che circonda la tenuta dell'ex leader del Cremlino. A nessuno è sfuggito che, se tra gli stessi Clinton e Eltsin c'era sempre stata una forte intesa personale, con Putin i rapporti, formalmente inaccettabili, sono per il momento un po' freddini: nemmeno una volta, in occasione del loro incontro di ieri e nemmeno dopo, li si è per esempio sen-

titi chiamarsi per nome. Concluso l'incontro con il predecessore di Putin, comunque, Clinton ha lasciato Mosca per Kiev.

«È stato davvero un bell'incontro per noi tutti, proprio come ai vecchi tempi», ha commentato Clinton, che insieme a Eltsin ha salutato anche la moglie e la figlia di questi, a proposito della visita. Mentre saliva sul velivolo presidenziale «Air Force One», ha quindi tenuto a precisare che non c'erano secondi fini, solo un fatto personale. Il presidente americano ha tenuto a precisare di aver trovato Eltsin molto bene, nonostante i molteplici problemi di salute che non sarebbero stati estranei nemmeno all'improvvisa decisione di lasciare il Cremlino a fine d'anno. «Era di buon umore, molto contento», ha riferito. «In ottima forma».





Martedì 6 giugno 2000

4

IN PRIMO PIANO

L'Unità

SCHEDA/1

Il documento della maggioranza

Il documento firmato da Ferrari, Fassino, Barbera, Pizzetti e altri è quello che approva la linea del segretario dei Ds Walter Veltroni. Questo il testo: «La direzione nazionale dei Ds approva la relazione di Veltroni e le proposte in essa contenute per aprire una nuova fase del centrosinistra e per una innovazione della sinistra riformista in vista delle elezioni del 2001 e il percorso in essa indicato fino alla conferenza programmatica annuale da tenersi entro la fine dell'anno. La direzione - sottolineando la grande esperienza dei governi Prodi e D'Alema - ribadisce il pieno impegno dei Ds a sostegno del go-

verno Amato e sottopone all'esame del governo - in vista dell'esame del Dpef - i punti programmatici contenuti nella relazione». È il documento che è stato approvato alla fine della direzione nazionale dei Ds, con 152 sì, 56 no e 5 astenuti.



SCHEDA/2

L'ordine del giorno della sinistra

L'altro documento, un ordine del giorno, era quello della sinistra a firma di Bandoli, Fumagalli, Buffo e altri, risultato minoritario. Questo il testo: «La gravità della situazione politica creata dopo la sconfitta alle elezioni regionali, dopo le dimissioni di D'Alema e il recente risultato referendario richiede l'apertura di un confronto nei Ds. L'avvio di un percorso ampio di discussione costituisce una grande opportunità per una forza politica, è un segno di vitalità e la capacità

di reazione, non solo una richiesta legittima. È un passaggio indispensabile per comprendere le cause della sconfitta e i limiti della nostra azione politica. Ed è un'occasione per combattere la rassegnazione e la sfiducia che sentiamo crescere intorno a noi. Un partito che si chiude di fronte alla richiesta di una discussione vera che coinvolga tutti i suoi livelli è un partito debole che rischia altre sconfitte. Per questi motivi si propone alla direzione nazionale l'apertura di un confronto che mobiliti tutto il partito a partire dall'unità di base, e si concluda con la convocazione dell'assemblea congressuale in tempi ravvicinati per discutere la svolta politica necessaria». Il documento, poi, ricorda che il Congresso di Torino è stato «un momento di elaborazione politi-

ca, ma denuncia ora tanti limiti, il venir meno di una parte delle sue ragioni». La sinistra Ds chiede insomma «una svolta politica necessaria e ineludibile. E quanto richiede la situazione, è quanto ci chiedono i nostri elettori. È necessario introdurre forti e chiari elementi di discontinuità rispetto alle strategie perseguite in questi ultimi anni, senza questa svolta non siamo in grado di ritrovare una nostra autonomia identitaria e neppure di recuperare consenso. Ma questo - conclude il documento - non può avvenire se non coinvolgiamo l'intero partito, mobilitando le nostre energie, chiamando i nostri iscritti, i nostri elettori e le nostre elettrici ad una grande discussione sulle ragioni e l'identità di una sinistra che sappia vincere e sappia governare».



Salvi sceglie l'astensione Mussi: cambiamo linguaggio Cinquanta interventi aprono la discussione nei Ds

LUANA BENINI

ROMA Una giornata intera di dibattito nella sala surriscaldata di via dei Frenetani. Una cinquantina di interventi a seguire con pausa pranzo di appena mezz'ora e alla fine una ventina di rinunce a parlare. Discussione appassionata che ha visto la sinistra del partito sulle posizioni già ribadite ad Orvieto (la strategia politica va modificata, il congresso di Torino non basta più, serve discutere di politica subito convocando l'assemblea congressuale) e la maggioranza appoggia l'indicazione di Veltroni dal punto di vista procedurale: discussione ampia nelle sezioni e a fine anno un chiarimento delle opzioni politico-programmatiche nella Conferenza programmatica del partito. Un dibattito che tuttavia è rimasto un po' in superficie rispetto al ricco carnet di proposte e di contenuti offerto dalla relazione di Veltroni. Si è discusso di orientamento politico. Omogenea la voce della sinistra che rimprovera alla maggioranza di non avere per intero la percezione della gravità della situazione. Gloria Buffo lo dice chiaramente: «C'è un giudizio diverso sulla gravità della situazione, sulle cause delle difficoltà, sul da farsi». La situazione: «C'è il rischio di una disarticolazione delle forze del nostro campo e senza una sinistra forte non c'è centro-sinistra». Le cause: «A Torino non si è sciolto il problema di quale rifo-

mismo vogliamo perseguire e non si sono definiti i referenti sociali, inoltre nella maggioranza sono convissute due linee, quella leaderistica e quella ulivista della cessione di sovranità». Sul da farsi: «Apprezzo il lavoro programmatico suggerito da Veltroni, ma non è sufficiente. Il nostro riformismo non può essere pallido e il tentativo di ridislocare il partito è stato fatto ma non è riuscito». Fumagalli conferma: «Poniamo problemi politici non risolti a Torino che devono essere discussi in un'assemblea congressuale prima di coinvolgere

quelle del centro». Serve «un collegamento con Bertinotti (evitando accordi all'ultimo momento che poi risultano poco chiari e affrettati)». Anche se Bertinotti «sbaglia a chiedere una rottura da parte nostra con il centrosinistra». Secondo Labucci, «mostra la corda un'idea debole e gregaria della sinistra». Riccardo Terzi sottolinea che la vittoria della destra deriva da una «operazione politica forte». Una destra «strutturata che costruisce rappresentanza sociale, fornisce un cemento ideologico». Insomma, «c'è un ritorno alla politica, non sta vincendo l'antipolitica». Noi, «ci siamo illusi che bastasse l'occupazione del centro per garantire la stabilità del paese». Respinge come caricatura la rappresentazione di una maggioranza di governo e una minoranza di opposizione. E pone il problema: come si possono ridare basi politiche forti alla coalizione. Serve

una base programmatica, dice, che ridia forza al centrosinistra. «Quali iniziative prendiamo, a questo scopo, nei confronti dei partner della coalizione?». Una questione centrale, questa, anche in molti interventi della maggioranza per così dire veltroniana. La riprende Gavino Angius: «Il rapporto con il centro è strategico ma ho dei dubbi che su questo siamo tutti d'accordo». «La sinistra da sola perde nel Paese anche quando si unisce alle forze progressiste». Al centro Angius chiede se «considera strategica l'alleanza con noi». Questo, dice, è

il nodo più rilevante che abbiamo di fronte. Il presidente dei senatori diessini ritiene necessario «sostenere l'azione di governo per portare a compimento le riforme possibili da qui alle elezioni, compresa la legge elettorale». Pone infine la questione dell'identità della sinistra che «va intesa come una sorta di processo continuo in rapporto alla società che cambia». Il punto decisivo, spiega, è il rapporto con la società e l'innovazione, il mutamento della struttura economica e sociale, la trasformazione del mondo del lavoro. «C'è un universo di valori nuovo e inedito che reca in sé la trasformazione strutturale della società: o la sinistra si misura con questo, oppure sarà sconfitta». Mauro Zani riprende il tema della coalizione e del governo «che non può dare l'impressione di stare lì a scaldare la seggiola». «Noi dobbiamo introdurre uno stress sul governo affinché in tempi brevi si vedano dei risultati». Una sferzata: «Non dobbiamo perdere senza combattere perché altrimenti non ci resta neppure l'onore». E una critica: «Non abbiamo visto per tempo che un

La tribuna del primo congresso dei Ds di Torino



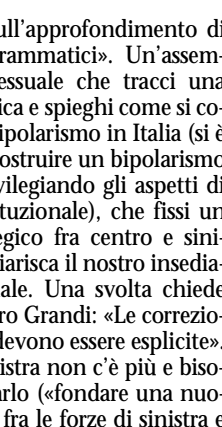
||
L'astensione è di sinistra non è una generica disaffezione dalla politica
||



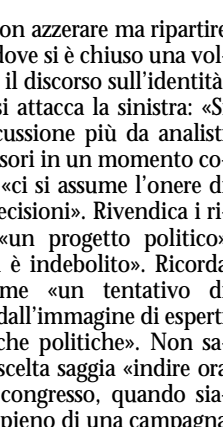
||
Berlusconi sa parlare agli elettori, noi no. Entro l'estate la leadership della coalizione
||



||
Dobbiamo introdurre uno stress sul governo per avere risultati in breve tempo
||



||
La politica di coalizione per i Ds non è un optional: serve uno scatto in avanti
||



||
La politica di coalizione per i Ds non è un optional: serve uno scatto in avanti
||

prima. Il tempo è una risorsa scarsa». Anche Claudia Mancina attacca la sinistra: «Non ci si deve riallineare a sinistra, a una sinistra "morbida" per reagire alle sconfitte». Ma la coalizione «è problema strategico e non possiamo fare altro che ricostruirla. Invece qui sento proposte confuse di ricostruzione della sinistra che seminano ambiguità» dice Mancina «La politica di coalizione per i Ds non è un optional, serve uno scatto in avanti». Entra nel merito della legge elettorale associandosi alla presa di posizione gravida di delusione di Massimo Villone, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato ed esponente della sinistra. Villone, il primo degli intervenuti nel dibattito, aveva sorpreso per il taglio del suo intervento. «Con il sistema elettorale tedesco ci stiamo facendo tirare in una trappola» aveva detto. «Rischiamo di rinunciare a un pezzo della nostra identità per essere poi lasciati in mezzo al guado». Troppo frettolosamente abbiamo lasciato il doppio turno. «Sarei cauto sull'ipotesi di votare con questa legge elettorale». Mancina ribadisce: «Precipitosa e poco meditata l'iniziativa sulla legge elettorale dopo il referendum». «Abbiamo un problema di credibilità» e richiamo di fare una legge peggiore del Matarrellum. L'unica cosa utile è togliere lo scorporo dalla legge attuale, sarebbe già un bel premio di maggioranza». Da segnalare l'intervento di Cesare Salvi che a mol-

ti è sembrato sotto tono rispetto alla posizione da lui assunta a Orvieto. Salvi ribadisce che l'astensionismo, secondo lui si è prodotto innanzitutto a sinistra: «L'astensionismo è di sinistra, non è una generica disaffezione alla politica». Oggi, dice, per la sinistra c'è il problema in campo europeo della ricerca di un equilibrio fra gli elementi di

ro (Torino è importante) ma si deve andare al dibattito nelle sezioni con una posizione aperta e una capacità di ascolto, non portando una linea rigida». Da segnalare anche l'intervento di Petruccioli. Parte da una osservazione: «La destra in Italia non è fautrice di furore ideologico ma è molto pragmatica. Non ci si può illudere di sconfiggerla con lo stuzzicadenti della par condicio». Procedo con un attacco alla sinistra: «È vero, c'è stata una duplicità di linee, partitica e ulivista. Ma è anche vero che la sinistra si è pronunciata molto contro la linea ulivista, non contro quella partitica. E la sinistra Ds l'anno scorso è stata determinante nel fallimento del referendum. Della relazione di Veltroni apprezza i contenuti, «non un elenco di cose, ma una chiave culturale per capire qual'è il nuovo riformismo». Obiettivo «la saldatura fra riformismi diversi». E Bogi vede nella relazione di Veltroni «una strategia alternativa alla destra» quando parla di «nuove dimensioni di libertà» ponendo il problema chiave della «libertà di scelta». La sinistra come «vettore delle nuove libertà e possibilità di scelta». Umberto Ranieri, esponente dell'ala riformista, vicino a Napolitano, indica i due pericoli della chiusura e del continuismo. Sollecita la sinistra a fare i conti con il cambiamento profondo nel Paese. Sul versante diametralmente opposto alle critiche che vengono dalla sinistra, indica la sconfitta non nel fatto che si è aperto un varco nel nostro elettorato tradizionale, ma «per eccesso di timidezza», nel non aver «combattuto la sfida per attrarre il consenso di strati sociali nuovi».

il mensile della QUERCIA
aprile
e-mail info@aprile.org http://www.aprile.org

SINISTRA SPALLE AL MURO
CHE FARE DOPO IL 16 APRILE E IL 21 MAGGIO?
Famiano Crisafulli • Paolo Nerozzi • Luciano Pettinari
Franca Chiaromonte • Antonio Cantaro

IL CAPITALISMO DEL MODERNO, DIGITALE E NEW ECONOMY IN RASSEGNA
Gonzalez • Paolucci • Pini • De Toni • Cavallini • Paci • Genovesi • Garzia
Mezza • Roccella • Di Siena • Agostini • Giovannini • Stefanutto Rosa

DOCUMENTI
CON I SAHRAWI NEL DESERTO DEL TINDOUF Luana Brasil
LONDRA E IL SINDACO "ROSSO" Stefano Latini

Un mensile tutto nuovo solo in abbonamento
c/c aprile n.99888000 via Colonna Antonina, 41
00186 Roma tel. 066784861 fax 066788498

Mercoledì Scuola & Formazione
In edicola con **L'Unità**



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

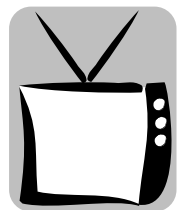
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



VIOLETTA SI È SPENTA E ANCHE L'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

E sauriamo la questione «Traviata» con gli ultimi dati di ascolto, che sono stati calanti per le ultime tappe della grande impresa lirica in diretta. Se la prima puntata andata in onda sabato alle 20.30, era stata vista da quasi 4 milioni di spettatori (quanto «Striscia»), la seconda, andata in onda domenica alle 12.45, è stata vista da 2.452.000 persone, la terza (ore 20.30) da 2.768.000 e la quarta (ore 23.30) da 1.060.000. Sono cifre importanti non per stabilire il valore dell'operazione, ma per completarla come fatto di cronaca. È, restando nel campo della musica, ieri pomeriggio è andato in onda, sempre su Raiuno, uno speciale per presentare il «Pavarotti & Friends 2000», con interviste e filmati in stile giovanilista, che significa inquadrature sgambe e telecamere in preda a delirium tremens. Più un insie-

me di estasiati luoghi comuni e scempiaggini, appelli al buon cuore e dichiarazioni del genere: «Pavarotti è fantastico, soprattutto come essere umano. È grande. È incredibile avercelo a fianco». E gli stranieri si sono profusi in sincere manifestazioni di entusiasmo per l'Italia e gli italiani, regolarmente descritti come «fantastici, caldi e umani», giusto come Pavarotti. Anche se stavolta un po' ci ha offesi il fatto che nessuno degli importanti artisti intervistati si sia ricordato di lodare la nostra cucina. Ma eravamo comunque così orgogliosi da questi riconoscimenti, che poi ci siamo rimasti male a sentir dare dal telegiornale dei ragazzi la notizia che consumiamo e inquiniamo troppo. Figuratevi che ognuno di noi caldi italiani riempie in un anno un treno di dieci vagoni di rifiuti. E non è tutta colpa del maestro Pavarotti.



Romeo nel Duemila

Uno Shakespeare visionario, ultramoderno, a ritmo frenetico e fantasia a mille: è la rilettura di «Romeo e Giulietta» secondo Baz Luhrman, fedele alla genialità d'ispirazione del Bardo (e ai versi) e «traditore» eccellente nel riportarlo ai nostri giorni. Film che ha rivelato Di Caprio, un Romeo tenero e violento come solo un teen-ager sa essere. Su Italia 1 alle 20.45.

SCELTI PER VOI

- PIÙ FORTE RAGAZZI!
SLAMDANCE
CHI L'HA VISTO?
BUON COMPLEANNO SQUALO

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy, wind directions, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

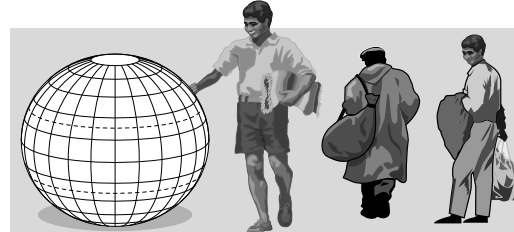


Extracomunitario il 10% dei giovani assunti

È un mondo giovanile multietnico quello che si affaccia sul mercato dell'occupazione: oltre il 10 per cento dei giovani avviati al lavoro, nel 1999 in Italia, proviene da Paesi extracomunitari. E naturalmente questo è il mercato legale, perché nel sommerso i numeri sono molto più alti, come spiega Gianni Principe, responsabile nazionale mercato del lavoro della Cgil. «La rappresentanza sindacale degli immigrati

nei luoghi di lavoro deve essere potenziata - afferma Principe - le categorie, ormai, devono essere il luogo della loro rappresentanza».

Ma in un mondo del lavoro sempre più deregolamentato quali tutele il sindacato può garantire a chi non ha, in partenza, il diritto fondamentale di cittadinanza? «Noi non rifiutiamo la flessibilità - spiega l'esperto della Cgil - riteniamo che in molti settori vada introdotta. Siamo convinti, nello stesso tempo, per tutti i lavoratori, immigrati e non, che questa flessibilità debba essere regolamentata e tutelata. Su questo c'è uno scontro con quella parte di imprenditori che intende per flessibilità solo la precarizzazione».



3

Tendenze

OSSERVATORIO
TENDENZEFRANCIA
Dopo quasi nove anni
senza lavoro sotto il 10%

Il tasso di disoccupazione in Francia è calato in aprile al 9,8 per cento, scendendo per la prima volta da otto anni e mezzo in qua sotto la soglia 10 per cento, superata nel dicembre 1991. I dati ufficiali sono stati confermati dal governo dopo le anticipazioni fornite dal Medef, la Confindustria francese. Nel mese di aprile il numero di quanti sono in cerca di lavoro è diminuito del 3,1 per cento: 76.900 unità in meno rispetto a marzo. Il numero dei disoccupati è così ora a quota 2.371.300 unità. Il dato continua a diminuire, in modo quasi ininterrotto, dal luglio del 1997, cioè da quando è al potere il governo di Lionel Jospin, dal 2 giugno '97 alla guida dell'esecutivo francese. Il tasso di disoccupazione aveva raggiunto il suo massimo proprio nel giugno di quell'anno con il 12,6 per cento. La diminuzione delle persone che cercano lavoro riguarda tutte le categorie, ma soprattutto i disoccupati tra i 25 e i 49 anni e le donne. Per il ministro del lavoro Aubry, il merito va, fra l'altro, alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore e ai cosiddetti «impieghi giovani». Ma essenziale per il risultato è anche la crescita economica, particolarmente sostenuta.

INFO

Turismo
In 8 anni
90mila
posti in più

Dal 1991 allo scorso anno il settore turistico ha fatto nascere 90mila posti di lavoro. E questo proprio mentre tutte le altre aree produttive del Paese accusavano una flessione di circa 500mila unità. Lo ricorda in una nota, rispondendo ai rilievi sull'economia nazionale mossi dal governatore della Banca d'Italia, Federalberghi. Il settore turistico è un bene che vale 140mila miliardi l'anno e da occupazione a quasi 2 milioni di persone.

GERMANIA
Cala la disoccupazione
Ora è a quota 3.850.000

Secondo stime ancora non ufficiali il numero dei disoccupati in Germania sarebbe calato ulteriormente in maggio restando abbondantemente sotto quota quattro milioni. Stando alle anticipazioni degli esperti, a fine maggio senza lavoro erano in Germania intorno ai 3,85 milioni, mentre a fine aprile il numero ufficiale dei disoccupati si era attestato a 3.986.400. Il dato più alto di senza lavoro per un mese di maggio si era registrato in Germania nel 1997, quando i disoccupati registrati erano stati 4.255.000.

SPAGNA

Barcellona, la Nissan
annuncia nuove assunzioni

Nissan assumerà 300 nuovi dipendenti nella propria fabbrica di Barcellona per accrescere i livelli produttivi. L'aumento della forza lavoro nello stabilimento spagnolo servirà ad aumentare la produzione fino a 160mila auto all'anno rispetto alle 125mila unità attuali. La decisione di aumentare la capacità produttiva dell'impianto catalano è stata condizionata dalla crescita della domanda per le Nissan costruite in Spagna.

ALBANIA

La fuga di cervelli
frena lo sviluppo

La mancanza di risorse umane qualificate continua a farsi sentire in Albania dove negli ultimi anni vi è stata una vera e propria fuga di laureati, diplomati e tecnici che ha ormai raggiunto il 40 per cento delle risorse disponibili. Per fronteggiare le discussioni negative di questa tendenza sullo sviluppo del paese è stato avviato un progetto di sostegno ai dipendenti della pubblica amministrazione.

Strategie

Servono figure specializzate nei settori online, multimedia, network e sistemi applicativi: nel 2003 in Italia ne mancheranno quasi 170mila. L'identikit messo a punto da Microsoft

Web & occupazione
Otto professioni per il futuro

ANGELO FACCINETTO

LE COMPETENZE, I REQUISITI RICHIESTI E IL RELATIVO PERCORSO FORMATIVO NELL'AMBITO DELLA INFORMATION TECHNOLOGY MESSI A PUNTO DAL GRUPPO PER RISPONDERE AD UN'EMERGENZA CHE RIGUARDA L'INTERAL'EUROPA

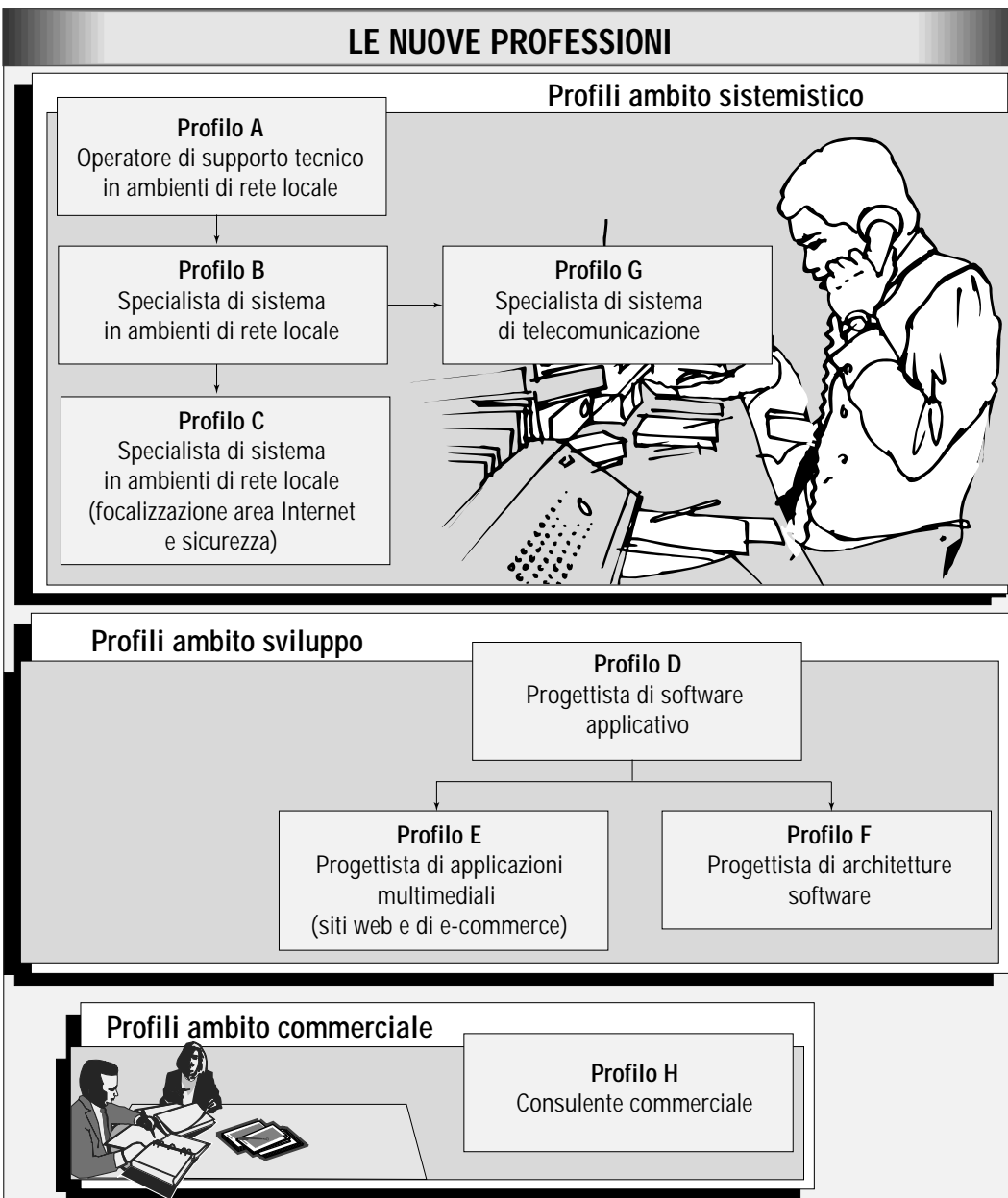
Centosettantamila posti vuoti - soltanto in Italia - previsti per il 2003. Più di un milione e 700mila nel complesso dell'Europa occidentale. Il tutto a causa della mancanza di competenze professionali nel settore. Secondo il quadro illustrato dalla ricerca condotta ad inizio anno dall'Idc (International data corporation), l'information technology - dall'online ai network, dal multimediale ai sistemi applicativi - presenta un divario tra domanda ed offerta portatore di rischi, ma anche di opportunità. Sul piano delle strategie economiche - ne va del ruolo stesso del vecchio continente - e su quello occupazionale.

Ma quali sono le professioni del futuro, quelle per le quali sarà più alta, nei prossimi anni, la richiesta da parte delle aziende italiane? E quali sono le competenze richieste, la formazione necessaria? A definire un quadro dei profili, racchiudendoli in una sorta di repertorio, ci ha pensato nelle scorse settimane Microsoft Italia. Se è vero infatti che uno dei problemi, nel nostro Paese, riguarda la formazione degli utenti, è certo che la priorità è quella relativa ai livelli professionali. E Microsoft, che ha elaborato un proprio repertorio degli interventi formativi, ha individuato otto diversi profili, corrispondenti ad altrettante figure specializzate. Di cui, secondo le previsioni, il mercato nei prossimi anni avrà forte bisogno.

Il primo profilo - secondo lo schema illustrato da Maurizio Bedina, direttore divisioni Small and medium enterprise e Home & retail del gruppo - riguarda «l'operatore di supporto tecnico in ambienti di rete locale», più sinteticamente definito come *technical support*. In pratica, il tecnico responsabile della gestione operativa dei sistemi server e client installati, quello in grado di «identificare, analizzare e risolvere» i problemi che possono verificarsi. In altri termini, di fornire assistenza diretta agli utenti. Stando al quadro delineato, quello del «technical support» rappresenta il punto di partenza ideale per chi, non avendo alle spalle precedenti esperienze, intende muovere i pri-

INFO
Un gap
che tende
a crescere

In Italia il fabbisogno di professionisti dell'information technology era, nel 1998, pari al 4 per cento. A fine 2000 dovrebbe raggiungere quota 11 per cento per salire, nel 2003, al 13 per cento. Oggi, su una domanda di poco meno di un milione di tecnici specializzati, l'offerta supera di poco le 880mila unità: il fabbisogno scoperto è quindi oltre quota 113mila. A questo gap le aziende desoperiscono con «l'importazione» di manodopera, ovviamente specializzata, dall'estero. In pole position, India, Pakistan e paesi dell'est europeo.



mi passi nel mondo dell'IT. Prerequisiti necessari alla formazione: conoscenza dell'inglese tecnico, familiarità con l'uso del Pc e buona conoscenza delle nozioni di base di informatica.

Il secondo gradino è quello occupato dallo «specialista di sistema in ambienti di rete locale», il *system specialist*. Cioè colui che, oltre a coordinare l'attività degli operatori, opera nella pianificazione

e nell'evoluzione dei sistemi server e client affinché rispondano in modo adeguato alle esigenze del mercato e ai nuovi scenari. E che, pertanto, deve avere elevate competenze tecniche, oltre ad un'ottima conoscenza del contesto commerciale.

Il terzo profilo professionale riguarda lo «specialista di sistema in ambienti di rete locale». In altri termini colui che opera, a servizio

degli utenti e dell'organizzazione, nella pianificazione e nella evoluzione dei sistemi legati alla tecnologia internet per la pubblicazione di informazioni e l'esecuzione di applicazioni internet-intranet.

Per questo, avendo anche compiti di proposta, servono, oltre alla conoscenza del contesto commerciale in cui opera la propria organizzazione, una «significativa esperienza» ed elevate competenze

tecniche. Gli altri profili appartengono invece a quello che viene definito come «l'ambito di sviluppo». Cioè all'ambito della progettazione. E qui troviamo i progettisti di software applicativo, specializzati in siti web ed e-commerce e i progettisti di architetture software. Creare, testare, installare e mantenere efficienti i software rappresentano attività fondamentali nell'ambito dell'information technology e il progettista di software applicativo - sempre aggiornato sull'evolversi delle tecnologie - deve operare proprio in quegli ambienti.

Dal canto suo il progettista di applicazioni multimediali - siti web ed e-commerce - ha come compito quello di aiutare gli utenti a comprendere in che modo presentare le informazioni sulla rete e come accedervi. Per questo deve essere dotato, oltre che di competenza tecnica, anche di creatività. Secondo gli esperti del settore quella del progettista web è una delle figure destinate a crescere di più nel prossimo decennio.

Un tipo di lavoro «pesantemente tecnologico» è, invece, quello richiesto al progettista di architetture software. A lui compete la realizzazione delle componenti fondamentali per il funzionamento dei computer, delle applicazioni di computer e delle reti di telecomunicazioni. Non a caso, tra i requisiti, oltre all'esperienza, figura il superamento di una nutrita serie di esami di certificazione. Altro profilo riguarda lo «specialista di sistemi di telecomunicazione», che sarebbe poi il responsabile «dotato di forte senso di responsabilità» e sempre aggiornato sulle più recenti tecnologie - della rete aziendale. Dal disegno, alla gestione, alla manutenzione, al supporto.

Una diversa professionalità viene infine richiesta per l'*IT consultant*, il consulente commerciale, il cui compito consiste nell'orientare i clienti nella scelta delle soluzioni a loro più adatte. È chiamato ad operare in team e a lavorare su progetti. Dopo aver maturato esperienza propria in un ruolo di supporto all'interno di un progetto.

IL CASO

Beni culturali, quando "atipici" sono gli archeologi

GIAMPIERO ROSSI

Arrivano a milioni, ogni anno, per vedere da vicino rovine, scavi, siti, musei e quant'altro di prezioso la storia ha seminato sul suolo italico nel corso dei millenni. Sono una risorsa economica, quei turisti, nessuno osa più negarlo così come è ormai chiaro a tutti quale sia l'importanza e la delicatezza dei compiti affidati al ministero dei Beni culturali. Eppure è proprio tra quelle mura che attende di essere affrontata una questione tutt'altro che secondaria per lo scenario economico-culturale popolato sia dai turisti con i cappellini-ricordo e le camicie a fiori sia dai ragionieri dello Stato che alla fine di ogni stagione devono contare quanto si è speso e quanto è entrato nelle casse per la vendita del prodotto-Italia. Riguarda gli archeologi, figure professionali che evocano immagini di vite avventurose, prestigiose e gratificanti, ma che in Italia non se la passano certo bene. E che adesso si sono dati una rappresentanza e cercano risposte dai ministri dei Beni culturali, il principale interlocutore e datore di lavoro.

Sono circa 65mila, complessivamente, gli operatori del settore dei beni culturali.

Di questi, almeno 4mila sono archeologi, che per la stragrande maggioranza non possono contare su uno stipendio vero e proprio, ma vivono di collaborazioni occasionali, contratti a termine, incarichi vari. Quanto basta per farli rientrare a pieno titolo nella categoria dei lavoratori atipici. Nella quale non hanno esitato a riconoscersi, tant'è vero che oggi è proprio nel Nidil-Cgil che trovano un punto di riferimento sotto il profilo sindacale. Dopo circa un paio d'anni, il gruppo di lavoro in rappresentanza degli archeologi di tutta Italia (in particolare di Lazio, Sardegna, Campania, Emilia Romagna e Sicilia) è approdato all'elaborazione di una prima piattaforma rivendicativa da sottoporre al ministro Giovanna Melandri. È Luigi Crimaco, 44 anni, archeologo nonché coordinatore nazionale dell'area Beni culturali del Nidil a spiegare quali siano le coordinate della vera e propria vertenza che insieme ai suoi colleghi vorrebbe aprire con il principale datore di lavoro: «Prima di tutto noi chiediamo il riconoscimento della nostra figura professionale - spiega - il passaggio successivo riguarda la richiesta di tu-

tele, perché attualmente siamo pagati a giornata e se piove o se ci si ammalia non c'è nessuna rete di sicurezza che garantisca la regolarità delle entrate. Proprio sui redditi, poi, va detto che pur operando in un contesto dove è richiesta e dovuta l'alta qualità del lavoro, i guadagni restano sempre piuttosto esigui. E a tutto questo bisogna aggiungere il fatto che si tratta quasi sempre di contratti di lavoro che non durano più di sei mesi. Si lavora finché dura il contratto, si stacca casa per un paio di mesi, poi se va bene arrivano altri lavori della durata più o meno lunga, insomma, si va avanti così...».

L'interlocutore di questi lavoratori è quasi sempre pubblico. Ed è quindi direttamente al settore pubblico che si rivolgono le richieste della neonata categoria: «Vorremmo innanzitutto che ci venisse riconosciuto un ruolo più definito - spiega ancora Luigi Crimaco - per esempio nell'elaborazione dei piani regolatori delle città, perché non bisogna dimenticare che sono necessarie anche specifiche indagini topografiche per tracciare le carte archeologiche e che, quindi, oltre a un architetto è necessario il lavoro

di un archeologo. Ma il problema è che la nostra figura professionale non esiste ancora formalmente e quindi non si può fare... ma allora a che cosa serve questa laurea?». Eppure quella dei beni archeologici e ambientali è una risorsa importante per l'economia italiana, addirittura la più importante se si guarda esclusivamente alle regioni meridionali. Non certo un'attività residuale da affidare a personale sottopagato: e invece ecco che, oltre a contratti da metalmeccanici da un milione al mese, gli archeologi italiani devono fare i conti sulla base di tariffe giornaliere da 200mila lire, che possono salire a 250 o anche a 400 se, magari, dalla Campania ci si sposta verso l'Emilia Romagna. «Ma naturalmente a condizione che non piova, che si stia bene e che le donne non restino mai incinte - ironizza Crimaco - perché allora non si lavora e non si guadagna».

Un quadro molto contraddittorio, dunque, dal quale tuttavia affiora una categoria professionale che ha accumulato competenza proprio grazie alle lacune del sistema: «Un riconoscimento delle nostre figure

professionali - spiega Francesca Sogliani, presidente della Federazione dei professionisti italiani dei beni culturali - sarebbe lo sbocco naturale di una situazione di endemiche carenze di organici all'interno delle soprintendenze, che a sua volta aveva reso indispensabile il ricorso a collaborazioni esterne, che però non erano e non sono sottoposte a nessun tipo di regolamentazione e normativa». E di questo i rappresentanti degli archeologi all'interno del Nidil-Cgil chiedono di poter discutere quanto prima con il ministro Melandri. Come spiega ancora Francesca Sogliani: «Rapporti e relazioni con il sindacato, definizione del profilo professionale e degli ambiti di attività e competenza, definizione dei meccanismi retributivi relativi all'esercizio delle prestazioni, definizione delle forme previdenziali, definizione dei rapporti contrattuali». Insomma, a ben guardare non sono richieste così sconvolgenti, semmai è più sconvolgente pensare che nessuno di questi punti fermi faccia parte dell'orizzonte lavorativo di migliaia di persone dalla professionalità così qualificata.



◆ **Il centrosinistra alla ricerca di un accordo dopo lo strappo dei centristi sulla giunta Bassolino**

◆ **Per l'ex sindaco c'è un confronto per trovare un candidato che possa essere votato anche dall'opposizione**

Campania, salta la prima riunione del Consiglio

Fumata nera per l'elezione del presidente

VITO FAENZA

NAPOLI L'appello, dieci minuti, e la prima riunione del consiglio regionale della Campania è finita in un battibaleno. Mancanza del numero legale. In aula solo quasi tutti gli assessori esterni, ed una ventina di consiglieri, in gran parte dell'opposizione, e quindi la prima seduta del consiglio regionale campano è stata rinviata ad oggi, alle 10, nella speranza che i contatti pomeridiani (riunione dei consiglieri di maggioranza, incontro con quelli dell'opposizione, riunione con Bassolino) possano sbloccare la situazione di stallo che s'è venuta a creare. Gli spiragli per superare l'impasse ci sono e c'è anche la volontà a cercare soluzione alla situazione che vede tutto il «centro» fuori dalla giunta e dalla maggioranza.

Giuseppe Scalera di Rì alla bouvette, mentre in Consiglio mancava il numero legale, faceva osservare che non si trattava di una questione di poltrone, come qualcuno sosteneva, ma di un fatto politico. Anche i Popolari sembrano sintonizzati su questa linea d'onda, la questione è politica, non c'è altro, sostenevano all'unisono con i colleghi dell'Udeur.

I capogruppo della maggioranza s'erano incontrati qualche minuto prima della riunione del consiglio. Si è trovato un accordo «pontone». Alcuni gruppi si sono appena costituiti e quindi non è stato possibile il pieno di spiegarsi del lavoro necessario alla definizione degli assetti istituzionali del consiglio». Questo adempimento, sostengono i capigruppo del centrosinistra, presuppone l'avvio di «un confronto costruttivo, sia pur nel rispetto dei ruoli con l'opposizione». Di qui la decisione di aggiornarsi alle prossime ore per definire il quadro completo dei vertici del parlamentino regionale.

Qualcuno ha letto questo rinvio come una dimostrazione della crisi acuta che

avvolge la Regione Campania. Bassolino non è d'accordo: «è in corso un confronto - spiega - per giungere nel modo migliore alla elezione di un presidente dell'assemblea che possa essere votato anche dall'opposizione, o comunque avere la più ampia maggioranza possibile. Spero che questo obiettivo possa essere raggiunto al più presto: la ricerca andrà avanti già nelle prossime

ore, e io cercherò di dare una mano incontrando i capi-gruppo della maggioranza». Antonio Rastrelli, che in qualità di consigliere anziano ha presieduto la riunione

del consiglio (e presiederà quella odierna), ha sostenuto che se anche oggi dovesse mancare il numero legale non convocherà immediatamente una terza riunione, ma attenderà che siano sciolti tutti i nodi politici. Meglio aspettare, sostiene, perché la vera sfida «è la piena funzionalità del consiglio». Ci sono dichiarazioni che però fanno capire che non è solo nella maggioranza che c'è maretta, ma anche nell'opposizione, dove quattro consiglieri di Forza Italia hanno preso le distanze dal resto del gruppo perché contestano il coordinatore Martusciello e la sua politica.

Il nodo più difficile da sciogliere, in ogni caso, sembra proprio quello della Giunta: i popolari, e con loro Udeur e Rì, chiedono l'azzeramento dell'esecutivo regionale, mentre Bassolino

non si muove di un passo e difende il governo regionale: «Sarebbe assolutamente sbagliato, soprattutto nei confronti dei cittadini - ha sostenuto - pensare a un altro tipo di esecutivo, come si è fatto in altre Regioni con la sigla del partito accanto a ogni assessore. In quel caso per me sarebbe stato inutile venire qui: ho accettato questa sfida per cambiare e innovare. Ci sono tutte le condizioni per concludere positivamente il confronto con i partiti di centro, ma in una linea di ragionevolezza.

Comunque per me il confronto rimarrà aperto, in ogni caso, anche nei prossimi mesi», anche se è urgente che deleghe importanti (turismo, lavori pubblici) attualmente vacanti in attesa delle decisioni dell'Udeur e del Ppi siano affidate al più presto.



PAOLA SACCHI

ROMA E alla fine Roberto Formigoni rinuncia. In pole position alla guida della Conferenza delle Regioni, il presidente del Piemonte, l'azzurro Enzo Ghigo che ieri, prima che il «governatore» lombardo si ritirasse dalla corsa, senza giri di parole aveva detto a «Italia Radio»: io sono il adatto a quell'incarico perché «più moderato» e «in quanto piemontese con un senso istituzionale un po' più inatteso». E così prima che gli sbarrino definitivamente la strada i suoi stessi colleghi polisti - il pugliese Fitto lo aveva criticato per il giuramento in Lombardia e il calabrese Chiaravallotti ieri ha esaltato la festa della Repubblica - è lui a togliersi di mezzo, dicendo che «non c'è oggi» e «non c'è mai stata» una sua candidatura alla guida della Conferenza dei presidenti di Regione. Ma Formigoni tenta un'ultima mossa con l'evidente intento di creare frizioni tra centro-destra e centrosinistra, fino a far saltare la candidatura Ghigo. Dice ora, in un'intervista a «Il Mattino» che



Il presidente della Regione Campania Bassolino

POLEMICA

Cossiga: Berlusconi non vuole fare nessuna riforma

Francesco Cossiga è rimasto perplesso nel leggere le dichiarazioni fatte ieri da Berlusconi, e sospetta che la vis polemica porti il leader del Polo a dire delle inesattezze sul tema delle riforme, oltre che a rendere più difficile il superamento delle resistenze verso di lui che si registrano in Europa. «Trovo difficile a esprimersi un giudizio», afferma infatti Cossiga, che tuttavia aggiunge subito dopo: «Ho un'impressione: che l'on. Berlusconi sia già in campagna elettorale e che abbia fatto in materia di legge per l'elezione della Camera dei deputati una scelta ben precisa: non concordare con la maggioranza nessuna riforma, vuoi per l'utile che certamente deriva dal «mattarellum» alle forze politiche maggiori, sia per la sua ferma determinazione a mai confondersi con i «comunisti»». «Infatti - polemizza l'ex presidente della Repubblica - non posso pensare che l'on. Berlusconi creda veramente che noi non siamo un regime democratico e che non si possano fare le riforme istituzionali perché bisogna prima restaurare la democrazia... E poi, egli stesso propose al presidente della Repubblica, quale presidente del Consiglio, il dottor Dini che mai, a differenza di Giuliano Amato, si era sottoposto al vaglio dell'elettorato». Cossiga infine vede un pericolo per il leader del Polo e lo avverte: «Mi dispiace - dice - che siamo già in campagna elettorale, e con toni non necessari, non opportuni, non commisurati alla situazione, e che non lasciano presagire niente di buono. Checché l'amico Silvio Berlusconi pensi, non è questo il modo per vincere le resistenze europee nei confronti della sua persona».

Presidenza Stato-Regioni, scontro nel Polo

Formigoni a sorpresa: «Meglio uno del Sud»

proprio per creare il federalismo a guidare la conferenza delle Regioni dovrebbe andare un presidente del Sud. Bassolino? «Non farei nessuna obiezione». Intanto, lui si ritira. E l'epilogo di una sorta di mossa a tenaglia dietro la quale si intuirebbe una regia di Berlusconi, con Fini e Casini d'accordo e d'accordo a maggior ragione anche Bossi che non vuole chi gli invade i temi dell'autonomia. Dure non a caso l'altro ieri sono state le critiche venute da Pontida, con Roberto Maroni che ha messo un alto-là a Formigoni: non appropriarti di temi nostri. La realtà è che Formigoni quell'incarico riteneva naturale che venisse ricoperto da lui, in quanto eletto con quasi il settanta per cento dei consensi alla guida «della Regione più popolosa d'Italia». Tant'è che un po' incautamente dopo il sedici aprile se ne andò dicendo che lui era il più legittimato dal popolo. Parole che non suonarono proprio come musica alle orecchie di Berlusconi, ma neppure di Fini e Casini. Fini si infuriò per il giuramento lombardo che coinvolge anche i suoi, Casini, poi, lo disse subito: «Nell'ipotesi mi-

gliore lo vedo come un fatto folcloristico». E nella peggiore? Probabilmente per questa il segretario del Ccd intendeva il fatto che Formigoni, un cattolico come lui, aspirasse nei suoi progetti a lungo termine a diventare il numero due del Polo e della casa delle libertà. Altra gaffe che gli procurò una strigliata del Cavaliere, a lui e al veneto Galan, furono quei no, quelle perplessità a venire a Roma per la parata. E nel Polo dissero: ma come, ora che Berlusconi ha ammansito Bossi, ci ritroviamo in casa quest'altro problema? Tanto protagonismo non piacquero al Cavaliere che però deve anche tenere in conto la dote di elettori cattolici, di Comunione e liberazione, che Formigoni gli porta. La sua candidatura quindi incontrò una grande freddezza in un recente vertice in Via del Plebiscito, ma si scelse la linea più soft che non dovevano essere i leader a bocciarla. E ieri è sceso in campo senza tanti giri di parole Enzo Ghigo, uomo legato al Cavaliere (viene da Publitalia) e che - questo lo dicono in ambienti del centrodestra - sarebbe più gradito di Formigoni a quell'in-

carico dal centrosinistra. Ma il «governatore» lombardo - oggetto, narano, di uno sfogo del Cavaliere del tipo: ma che vuole, se nel '96 con Buttiglione prese poco più del due per cento? - un ruolo che vada oltre la carica istituzionale intende continuare a ritagliarselo. E questo sempre cavalcando il federalismo e la devolution. Non a caso ieri a Maroni ha risposto lapidariamente: i processi che portano al federalismo e alla devolution di competenze alle Regioni devono trovare «una guida istituzionale». Come dire a Bossi: tu vai sui prati di Pontida, ma poi chi guida questi cambiamenti sono io. E ieri, intanto, Berlusconi ha detto di essere «orgoglioso» del fatto che la Lega «sia rientrata nella legalità e possa collaborare con noi per le riforme in direzione del federalismo e dell'autonomia». E il Parlamento del Nord? «Ogni Regione ha già il suo parlamento». Poi, freddo su quell'idea di macrorregione del Nord più volte avanzata da Formigoni: «È un problema che non è ancora sul tavolo». Oggi riunione ad Arcore con i consiglieri regionali più votati.

CASSAZIONE

Bossi condannato per diffamazione
Ma niente carcere

La prima sezione penale della Cassazione, nel confermare al leader della Lega Umberto Bossi la multa di un milione e mezzo - inflittagli dalla corte di appello di Brescia lo scorso 21 gennaio per aver diffamato il pm di Varese Agostino Abbate - ha annullato senza rinvio la sentenza di secondo grado nella parte in cui aveva disposto la sospensione del beneficio della condizionale. «È un'ottima notizia e sono molto soddisfatto», ha commentato l'avv. Matteo Brigandì, legale del senatore. «Bossi, infatti, rischiava il carcere». Il processo di primo grado si svolse nel '93, per l'onore offeso del pm - ha reso noto Brigandì - «è stato risarcito con 240 milioni». «Non abbiamo ancora visto una lira» ha però detto l'avvocato bresciano Alberto Scapatucci, legale del pm. Scapatucci ha spiegato che il 26 maggio scorso, davanti al tribunale civile di Roma, si è tenuta un'udienza riguardante la procedura esecutiva di parte delle retribuzioni del parlamentare che i difensori di Abbate ritengono pignorabili.

IN PRIMO PIANO

La «guerra della memoria» del presidente Ciampi

CINZIA ROMANO

ROMA Ha usato spesso l'espressione «guerra della memoria» aggruppando che non «possiamo permetterci di perderla», perché si può andare avanti e costruire il futuro solo se non si dimentica il passato. La convinzione di Carlo Azeglio Ciampi sicuramente risente della formazione di Giustizia e Libertà, di quel rigore laico e libertario tipico degli azionisti. Ma lui è riuscito ad aggiornarlo ed a saldarlo con il ruolo che oggi ricopre, capo della Repubblica, e con l'obiettivo che il paese, a suo avviso, deve raggiungere: consolidare il suo prestigio e le sue istituzioni sia in campo politico che economico. Per completare e concludere la lunga fase della transizione. E con questa idea in testa che Ciampi ha lavorato in questo suo primo anno al Quirinale ed ha voluto renderlo esplicito ai cittadini proprio partendo da date ed eventi simbolo della storia della Repubblica.

È accaduto con la festa del 2 giugno che il capo dello Stato ha

voluto riportare agli antichi fasti. Rinnovandoli ed aggiornandoli, mettendoli in sintonia ed a portata di mano del comune sentire dei cittadini.

Ma la festa della Repubblica è stato solo l'ultimo atto di una strategia che Ciampi ha perseguito in quest'anno. Trovando meno audience nei media, la stessa cosa aveva fatto con il 25 aprile, anniversario della Liberazione. La preparazione di quella data è stata meticolosa come è nello stile del capo dello Stato. Ogni visita e discorso è stato scelto con cura. Così, mentre in Europa infuriava la polemica per l'arrivo al governo austriaco del partito di Haider, Ciampi decide di andare in visita a Trieste, dove sia il sindaco ulivista Illy che il presidente forzista Antonione della Regione, tessono gli elogi del vicino governatore della Carinzia. Il capo dello Stato mette in agenda la visita alla risiera di San Sabba, unico lager nazista in Italia, e alla foiba di Basovizza. E le parole che in quell'occasione pronuncia sono ben chiare: «Il passato va ricordato proprio per saperci affrancare da



ogni scoria di eredità pericolosa, di odi e di reciproche paure. Liberi dal passato, non per averlo dimenticato, ma per averlo maturato nella nostra coscienza e poter così meglio costruire insieme il futuro».

Ma proprio dopo la sua visita,

il sindaco Illy, sull'onda anche di certe sollecitazioni revisionistiche provenienti non solo da ambienti intellettuali ma anche dalla destra politica, propone di abolire la festa della Liberazione, sostituendola con quella delle vittime di tutti i totalitarismi da celebrare il

21 marzo, giorno che segna l'arrivo della Primavera.

Ciampi tace, ma prepara la sua risposta. Aspetta fino al 16 marzo. Sceglie l'occasione più solenne, il suo discorso davanti al parlamento polacco, tappa della sua visita di Stato, ed il momento più simbolico, la partenza per il campo di sterminio di Auschwitz. «Non possiamo permetterci di perdere la guerra della memoria», dice davanti ai parlamentari. Poi, davanti alla stampa, rincara la dose ed annuncia: «Il 25 aprile è una data che certamente non si deve dimenticare. Ed io quel giorno andrò a Sant'Anna di Stazze, proprio per sottolineare cosa ha significato quella data per l'Italia e per non farlo dimenticare alle generazioni giovani e future».

Ed il 25 aprile è lì, Carlo Azeglio Ciampi, a ricordare quei bambini, donne e anziani uccisi dai nazisti. Non solo: Sant'Anna è anche l'unica strage impunita perché per cinquant'anni i governi democristiani tennero nascoste le carte necessarie a mandare i colpevoli alla sbarra. Tesse la sua tele Carlo Azeglio

Ciampi e anche chi vorrebbe, non osa disfarla. Prepara la festa della Repubblica, ripristina ricevimento e parata militare, con protagonisti però i soldati impegnati nelle missioni di pace. Invita i presidenti delle Regioni, delle Province, dei Comuni. Vuole i segretari dei partiti, i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Non ci sono discorsi del capo dello Stato né per il 2 giugno né per la parata del 4. Allora, per la prima volta, convoca il 31 maggio al Quirinale tutti i 103 prefetti e davanti a loro pronuncia il suo intervento tutto politico. Ciampi dice loro che «celebrare la nascita dello stato repubblicano, dopo il 25 aprile aprile giornata della Liberazione ed il 1 maggio festa del Lavoro, vale a riaffermare il significato profondo della nostra storia, la nostra identità nazionale», e lo «stato non cessa di essere unitario per il fatto di essere sempre più costruito come uno stato federale. Lo Stato ha più che mai bisogno di un esecutivo centrale».

Carlo Azeglio Ciampi ribadisce così che il nuovo Stato che si sta disegnando non cancella quello che abbiamo alle spalle. Quella Repubblica, nata dalla Liberazione e dal primo voto popolare. Perché il futuro, appunto, si può costruire solo se non si dimentica il passato.



4

Varato il piano del governo per l'occupazione, ora la parola è alla Ue

Proseguire sulla strada delle riforme strutturali in tema di lavoro e formazione, accentuando gli sforzi per l'occupazione nel Mezzogiorno e l'emersione del lavoro nero. Sono questi gli obiettivi del Nap 2000 (il piano nazionale per l'occupazione), varato dal consiglio dei ministri dopo aver acquisito il parere favorevole della conferenza Stato-Regioni. Nei prossimi giorni il Nap sarà

inltrato a Bruxelles per passare al vaglio della Commissione europea. Proprio i capitoli sulle politiche per l'emersione e sulle agevolazioni per il Mezzogiorno sono al centro di una complessa trattativa con l'Ue. Questi in sintesi gli obiettivi principali. Servizi impiego: attuazione della riforma sulla base del decentramento delle competenze a Regioni e Province. Dal 2003 nuove

opportunità di impiego o formazione entro i sei mesi di disoccupazione per i giovani e i dodici mesi per gli adulti. Formazione: introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni e diritto alla formazione lungo l'intero arco della vita lavorativa. Costo lavoro: ulteriore riduzione, a vantaggio sia dei lavoratori che delle imprese, in particolare nel Mezzogiorno. Sommario: rafforzamento delle politiche per l'emersione del lavoro nero e irregolare estendendo con agevolazioni i contratti di riallineamento. Ammortizzatori: riordino degli ammortizzatori sociali e degli incentivi per l'occupazione. Possibile riduzione del carico fiscale e contributivo per le qualifiche più basse.

Nel '70 il padre di Eddie, «meccanico» anche lui, guadagnava 7 dollari all'ora, equivalenti a 22 dollari attuali. Eddie oggi ne guadagna 11,78 e a differenza di suo padre non può contare né su una pensione certa né su una buona assistenza sanitaria

qui America



tava a casa mio padre, io devo lavorare molto di più. E non potrei sbarcare decentemente il lunario senza i 14 mila dollari all'anno che mia moglie guadagna grazie ad un lavoro part-time in una nursery di Mason.

Negli ultimi due anni, dicono le statistiche, il «boom» economico americano ha cominciato a far timido capolino anche nelle buste paga operaie (più 2 per cento negli ultimi rilievi). E con la disoccupazione al minimo storico del 3,9 per cento, persino la forza contrattuale del sindacato è persa risolversi. Ma il numero degli americani con più di un solo lavoro è nel frattempo aumentato, tra il '79 ed il '95, di oltre il 40 per cento. Tanto che la «perdita di tempo vita» e di «qualità di vita» sembrano ad Eddie fenomeni ormai irrecuperabili, permanenti devastazioni.

«Da quando i politici ed i grandi guru dell'economia vanno millantando le virtù del pieno impiego - dice - una barzelletta circola tra i lavoratori della A-Mold. Questa: negli ultimi tre anni sono stati creati 8 milioni di nuovi posti di lavoro. Ed a me ne sono toccati tre». In quella che era un tempo la «classe media americana (una classe nella quale, tradizionalmente, venivano inclusi anche i «colletti blu») c'è ormai, aggiunge, una vera e propria «time famine», una carestia di tempo. Ed il prezzo pagato dalle famiglie è enorme.

Meno soldi, più lavoro e meno «benefits». Di questo, dice Eddie, è fatta la storia recente del lavoratore americano (e quella degli aumenti di produttività che, tra grida di giubilo, hanno scandito la rinascita economica Usa). «Mio padre aveva un piano pensionistico che gli consentiva di guardare con tranquillità al futuro. Io non ne ho, in pratica, alcuno. Mio padre aveva un'assistenza sanitaria di primo livello. Io ho un Hmo». Laddove Hmo, sta per Health Maintenance Organization, un surrogato di assicurazione sanitaria la cui fama è pari, grossomodo, a quella di cui godeva la nostra «mutua» negli anni '60.

Ed il bello, dice Eddie tornando a bomba, è che tutto questo è davvero il risultato di un privilegio: quello, per l'appunto, che arride ai naufraghi sopravvissuti alla tempesta. «Nessuno dei miei colleghi che, a suo tempo, persero il lavoro è rimasto, che io sappia, disoccupato». Ma, aggiunge, quasi tutti sono stati riassorbiti da lavoro al minimo salariale, un mare nel quale si galleggia con meno di 10 mila dollari all'anno, quasi 3 mila al di sotto di quella che viene ufficialmente considerata la soglia di povertà.

Li chiamano i «working poor» e sono oltre 10 milioni. Tanti quanti gli operai che, nell'America del boom, lavorano otto ore al giorno, senza alcuna forma di assistenza sanitaria, per un salario al di sotto dei limiti di sopravvivenza. Chiamatela, se vi piace, l'altra faccia del miracolo.

Negli Usa

Meno soldi più lavoro nella vita di Eddie il superstite di Mason

MASSIMO CAVALLINI

Eddie Inisla, a volte, pensa a se stesso come ad un sopravvissuto. E con più d'una buona ragione statistica. Nel 1992, quando venne assunto dalla A-Mold - una fabbrica giapponese di ricambi d'auto con sede a Mason, Ohio - aveva 23 anni e 5.300 compagni di lavoro. Oggi di anni ne ha 31 e con lui, in quella stessa fabbrica, non lavorano che altri 1897 «colletti blu». Ivi inclusi i 917 «temporary workers», lavoratori precari che costituiscono, ormai, la maggioranza del personale.

«Se mi salvai dal massacro - dice - fu solo perché ero uno dei 508 fortunati». Vale a dire: uno di quegli operai che, nel 1993, '94 e '95, gli anni di tre successive ristrutturazioni, ebbero la ventura di trovarsi nel reparto freni, dedito alla costruzione di componenti per un modello Toyota che, allora, tirava molto. «In quegli anni, le fabbriche d'auto licenziavano a man bassa nel nome dell'outsourcing (l'appalto di lavori a fabbriche esterne, n.d.r.)» rammenta Eddie. Ma le fabbriche che, come la A-Mold, in base alla teoria dell'outsourcing dovevano essere le beneficiarie, licenziavano anche di più. «Dove in realtà finisce il lavoro perduto non l'ho mai capito. Forse in Messico. O forse ancora più lontano».

Ma, ancor più spesso, Eddie Inisla pensa a se stesso come a uno che, in realtà, «non è mai nato». O meglio: come a uno di quei cittadini statunitensi che, entrati nel mondo del lavoro sul finire degli anni '70, del «sgno americano» non hanno potuto in effetti vivere che la «downsized version», la versione progressivamente ridotta che gli anni '80 e '90 hanno riservato a quanti vengono tecnicamente definiti «non supervisory or production employees». Ovvero: agli operai che non hanno, tra le loro mansioni, quella di dire ad altri quel che debbono fare. Il termine di paragone è, per Eddie, suo padre - 75 anni, anche lui un ex operaio - con il quale,

dice, spesso discute quanto i tempi siano cambiati. E cambiati, ovviamente, in peggio.

Negli anni '60, quando Eddie era ancora un bambino, Roy Inisla era ispettore di linea alla Square D, una fabbrica di componenti elettriche con sede ad Oxford, Ohio, una cinquantina di miglia a nord di Mason. Ed era - come quasi tutti i lavoratori di quella fabbrica - membro della International Brotherhood of Electrical Workers. La sua paga oraria era (nel 1970) di 7 dollari (l'equivalente di 22 dollari attuali). Roy aveva una buona auto (che cambiava ogni cinque anni) tre settimane di ferie pagate (che passava con la famiglia a Gatlinburg, in Tennessee, con qualche puntata a Disney World). E fino al giorno della sua pensione (maturata grazie ad un piano sancito nel suo contratto di lavoro) mai ha dovuto per un solo

istante preoccuparsi, come si dice, della salute. «L'Assicurazione aziendale - racconta Eddie - si prendeva cura di tutti i conti medici».

Ora non più. «Quando io ho cominciato a lavorare - dice Eddie - la mia prima paga è stata di 7,03 dollari, tre cents, appena, più di quello che prendeva mio padre in tempi in cui il costo della vita era pari, secondo i calcoli del Dipartimento al Lavoro, a meno di un terzo di quello attuale». Oggi Eddie guadagna 11,78 dollari all'ora, una cifra che, calcolata l'inflazione, resta ampiamente inferiore alla metà di quello che prendeva suo padre. E di poco superiore a quella paga operaia oraria media - 11,46 dollari - misurata dal Dipartimento al Lavoro nel 1998. Quella stessa paga oraria media che due decenni prima - nel 1979, agli albori di quella che venne chiamata

la «rivoluzione reaganiana», o «deregulation» - era stata calcolata in 12,85 dollari.

Parafasando il titolo di un celebre film comico, l'hanno chiamata «The Incredibly Shrinking Paycheck Story», la storia della busta paga incredibilmente rimpicciolita. E le cifre parlano chiaro. Tra il '79 ed il '96 - come ha rivelato due anni fa una fonte davvero insospettabile di simpatia pro-unions, il settimanale BusinessWeek - i salari medi americani sono diminuiti del 17 per cento nel settore delle costruzioni, del 16 per cento in quello dei trasporti, del 7 per cento nell'industria manifatturiera, del 22 per cento nella distribuzione. Ed i numeri, spiega Eddie, non raccontano in realtà che una piccola parte della tragedia. «La verità - dice - è che oggi per portare a casa 23 mila dollari all'anno, la metà di quello che por-

LA PAGA NEGLI "STATES"

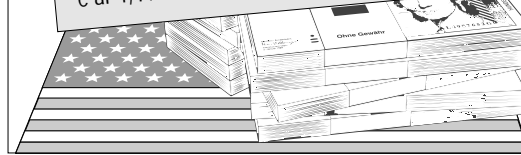
La paga oraria di un metalmeccanico Usa è di 11,46 Dollari (pari a circa 23.500 Lire)

Vent'anni fa, nel 1979, era di 12,85 Dollari

In generale, il salario medio orario è di 13,65 Dollari. Dagli anni settanta i salari medi americani sono diminuiti:

- Del 17% nell'edilizia
- Del 16% nei trasporti
- Del 7% nell'industria manifatturiera
- Del 22% nella distribuzione

Il tasso di disoccupazione complessivo è al 4,1%



IN MAGGIO

I disoccupati salgono al 4,1%

dal 3,9 di aprile. I nuovi posti di lavoro, il mese scorso, sono stati 231 mila contro i previsti 375 mila. I salari medi orari sono invece lievitati dello 0,1 per cento a 13,65 dollari, avanzando, su base annuale, del 3,5 per cento contro il 3,9 di aprile. Mentre gli ordini alle fabbriche sono calati del 4,3 per cento, la più forte flessione dal novembre '90. In base a questi numeri sembra in atto un rallentamento dell'economia americana che starebbe orientandosi su ritmi di sviluppo più sostenibili come era nell'auspicio soprattutto degli investitori di Borsa. «I mercati aspettavano un segnale per tornare a correre verso l'alto - spiega Joseph Barthel, analista di Fehnestock & Co. - e l'aumento della disoccupazione viene esattamente al momento giusto. Credo che i tassi di interesse abbiano già raggiunto il loro massimo». Così, fin dai primissimi minuti dopo che questi dati erano stati diffusi, gli investitori sono tornati sui mercati con rinnovato entusiasmo. Con un obiettivo, allargare il proprio portafoglio azionario in vista del rally estivo che secondo molti analisti ha avuto, con quei dati, ufficialmente inizio.

Si è raffreddato il mercato del lavoro americano. I dati del mese di maggio hanno infatti confermato negli Usa un aumento del tasso di disoccupazione, passato al 4,1 per cento

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

◆ Un federalismo autentico contro la Destra a scuola

◆ Immigrazione: Genova grande laboratorio

◆ Reding, commissario Ue: "Ecco l'Europa che studia"

◆ New economy, al Sud da sola non basta



Niente licenziamenti, accordo fatto alla «Manetti e Roberts» di Calenzano

È stato firmato la scorsa settimana a Palazzo Medici Riccardi l'accordo che chiude la possibilità di licenziare, come aveva chiesto l'azienda, venticinque dipendenti della Manetti e Roberts di Calenzano. «Un risultato di cui siamo fortemente soddisfatti - ha commentato il presidente della Provincia di Firenze, Michele Gesualdi - perché mantiene solido uno stabilimento di valenza europea e di grande importanza per tutta l'area produttiva fiorentina, con i suoi 333 dipendenti».

A determinare la messa in mobilità dei dipendenti era stata la decisione di procedere - secondo una prassi ormai collaudata in molte aziende di ogni parte d'Italia - alla «terzizzazione» del magazzino, ora scongiurata.

L'accordo della scorsa settimana è stato firmato dai sindacati e dai rappresentanti della proprietà. In base all'intesa, entro il 30 giugno i lavoratori interessati alla vertenza dovranno manifestare una scelta che prevede cinque possibilità. Nella scelta sarà data la precedenza al personale coinvolto nel processo di terziarizzazione e, successivamente, a coloro che sono più vicini al pensionamento nell'ambito di tutto il personale operaio. Entro il 10 luglio prossimo le parti si incontreranno per una verifica sull'accordo e sui risultati conseguiti.

In Italia

Mauro, 32 anni di Alfa 2,2 milioni in busta «Ma sono un garantito»

GIAMPIERO ROSSI

Solidale anche nel pessimismo, Mauro Fiamenghi. Sebbene si ritenga comunque un «garantito» non riesce a fare a meno di preoccuparsi. Per gli altri, «per quei giovani qui fuori che non si rendono conto che rischieranno di cannibalizzarsi tra loro». D'altra parte oltre trent'anni di fabbrica questo gli hanno insegnato: a difendersi e a tenere comunque sempre in considerazione gli altri. Mezzo secolo di vita appena festeggiato e 32 anni di Alfa Romeo alle spalle insieme ai lavori giovanili che hanno preceduto la fabbrica e che comunque hanno lasciato un segno. Su di lui e sulla sua famiglia.

I capelli e i baffi grigi completano bene il quadro "rassicurante" del volto e della figura tutta di Mauro Fiamenghi, classe 1950, metalmeccanico, ristoratore mancato (ma non è ancora detta l'ultima parola...), padre e nonno orgoglioso, approdato quattordicenne nel capoluogo lombardo dopo un'infanzia trascorsa nella campagna cremonese.

C'è anche un periodo di studio presso un seminario, nella storia di Fiamenghi. Ma, per ironia della sorte, gli ha ispirato una vocazione diversa dal sacerdozio: la militanza politica nel Pci e quella sindacale nella Fiom. «Al posto della carità di cui mi parlavano i preti - racconta - ho sentito di più il richiamo alla solidarietà degli operai».

Quando decide di sposarsi, ancora diciottenne, il padre (che ogni mattina parte alle 5 dal paese per tornare a casa dal Portello che è quasi sempre buio pesto, alle 20,30) insiste perché anche lui entri a lavorare all'Alfa Romeo: e nell'ottobre 1968 arriva la famosa cartolina gialla, l'invito al colloquio ad Arese. Poche settimane dopo il matrimonio, con la sicurezza di una busta paga da 55-60mila lire al mese, l'inesorabilità di 18mila lire mensili di affitto dell'appartamento vicino alla Stazione Centrale di Milano e una serie di nuove convinzioni che nascono un'assemblea dopo l'altra.

«Quando leggevo "L'Unità" in reparto, uno stava sempre di guardia per avvisarci se arrivava un capo», ricorda divertito. Ma tutto questo, è bene chiarirlo subito, non impedisce al nostro di guardare con sufficiente disincanto alle «cose così come vanno oggi». Un contesto profondamente cambiato rispetto a quello dei suoi giovani anni operai, ma dove tutto sommato lui non esita a definirsi - praticamente ad autodenunciarsi - come «un garantito».

A Mauro Fiamenghi, in teoria (come è bene dire in questi casi), mancherebbero 5 anni di lavoro come «mangiachilometri», cioè addetto al reparto "esperienze" dell'Alfa, dove l'esperienza trentennale in catena di montaggio (carrozzeria, assemblaggio) lo ha condotto a diventare il coordinatore dei collaudi delle vetture di fascia alta. Trentadue anni di lavoro duro hanno portato quello che si può considerare un avanzamento di posizione all'interno della fabbrica, ma non si può

certo affermare con la stessa disinvoltura che abbiamo portato anche a un deciso miglioramento della retribuzione: «Oggi in busta paga trovo ogni mese due milioni e 100, due milione e 200mila lire», informa Fiamenghi. E anche se questa cifra suona molto più imponente delle 55mila lire del 1968, chiunque conosca i prezzi degli affitti a Milano realizza che, fatte le dovute proporzioni, rispetto alle 18mila lire dell'affitto di 32 anni fa oggi è molto più grande la quota di salario che finisce per i muri di casa. «Diciamo che anche se non guadagno quel granché riesco a viverci, nonostante i prezzi di Milano, ma devo anche dire che vive ancora a casa con me anche uno dei miei due figli, che fa lo chef e che contribuisce alle spese di famiglia - spiega senza difficoltà - e proprio per questo mi rendo conto cosa possa significare per molti altri come me fare i salti mortali per far

studiare i propri ragazzi».

Ma c'è di più. Il metalmeccanico Mauro Fiamenghi è uomo dalla buona memoria, che dagli anni in fabbrica ha imparato a soppesare bene ogni situazione, a guardarne tutti i lati. E allora ecco che pensando a se stesso, torna a riconoscersi un destino meno peggio: «Erammo in 22mila all'Alfa Romeo alla metà degli anni Settanta. Oggi siamo riamati in 4mila. Forse lo dico per farmi coraggio, ma anche di fronte alla sostanziale smobilitazione di tutti i reparti produttivi di Arese io continuo a pensare che non lo chiuderanno quello stabilimento».

Dice ancora di più, quando ancora si trattiene sul suo vantato ottimismo: «Tutto sommato, diciamo, quei 18mila che sono stati progressivamente espulsi dall'Alfa Romeo hanno avuto tutti una sistemazione: nessun licenziamento, tante pensioni, senza contare che tra mo-

L'uscita di alcuni operai dall'Alfa di Arese

5
qui Europa

Metalmeccanico, figlio di metalmeccanico, a cinque anni dalla pensione, Mauro Fiamenghi guadagna più delle 55mila lire del '68. Ma rispetto ad allora sono molti di più i soldi che vanno per la casa. Per fortuna i figli sono adulti...

INFO

Francia
Un contratto per dipartimento

Il salario di un metalmeccanico francese dipendente da un'azienda privata può andare dai 6mila franchi al mese (circa 1,8 milioni) del salario minimo garantito ai 12mila. In assenza di un contrattato nazionale, tutto dipende dal contratto territoriale - uno per ciascun dipartimento - e dall'andamento aziendale. Che incide moltissimo. Come moltissimo conta anche l'anzianità: quella aziendale. Così che, fianco a fianco, possono lavorare due operai coetanei, ma con salari molto diversi tra loro.

bilità e incentivazioni aziendali non si è mai stati distanti dalle cifre di uno stipendio pieno. Per questo io dico che sono un garantito, anche perché so di avere dalla mia qualche garanzia che ho strappato una ad una, perché quando ho iniziato a lavorare non c'erano».

Ma è su questo tema che l'eloquio di Fiamenghi cambia segno, arrivano le preoccupazioni, il pessimismo, le recriminazioni: «Purtroppo non posso far finta di ignorare che certi automatismi a tutela della perdita di salario, come la scala mobile, sono stati cancellati e gli adeguamenti al costo della vita li dobbiamo conquistare volta per volta. E poi le pensioni... Ogni volta che le toccano ne portano via un pezzetto».

Dopodiché i pensieri e le parole del metalmeccanico di Arese scivolano verso il mondo che sta attorno alla fabbrica, che non conosce incentivazioni, cassa integrazione e nemmeno è scalfito dai tagli alle pensioni: quel mondo in cui tanti figli dei suoi colleghi si trovano a lavorare, da "atipici".

«Devo ammettere che avrei proprio paura - sussurra facendosi davvero serio - quando sento dire, per esempio, dai miei colleghi dei loro figli che fanno i lavoratori interinali. "In affitto". Mi viene tristezza, mi scende addosso la preoccupazione. D'altra parte so bene che non è più semplice avere una storia lavorativa come la mia. L'unica cosa che davvero mi auguro è che non si lasci frantumare tutto il sistema di sicurezza che abbiamo costruito faticosamente nel tempo, perché non sarò comunque io a pagare il conto del cosiddetto liberismo sfrenato, ma saranno tutti questi giovani che se non capiscono che non è possibile rincorrere sempre l'efficienza finiranno per cannibalizzarsi tra loro».

E continua: «Perché rincorre sempre il modello americano, qualsiasi cosa comporti, io sarò legato a vecchi schemi ma francamente non credo che Internet sistemerà proprio tutti; piuttosto vedo che i supermercati cercano garzoni o commessi e che in qualche caso anche gente con una laurea in tasca deve accettare almeno per un po' di fare lavori di quel tipo». Il grande errore? «È stato quello di lasciar passare l'idea che nel giro di 20 o 30 anni tutto il sistema del nostro welfare si sarebbe dissolto; così si sono fatte avanti le assicurazioni private, da un lato, e dall'altro lo Stato ha potuto progressivamente chiamarsi fuori. Mentre io non posso fare a meno di pensare alle enormi potenzialità dei miliardi di accantonamenti di noi metalmeccanici, per esempio».

Quando gli si parla di accordi sindacali che prevedono i tagli delle pause pranzo e il ritorno del sabato mattina lavorativo si lascia andare in una risatina imbarazzata e incontrollabile. Ma amara: «Se penso agli scioperi fatti per il sabato libero - dice scuotendo la testa - questi giovani non hanno più nessuna voglia di resistere».

In Francia

I 9mila franchi di Marcel «L'importante è il posto»

GIANNI MARSILLI

Si chiama Marcel (ma preferisce Marcello per via delle origini spagnole), Marcel Elorza, ed è tornatore in un'azienda metalmeccanica della regione parigina, nel dipartimento di Saint Denis. Così si racconta.

«Operai in famiglia lo siamo sempre stati. Lo era mio nonno nelle Asturie prima e durante la guerra civile, naturalmente era repubblicano. E anche dopo, quando si portò in esilio tutta la famiglia nella banlieue di Tolosa, nel '39. In Francia fece un po' di tutto: idraulico, elettricista, anche stagionale per raccogliere la frutta. Era operato anche mio padre, metalmeccanico come me. Lavorava in un'industria di trafilati. Andò in pensione una ventina di anni fa, prima del previsto. Aveva lasciato tre dita nella macchina, tranciate di netto. Con i compagni di lavoro scherzavano sempre: in tre, di dita ne avevano una ventina, più o meno. Non molte, ma abbastanza per giocare a carte e anche a bocce».

«Io operato per vocazione familiare? Non proprio. Ho 41 anni, avrei voluto studiare. Ma insomma è andata così. A vent'anni ero già in fabbrica, a Clermont-Ferrand. Smic, naturalmente. Salario minimo garantito. All'epoca si aggirava sui quattromila franchi (oggi un milione e 200mila lire, ndr). Fabbriavamo catene per biciclette e motorini. Ma a Clermont-Ferrand soffrivo. Venivo da Tolosa, città di sole e di spagnoli, un'altra cosa. Mi sposai. Mia moglie è maestra elementare. Oggi guadagna come me, sui 9mila franchi al mese. Ce la caviamo. Ho una bam-

bina di 12 anni, non le manca niente. Nella regione parigiana arrivammo perché mia moglie è di queste parti, Cergy Pontoise. Oggi sono tornatore alla «Rhenalu». Una sessantina di dipendenti, facciamo imballaggi. In qualche modo sono tornato ai trafilati di mio padre».

«Se sono contento? Mah. Il sistema salariale francese è molto strano per noi metalmeccanici del privato. Ne so qualcosa, ho fatto il sindacalista nella Cfdt (una delle tre centrali - assieme a Fo e alla Cgt - che può essere assimilata alla Cisl, ndr). Il nostro trattamento salariale può variare da 1 a 2. Nel senso che un tizio con la mia qualifica e la mia anzianità può guadagnare il doppio o la metà di quanto guadagno io. Può essere allo Smic, che oggi è sui 6mila franchi al mese (un milione e 800mila lire, ndr). Ma può portare a casa anche 12mila franchi. Perché? Adesso le spiego. I contratti collettivi in Francia si fanno su base territoriale, non c'è un quadro nazionale. Oh, di contratti così ce ne saranno una novantina. Sì, corrispondono più o meno al numero dei dipartimenti amministrativi in cui è diviso il paese. I confini dipendono spesso dalla storia dei bacini industriali, non coincidono con la divisione amministrativa. In questi contratti collettivi si stabiliscono delle griglie minime di salario. No, non corrispondono al salario reale. I salari reali vengono poi negoziati a livello aziendale, e lì le variazioni possono essere molto importanti.

Dipende da dove caschi.

«L'anzianità? Non conta quella di lavoro, ma quella aziendale. È per questo che uno come me, se oggi cambia ditta, può ritrovarsi a fianco di uno della stessa età lavorativa che guadagna quasi il doppio, per il semplice fatto che non si è mai mosso da lì. Sì, lo so che altrove in Europeanon è così. Ma in Francia sì, e neanche i sindacati ci trovano troppo da ridire».

«E gli assegni familiari? Li prende Marcello? «No, gli assegni familiari non ci sono in metallurgia. No, gliel'assicuro. Non confonda il pubblico e il privato. I figli te li paga il pubblico, il privato non se lo sogna proprio. Nel privato quel che conta è soprattutto la qualifica, in base alle necessità dell'azienda, della sua organizzazione produttiva. Della situazione familiare non sanno che farsene».

«Ovviamente diverso è il discorso per i quadri. Chi può dirsi quadro? Buona domanda, ma risposta complicata. Intanto vale il titolo di studio. Un ingegnere è automaticamente "quadro", è ovvio. Ma questo non esaurisce il problema. Perché anche un capetto responsabile di tre operai può essere quadro. Dipende dalla qualifica, dall'anzianità e soprattutto dalle scelte dell'azienda. La differenza tra me e un capetto? È innanzitutto che per lui c'è una griglia salariale minima nazionale, e al di là di questa le aziende applicano la loro politica dei salari. Anzi, la griglia minima vale per le piccole aziende, per le grandi i parametri sono

liberamente contrattati e costruiti. Ne deriva che tra noi e i quadri c'è un bel salto, anche nei rapporti interni all'azienda, nel clima sindacale.

«No, non mi lamento troppo. Una fotografia della mia vita? Come dicevo tra me e mia moglie portiamo a casa sui 18mila franchi al mese (cinque milioni e mezzo di lire, ndr). Tremilacinquecento se ne vanno per il mutuo della casa, e altri quattromila e rotti per le tasse».

«La casa l'ho comprata sette anni fa, tra tre sarò proprietario. Due stanze, salone, cucina abitabile. Ma è al pianterreno, ho un pezzo di giardino. Ho una Peugeot 405 di seconda mano. Vado in vacanza in Bretagna, dove affittiamo sempre la stessa casa, anzi casetta, sull'isola di Batz. Non so se sono un metalmeccanico «standard», come dice lei. Ha visto com'è variegata la situazione in Francia. Però ho tendenza a guardare verso quelli che stanno peggio, è per questo che non mi lamento».

«Certo, le cose cambiano. Nella mia zona ci sono capannoni industriali che diventano sedi di società di produzione e comunicazione audiovisiva. Per dire che mi sento un po' superato, con le mie 38 ore settimanali, più qualche straordinario. Forse diventeranno 35, stiamo trattando proprio su quel che resterà degli straordinari. Ma quel che mi interessa soprattutto è il posto di lavoro. La ditta è robusta, siamo nell'indotto di Pechiney che è un gruppo mondiale. Non dovrei aver problemi, fino a prova contraria».



6

Friuli, manca manodopera: aziende a caccia di operai specializzati

Anche in Friuli esiste un problema occupazione, opposto però rispetto a quello presente in altre aree del Paese: manca personale da assumere, soprattutto operai specializzati. Così mentre il presidente dell'Associazione industriali di Udine, Adalberto Valduga, chiede da tempo di elevare la quota di extracomunitari destinati alle aziende locali, da una società del gruppo Danieli è partita la

caccia all'operaio. Si tratta dell'Abs di Pozzuolo che cerca manodopera al Sud e in Slovenia e Croazia. «Abbiamo assunto per una nuova linea produttiva - spiega Andrea Michielan - una settantina di persone, il 10% sono immigrati di colore. Ma abbiamo bisogno di altri operai che, su piazza, non si trovano. Per questo abbiamo attivato delle agenzie specializzate, per cercare gente al Sud

in particolare a Bari e Napoli. Ma guardiamo con attenzione soprattutto Slovenia e Croazia». «Sono decine - spiega Valduga - le aziende friulane che non riescono a trovare personale. Se il problema non si risolve non resta che la delocalizzazione. Il problema dipende dal ministero del Lavoro che dovrebbe elevare le quote di ingresso in regione dei lavoratori extracomunitari. L'Agenzia regionale del lavoro ne aveva chiesti 2.500, ne sono arrivati soltanto 1.200, impiegati nel giro di due mesi. Noi, invece, abbiamo bisogno di 5mila nuove leve per i prossimi otto anni». «Ma attenzione - avverte Valduga - non cerchiamo manovalanza qualsiasi: abbiamo bisogno di operai specializzati».

IL «PROGRAMMA D'AZIONE DI BREVE E MEDIO PERIODO SULLA SICUREZZA E LA SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO» È STATO APPROVATO IL 12 MAGGIO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI SU PROPOSTA DEL MINISTRO DEL LAVORO

Il problema di una politica per la sicurezza sul lavoro coinvolge aspetti relativi al coordinamento degli organi pubblici, sia di governo centrale che regionale, la metodologia e il tipo di controlli da esercitare, la diffusione di una cultura in materia, il sostegno alle imprese con politiche attive di informazione e incentivazione.

Accanto all'azione di vigilanza è intendimento del Governo sviluppare una azione di informazione e sostegno alle imprese, soprattutto a quelle piccole e medie, per far sì che lo sviluppo della politica di sicurezza sul lavoro si traduca in un trasferimento di soluzioni tecniche di vario tipo volte ad agevolare l'attività d'impresa.

Gli adempimenti in corso da parte del Governo possono così elencarsi:

- E' ormai nella fase finale delle procedure di adozione l'atto di indirizzo e coordinamento (ex art. 25, L. 19 settembre 1994, n. 626) sui criteri per assicurare unità ed omogeneità di comportamento nell'applicazione delle disposizioni in materia di sicurezza e salute dei lavoratori e di radioprotezione. Ispezione del lavoro.

- Ai fini del coordinamento e della razionalizzazione dell'attività ispettiva (tematico dell'ispettore unico) ha iniziato ad operare la Commissione centrale di coordinamento e di controllo degli adempimenti fiscali, contributivi e di sicurezza nei luoghi di lavoro ex art. 79 della citata legge n. 448/98, istituita con D.M. 23 settembre '99. I compiti di tale struttura saranno quelli di individuare una linea interpretativa uniforme in materia di legislazione lavoristica, sociale e fiscale direttamente connessa con l'attività di vigilanza; di predisporre criteri generali di programmazione della vigilanza privilegiando l'indicazione degli obiettivi da conseguire in tema di lotta all'evasione contributiva e fiscale e al lavoro nero da realizzarsi anche mediante gruppi ispettivi integrati; di acquisire ed analizzare i dati forniti dal Sistema statistico nazionale (SISTAN); di individuare le Aree territoriali ovvero i settori di attività in cui il fenomeno risulta maggiormente diffuso; di predisporre specifiche iniziative formative comuni del personale addetto alla vigilanza in questione. La Commissione, nella riunione di insediamento del 16.11.99, ha istituito, nel proprio ambito, tre gruppi di lavoro su programmazione, metodologie delle verifiche e formazione del personale ispettivo. Il primo gruppo ha approvato i criteri generali di programmazione dell'attività in materia ispettiva e di controllo degli adempimenti fiscali e contributivi, resi noti a tutte le strutture periferiche e individuali i settori di intervento, da tenere presenti nella predisposizione della programmazione dell'attività di vigilanza in sede periferica: il settore portuale, gli appalti pubblici ed in genere i c.d. grandi appalti. Nel secondo gruppo, tenuto conto del coinvolgimento dei diversi organismi di vigilanza (Istituti previdenziali, Guardia di Finanza, Asl), sono state definite alcune direttive tese a rendere uniforme la metodologia dell'intervento e ad assicurare uno scambio di informazione tra gli organi interessati, anche attraverso l'accesso agli archivi disponibili. In materia di vigilanza integrata si è tenuto conto che mentre per la rilevazione del lavoro irregolare si interviene su aziende comunque note, alle quali si risale da una banca dati, il lavoro sommerso riguarda aziende completamente sconosciute. Poiché questo secondo aspetto presenta specifiche metodologie di programmazione, sarà necessario uno studio più approfondito e, pertanto, viene dato avvio alla programmazione che riguarderà il lavoro irregolare e si procederà all'individuazione di una efficace azione di programmazione finalizzata al lavoro sommerso.

Si concorda, quindi, di predisporre la programmazione dell'attività di vigilanza, inizialmente su le seguenti linee di intervento:

1. Il settore portuale - in generale, in tutte le attività che vengono svolte sul territorio portuale (per es. lavori di manutenzione ordinaria, servizi di pulizia, piccoli agguisti, approvvigionamenti, facchinaggio, depositi e magazzini con attrezzature meccaniche, lavori nelle navi in sosta in porto, ecc.). In relazione a tale settore si è rivelata utile la partecipazione dei rappresentanti dell'IPSEMA, per la localizzazione degli interventi in ordine ai quali saranno interessati gli Uffici periferici.

- b. Gli appalti, intesi come appalti pubblici, grandi appalti, salvaguardando, relativamente all'aspetto prevenzionistico, le eventuali attività già in atto da parte della ASL. Gli Uffici delle Amministrazioni interessate, si raccorderanno nello "staff di coordinamento", istituito presso le Direzioni regionali del lavoro - nell'ambito del quale sono chiamati a partecipare i rappresentanti della Guardia di Finanza, dell'INPS, dell'INAIL e

Sicurezza

Il testo del piano del governo per la prevenzione

di altri Istituti eventualmente interessati, delle Regioni nelle competenze della Sanità e del Lavoro - in modo che, mediante l'utilizzo delle banche-dati disponibili, si possano individuare a livello locale le aziende da sottoporre agli accessi ispettivi.

L'attività di vigilanza integrata viene programmata - con una prima scadenza al 30/6 - secondo una programmazione di interventi distinti per Regioni ed i risultati dovranno pervenire al Ministero del Lavoro entro il 31/7.

Informazione e formazione

- Affinché la legislazione a tutela della sicurezza non si limiti al rispetto formale degli obblighi di legge, ma si traduca in reali condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, occorre incrementare una cultura della sicurezza. Il Ministero sta operando sul versante della riforma dell'apprendistato e dell'attuazione dei decreti ex art. 16 della legge 196/97 per l'introduzione di una formazione certificata in materia di salute e sicurezza articolata in rapporto al tipo di attività lavorativa. Il tema della sicurezza in tutte le attività formative dovrà essere standardizzato mediante uno specifico accordo con le Regioni per quanto riguarda la formazione professionale di loro competenza.

Il Ministero ha in corso di attuazione il progetto "sicurezza 626" che, mediante apposito accordo di collaborazione con l'Istituto Italiano di Medicina Sociale, consentirà la realizzazione di un sito Internet del Ministero dedicato specificamente all'informazione sulla sicurezza sul lavoro.

Attuazione di normativa

Occorre poi procedere al completamento della normativa di attuazione della legislazione di sicurezza. In particolare:

a. decreti di attuazione del d.lgs. 626/94. Si tratta di sette provvedimenti interministeriali dei quali cinque sono già stati oggetto di consultazione con le parti sociali e con le Regioni e sono ormai prossimi alla conclusione dell'iter procedurale per l'emanazione, mentre gli ultimi due riguardano modelli dei registri dei casi di tumore e di malattie legati a sostanze cancerogene e biologiche che sono in corso di riesame da parte del Ministero della Sanità;

b. decreti di attuazione del d.lgs. 277/91 a tutela dei lavoratori esposti al piombo, all'amianto e al rumore. Dei due decreti previsti, il primo è in attesa del parere del Consiglio di Stato, mentre il secondo riguardante i modelli e le modalità di tenuta dei registri e delle cartelle sanitarie e di rischio dei lavoratori esposti è in corso di riesame da parte del Ministero della Sanità per una semplificazione delle procedure inizialmente previste;

c. decreti di attuazione del d.lgs. 494/96, come modificato dal d.lgs. 528/99 a tutela dei lavoratori dei cantieri. Tali decreti definiscono i contenuti del fascicolo di sicurezza che dovrà accompagnare l'opera edile, i contenuti del piano di sicurezza e di coordinamento e del piano operativo di sicurezza del cantiere e dei relativi costi della sicurezza, ed infine la definizione delle competenze ed i livelli di formazione e di qualificazione dei coordinatori alla progettazione ed alla esecuzione. I provvedimenti sono in fase di elaborazione da parte di un gruppo di lavoro composto da funzionari esperti del Ministero nonché dei Ministeri della Sanità, dei Lavori Pubblici, dell'ISPEL, dell'INAIL, del CNR, dell'INPS e delle Regioni. La bozza che verrà definita sarà poi oggetto di confronto con le parti sociali.

DOPO "CARTA 2000"

«Serve un salto politico e culturale»

Il Consiglio dei Ministri del 12 maggio ha approvato, su proposta del ministro del Lavoro, Cesare Salvi, un programma d'azione di breve e medio periodo sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro. Si tratta di un piano organico utile a definire una politica per la sicurezza che coordina l'intervento delle diverse amministrazioni competenti, partendo dall'attuazione tempestiva di "Carta 2000", il documento programmatico presentato dal Governo lo scorso dicembre. Il piano - come riportato dal servizio pubblicato sul numero del 23 maggio di Lavoro.it - prevede un mix di misure promozionali intese a diffondere la cultura della prevenzione e a sostenere le imprese anche con politiche attive di informazione e incentivazione e un coordinamento più stringente delle attività di vigilanza, attraverso l'utilizzo di tutte le risorse umane e strumentali disponibili. In particolare, il coordinamento viene affidato a un comitato interministeriale presieduto dal ministro del Lavoro; si rafforza la promozione della cultura della sicurezza come patrimonio della collettività, ampliando le iniziative di assistenza e consulenza (soprattutto per le piccole e medie imprese), mettendo in rete tutti gli organismi e le istituzioni disponibili; si attiva il coordinamento della vigilanza, partendo da quella integrata tra ispettori del lavoro e ispettori dell'Inail e si dà indicazione alle pubbliche amministrazioni di considerare, nella fase di valutazione dell'offerta per gli appalti, anche i costi relativi alla sicurezza.

Pubblica amministrazione

Arriva l'impiegato in affitto

Pubblichiamo il testo del contratto collettivo nazionale quadro per la «disciplina del rapporto di lavoro del personale assunto con contratto di fornitura di lavoro temporaneo» nella pubblica amministrazione.

Art. 1

1. Nel rispetto dei divieti posti dalla vigente disciplina legislativa, le pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del D.lgs. n.29/1993, e successive modificazioni ed integrazioni, per soddisfare esigenze a carattere non continuativo e/o a cadenza periodica, o collegate a situazioni di urgenza non fronteggiabili con il personale in servizio o attraverso le modalità di reclutamento ordinario previste dallo stesso D.lgs. n.29/1993, possono stipulare contratti di fornitura di lavoro temporaneo.

2. Il ricorso al lavoro temporaneo deve essere improntato all'esigenza di contemperare l'efficienza operativa e l'economicità di gestione. In nessun caso il ricorso alla fornitura di lavoro temporaneo potrà essere utilizzato per sopprimere stabilmente e continuamente a carenze organiche.

Art. 2

La contrattazione di comparto e quella relativa alle Aziende ed Enti di cui all'art. 73, comma 5, del D.lgs. n.29/1993, fermo restando le ipotesi legali di cui all'art. 1, comma 2, lett. b) e c) della legge n.196/1997, come modificata ed integrata dalla legge n.488/1999, possono specificare le ipotesi di ricorso alla fornitura di lavoro temporaneo di cui all'art. 1 del presente contratto prevedere casi di esclusione ulteriori rispetto a quelli previsti dall'art. 1, comma 4, della stessa legge.

Art. 3

I lavoratori con contratto di fornitura di lavoro temporaneo contemporaneamente impiegati presso ogni amministrazione, secondo la disciplina del presente contratto, non possono superare il tetto del 7%, calcolato su base mensile, dei lavoratori a tempo indeterminato in servizio presso la stessa amministrazione, arrotondato, in caso di frazioni, all'unità superiore.

Art. 4

1. I lavoratori con contratto di fornitura di lavoro temporaneo, qualora partecipano a programmi o a progetti di produttività presso l'amministrazione, hanno titolo a partecipare all'erogazione dei connessi trattamenti economici accessori, secondo le previsioni dei contratti collettivi dei diversi comparti.

2. La contrattazione collettiva decentrata integrativa, in relazione alle caratteristiche organizzative delle amministrazioni, determina specifiche condizioni, criteri e modal-

tà per la corresponsione di tali trattamenti accessori.

Art. 5

1. Le amministrazioni provvedono alla tempestiva e preventiva informazione e consultazione della delegazione sindacale abilitata alla contrattazione decentrata integrativa sul numero, sui contenuti, anche economico, sulla durata prevista dai contratti di lavoro temporaneo e sui relativi costi. Nei casi di motivate ragioni d'urgenza le amministrazioni forniscono l'informazione in via successiva, comunque non oltre i cinque giorni successivi alla stipulazione dei contratti di fornitura, ai sensi dell'art. 7, comma 4, punto a) della legge 24 giugno 1997, n.196.

2. La contrattazione di comparto e quella relativa alle Aziende ed Enti di cui all'art. 73, comma 5, del D.lgs. n.29/1993, possono stabilire forme diverse di partecipazione sindacale, ai sensi dell'art.10 del citato D.lgs. n.29/1993, fermo restando l'esigenza di garantire alle amministrazioni la possibilità di un tempestivo ricorso alla fornitura di lavoro temporaneo per il soddisfacimento delle proprie esigenze organizzative.

3. Alla fine di ciascun anno le amministrazioni forniscono alla delegazione sindacale di cui al comma 1, tutte le informazioni necessarie alla verifica del rispetto della percentuale fissata all'art. 3.

Art. 6

1. I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo hanno diritto a partecipare, presso l'amministrazione utilizzatrice, alle assemblee, indette dai soggetti sindacali di cui all'art. 10 dell'accordo collettivo quadro in materia di aspettative e permessi sindacali del 7/8/1998, che riguardano la generalità dei dipendenti.

2. Ai fini di quanto previsto dal comma 1, i lavoratori utilizzano le ore previste dallo specifico contratto collettivo delle imprese di fornitura di lavoro temporaneo.

Art. 7

1. Entro il 31-1 di ciascun anno, le amministrazioni forniscono informazioni all'Aran, sull'andamento a consultivo, nell'anno precedente, del numero, dei motivi, della durata e degli oneri dei contratti di fornitura di lavoro temporaneo stipulati.

2. È costituito un osservatorio intercompartimentale, con carattere di sperimentabilità e senza oneri di spesa, per la raccolta di dati ed informazioni sulle esperienze realizzate.

3. Entro il 31/12/2001, le parti si incontreranno per la verifica congiunta del ricorso al lavoro temporaneo nel primo biennio di attuazione, anche al fine di formulare proposte di eventuali modifiche ed integrazioni del presente contratto.



Martedì 6 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBIASCORTO C50 VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02 29401839 Or. 15-30 (7.000) ... ANTELOSCORIO VIMAZZINO 9 TEL. 02 65 97 732 Or. 15-30 (7.000) ... ANTELOSCORIO VIMAZZINO 9 TEL. 02 65 97 732 Or. 15-30 (7.000) ... ANTELOSCORIO VIMAZZINO 9 TEL. 02 65 97 732 Or. 15-30 (7.000) ...

COLLESCORIO VIMAZZINO 9 TEL. 02 65 97 732 Or. 15-30 (7.000) ... CORALLO LGO CORSO DEI SERVI TEL. 02 76 02 07 21 Or. 15-30 (7.000) ... CORSO LGO CORSO DEI SERVI TEL. 02 76 02 07 21 Or. 15-30 (7.000) ...

INCHIQUISIEMI DI J. Podessa. Con: M. Leonard, M. Louise. Drammatico ... MADRID 16 TEL. 02 48 00 39 01 Or. 17-20-19-20-40-22-30 (10.000) ... MADRID 16 TEL. 02 48 00 39 01 Or. 17-20-19-20-40-22-30 (10.000) ...

MEXICO VIA SAVONA 57 TEL. 02 48 95 18 02 Or. 20-20-20-20-20 (9.000) ... MADRID 16 TEL. 02 48 00 39 01 Or. 17-20-19-20-40-22-30 (10.000) ... MADRID 16 TEL. 02 48 00 39 01 Or. 17-20-19-20-40-22-30 (10.000) ...

PASCIORIO C50 VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02 76 02 07 57 Or. 15-30 (7.000) ... PASCIORIO C50 VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02 76 02 07 57 Or. 15-30 (7.000) ... PASCIORIO C50 VITTORIO EMANUELE 28 TEL. 02 76 02 07 57 Or. 15-30 (7.000) ...

INGANNI PERICOLOSI DI M. Warchus. Con: Sh. Stone, J. Bridges, L. Callett. Commedia ... MADRID 16 TEL. 02 48 00 39 01 Or. 17-20-19-20-40-22-30 (10.000) ... MADRID 16 TEL. 02 48 00 39 01 Or. 17-20-19-20-40-22-30 (10.000) ...

MEDUSA MULTISALA SALA 5 via Europa 5 - tel. 051/6370411 - 14.35-16.20-18.20-20.22 (14.000) ... MEDUSA MULTISALA SALA 5 via Europa 5 - tel. 051/6370411 - 14.35-16.20-18.20-20.22 (14.000) ... MEDUSA MULTISALA SALA 5 via Europa 5 - tel. 051/6370411 - 14.35-16.20-18.20-20.22 (14.000) ...

Torino

CINE PRIME

ACCADAMA Via Giulio 2 bis - tel. 011/8179933 - 16.30-18.30 (12.000) ... ACTOR STUDIO Via Chiesa della Salute 77 - tel. 011/6176874 - 20.30-22.30 (12.000) ... ACTOR STUDIO Via Chiesa della Salute 77 - tel. 011/6176874 - 20.30-22.30 (12.000) ...

DORA Via Gramsci 9 - tel. 011/542422 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (12.000) ... DUE GARDINI SALA IRONIANA Via Montebello 62 - tel. 3272214 - 15.18-20.15-22.30-20.22 (12.000) ... DUE GARDINI SALA IRONIANA Via Montebello 62 - tel. 3272214 - 15.18-20.15-22.30-20.22 (12.000) ...

KONG Via S. Tessa 5 - tel. 011/534614 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000) ... LUX Galleria S. Federico 33 - tel. 011/541283 - 15.00-16.55-18.55-20.45-22.30 (12.000) ... LUX Galleria S. Federico 33 - tel. 011/541283 - 15.00-16.55-18.55-20.45-22.30 (12.000) ...

REPOSALAS/LILLIPUT Via XX Settembre 15 - tel. 537100 - 15.15-17.40-20.05-22.30 (12.000) ... ROMANO Galleria Subalpina - tel. 011/562014 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (12.000) ... ROMANO Galleria Subalpina - tel. 011/562014 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (12.000) ...

STUDIO RITZ Via Aquila 2 - tel. 011/6190150 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000) ... TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO Corso Massimo D'Azeglio 17 - tel. 011/650025 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (11.000) ... TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO Corso Massimo D'Azeglio 17 - tel. 011/650025 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (11.000) ...

FOSSOLO Via Lincoln 3 - tel. 051/540145 - 15-22-30 (10.000) ... FULGOR Via Montegrappa 2 - tel. 051/23125 - 17.00-18.50-20.40-22.30 (10.000) ... FULGOR Via Montegrappa 2 - tel. 051/23125 - 17.00-18.50-20.40-22.30 (10.000) ...

GIULIA Via Marconi 14 - tel. 051/224605 - 15.00 (10.000) ... MARCONI Via S. Felice 58 - tel. 051/6492374 - 20.15-22.30 (10.000) ... MARCONI Via S. Felice 58 - tel. 051/6492374 - 20.15-22.30 (10.000) ...

Teatri

MILANO

ALLASCALA PIAZZA DELLA SCALA Riposo TEL. 02 7200 3744 ... AUDITORIUM DI MILANO CORSO SANTIOTTARDO Riposo TEL. 02 8338 9201 ... AUDITORIUM SANFEDELE VIA MAHERU 3/B TEL. 02 863523 ...

FILODRAMMATICI VIA FILODRAMMATICI 1 Riposo TEL. 02 869 3659 ... FRANCO PARENTI PIAZZA DELL'IMBUDO 14 Riposo TEL. 02 545 7174 ... FRANCO PARENTI PIAZZA DELL'IMBUDO 14 Riposo TEL. 02 545 7174 ...

TEATRO THALIA/ELFO MACROENOTTI 111 Lolo che dilata la comicità di M. Ballari. C. Ripa. A. Ghiglione. Regia M. Ballari. Ore 20.45. L. 18.000 ... TEATRO THALIA/PORTOROMANA CORSO PORTOROMANA 124 Hamlet-machine di H. Müller. Con: A. Facocchi, M. Debernardi, D. Profili, Regia M. Bassi. Rassegna Scenaria. Ore 21.00. L. 15.000 ...

JUVARRA VIA JUARRA 15 TEL. 011 53 20 87 ... NUOVO C.S.M. D'AZEGLIO 17 Spettacolo della scuola elementare Vittorio Alfieri Ore 19.00 ... NUOVO C.S.M. D'AZEGLIO 17 Spettacolo della scuola elementare Vittorio Alfieri Ore 19.00 ...

BOLOGNA ARENA DEL SOLE VIA INDEPENDENZA 44 TEL. 051 2910910 ... COMUNALE LARGO RESPESCHI 1 Concerto sinfonico Direttore C. Tuma, musiche di Cimarosa, Janacek, Britten, Strauss. Ore 20.30. Tana. ...

CINE PRIME AMERICAIA VIA COLOMBO 11 TEL. 010 59 15 46 Or. 15-45-18-20-22.30 (12.000) ... AMERICAB Or. 15-30-17-50-20-22.30 (12.000) ... AMERICAB Or. 15-30-17-50-20-22.30 (12.000) ...

CORALLO SALA 1 VIA INNOVENZO IV 13/R TEL. 010 58 84 19 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000) ... CORALLO SALA 2 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000) ... CORALLO SALA 2 Or. 16-18-10-20-22.30 (12.000) ...

Martedì 6 giugno 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOOP

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

LIQUIDI, AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for liquid funds in Euro area.

LIQUIDI, AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for liquid funds in Dollar area.

LIQUIDI, AREA EURO MEDI-TERM

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for liquid funds in Euro area medium-term.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bond funds.

ALZAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area equity funds.

ALZAZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European equity funds.

ALZAZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for international equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.